



La prima volta che ho votato

Le donne di Piacenza e le elezioni del 1946

SCRITTURE

La prima volta che ho votato

Le donne di Piacenza e le elezioni del 1946



ViceVersa, donne e uomini

volume IV

della collana editoriale promossa
dagli Assessorati Pari Opportunità
della Provincia e del Comune di Piacenza

collana a cura di Valeria Sogni



La prima volta che ho votato

Le donne di Piacenza e le elezioni del 1946

prima edizione, ottobre 2006

ISBN 88-89864-07-9

I quaderni della collana ViceVersa sono editi da

SCRITTURE S.C.

29100 Piacenza, via Buffalari 8-b

tel. 0523.321586

edizioniscritture@libero.it

INDICE

- p. 9 Monica Donini
Introduzione
- p. 11 Paola Gazzolo e Manuela Bruschini
A sessant'anni dal voto alle donne
Le rose e le spine della partecipazione femminile in Italia

SAGGI

- p. 17 Maria Teresa Mattei
Dal voto alle donne alle donne in politica
- p. 21 Anna Bravo
Politica, Resistenza, voto alle donne
- p. 33 Caterina Caravaggi
Le conquiste sociali e politiche delle donne sulla stampa piacentina
- p. 63 Valeria Sogni
Bibliografia essenziale 1946 - 2006, sessantesimo anniversario del voto alle donne

TESTIMONIANZE

- p. 69 «1946, la prima volta che ho votato»
Testimonianze di donne piacentine
- p. 87 «2006, La prima volta che ho votato»
Diciottenni di oggi alle elezioni politiche
- p. 119 Anna Braghieri
Il primo sindaco donna
- p. 123 Rosarita Mannina
Nasce a Piacenza l'Assessorato alle Pari Opportunità

- p. 125 Album
Documenti e Immagini
- p. 153 Le amministrateci del Comune di Piacenza dal 1946 a oggi
Le amministrateci della Provincia di Piacenza dal 1946 a oggi

La prima volta che ho votato

Monica Donini
Una introduzione

Il sessantesimo anniversario del Suffragio Universale ci ricorda quanto sia recente la conquista, per il nostro Paese, di una democrazia compiuta ed allargata.

Non è un caso se l'estensione del diritto di voto alle donne sia arrivata pochi mesi dopo la Resistenza: era infatti nelle corde della lotta alla dittatura la volontà di costruire una prospettiva politica e sociale basata sull'inclusione.

La stessa Resistenza del resto si era basata sulla presenza e sulla attività di tante donne; in un qualche modo aveva già stretto un nesso tra le donne e la politica.

Ricordare il primo voto ha un'ulteriore valenza: evoca le aspettative e le speranze di allora in una società diversa, e presso molte la volontà di contribuire al cambiamento. Questa aspirazione ad un mondo diverso attraversava le appartenenze e le culture politiche, proprio perché trovava nell'antifascismo il proprio terreno comune. Indagare su questo è utile, proprio perché viviamo in un tempo in cui la politica non viene quasi mai percepita come una possibilità di crescita collettiva, di socialità, di emancipazione.

Spesso la politica accompagna e consolida l'esistente, non sa uscire dal perimetro istituzionale, quando al contrario dovrebbe riuscire a porre nuovi interrogativi, a provocare nuovi cambiamenti.

Il tema dell'accesso delle donne alle istituzioni ha ancora un'attualità fortissima; come pure l'esclusione rappresenta ancora oggi per molte una categoria, in primo luogo relazionale, sociale ed esistenziale, radicata. Penso che tutto questo possa e debba diventare una piccola ricchezza: chi ha vissuto un percorso di esclusione sulla propria pelle può capire meglio la sofferenza determinata da altri percorsi di esclusione.

Ancora oggi esiste la necessità di estendere i confini della nostra democrazia, proprio come allora: penso ad esempio alle donne e agli uomini che migrano e che vivono nel nostro Paese. Perché ricordare il Sessantesimo del diritto di voto alle donne non deve avere un sapore solo celebrativo, ma deve al contrario interrogarci nuovamente. Perché la politica deve tornare ad essere una speranza vera di cambiamento per tutte e tutti coloro che vengono messi ai margini.

Monica Donini

Presidente dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna

Paola Gazzolo e Manuela Bruschini

A sessant'anni dal voto alle donne

Le rose e le spine della partecipazione femminile in Italia

Le donne italiane, sessant'anni orsono, non ricevettero una “concessione” con il voto: si trattò di una conquista, del risultato, sofferto e guadagnato, di decenni di lotte operaie, mobilitazioni politiche e sociali, partecipazione attiva alla Resistenza contro il nazifascismo ed alla liberazione del Paese. Le donne italiane costruirono il loro diritto politico tenendo in piedi economia e comunità durante la ‘grande assenza’ degli uomini, chiamati al fronte nel corso delle due Guerre Mondiali. Soprattutto durante la Seconda Guerra, la gestione della società italiana rimase quasi completamente affidata alle donne, che occuparono ruoli e posti di lavoro ‘maschili’ per esserne poi immediatamente private col ritorno della pace. Ma il mutamento profondo avviato nel costume italiano a quel punto non poteva essere ignorato, ed iniziò così nel 1946 la storia, una giovane storia, democratica del nostro Paese, e con essa l'accidentato percorso di condivisione di poteri e responsabilità tra donne ed uomini che ancora oggi è ben lungi dall'essere anche solo parzialmente ultimato.

Nel celebrare, come una festa ed un'occasione di memoria attiva e propositiva, questo Sessantesimo vogliamo ricordare i successi ottenuti dalle donne italiane, ma non possiamo dimenticare le carenze, ed i forti limiti, dei diritti di genere di ieri e di oggi.

Vogliamo che le nostre giovani donne sappiano che soltanto alla metà degli anni '50 un giudice riconobbe che il marito non aveva il diritto di picchiare la moglie; eliminando così l'esercizio sino ad allora consentito dello *ius corrigendi* all'interno delle famiglie italiane; che solo negli anni '60 le donne italiane furono ammesse ai concorsi per la magistratura; e che le madri ebbero riconosciuta

la parità nell'esercizio della potestà genitoriale sui figli addirittura nel corso degli anni '70. Queste ingiustizie, queste faticose e tardive acquisizioni, paiono infatti quasi folklore alle ragazze di oggi, la cui consapevolezza di genere è al contrario l'unica garanzia di poter ottenere in futuro nuovi diritti, e di non perdere quelli acquisiti dalle precedenti generazioni.

Vogliamo ricordare, ripercorrendo le storiche tappe del suffragio universale nella nostra realtà locale, che il diritto delle donne ad essere protagoniste della vita pubblica, politica e sociale del Paese rappresenta una questione aperta ancora oggi, poiché permane, rispetto ai primi anni di vita della Repubblica, la realtà di una presenza ridotta delle donne nelle istituzioni e nei ruoli di maggior potere e prestigio nella gestione della Cosa pubblica.

In Parlamento soprattutto, nonostante i miglioramenti registrati con le ultime elezioni politiche, la partecipazione delle donne è del tutto inadeguata all'importanza e centralità che esse rivestono nell'animare la vita del paese, nel regalargli benessere morale e materiale, nel determinarne la vivacità culturale. Dover parlare nel terzo millennio di 'quote rosa' come di un auspicato avanzamento è già in qualche misura una sconfitta, e il sintomo di una parità di genere incompiuta. In questi sessanta anni molti traguardi sono stati raggiunti, e le donne sono cresciute nell'imprenditoria, nelle libere professioni, nella dirigenza pubblica ed in magistratura; ciononostante, la cultura politica e di gestione del potere italiana rimane il principale ostacolo ad un'equa rappresentanza di genere. Un potere che esclude di fatto tante donne dall'esercizio attivo delle responsabilità di governo del Paese, le allontana con cento modalità e mille scuse diverse, non si convince della necessità di rinnovarsi lasciandosi condividere e di rinunciare ad una rendita di posizione per nulla rispettosa e rappresentativa delle forze sociali concretamente in campo.

Ecco perché la celebrazione di questo Sessantesimo non è rituale, e non può essere soltanto una festa, ma deve diventare stimolo per ricordare, denunciare, pretendere di più per le donne italiane.

E perché è importante, nel ringraziare le nostre “decane della democrazia” che da decenni sono al cuore della democrazia nazionale e della comunità locale, rivolgersi ai giovani ed alle giovani, perché “imparino” questo passato, solo apparentemente lontano, dalla voce dalle storie e dai volti di chi l’ha vissuto e gli ha dato senso, tengano memoria delle conquiste conseguite e si facciano partecipi di quelle da realizzare oggi e domani.

Perché liberare le energie e le facoltà decisionali delle donne, oltre a costituire un elementare fatto di giustizia, significa come ebbe a dire sessanta anni fa Teresa Mattei, la più giovane tra le “costituenti”, avere “nuove braccia, liberamente operose” per il futuro del Paese e delle sue giovani generazioni.

Paola Gazzolo

Assessora alle Pari Opportunità
della Provincia di Piacenza

Manuela Bruschini

Assessora alle Pari Opportunità
del Comune di Piacenza

SAGGI

Teresa Mattei

Dal voto alle donne alle donne in politica

Le Costituzioni le fa il popolo, le fa un popolo che ha imparato dalla storia, che ha imparato dalla guerra, dall'ingiustizia come si devono fondare le leggi nuove.

Non si può fare una Costituzione se non attraverso una elezione proporzionale e non maggioritaria, perché ognuno deve avere la sicurezza che il suo voto vale come tutti gli altri, e non si può fare a colpi di maggioranza.

Quando noi eravamo alla Costituente abbiamo cercato con una grandissima attenzione di avere il consenso maggiore possibile in tutte le cose, ed eravamo uno schieramento ampio, dai vecchi liberali ai comunisti; ed eravamo tutti partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, ed era stata la concordia che ci aveva portato alla vittoria contro il fascismo e contro il nazismo. Cercavamo sempre di avere il consenso massimo, ci contavamo solo per avere la sicurezza di avere dalla nostra parte la maggior parte dei consensi.

Questa Costituzione è stata realizzata solo in parte, bisogna concretizzarla, non cambiarla. Bisogna far sì che viva per il popolo, che sia conosciuta da tutti ed io qui mi appello a tutti voi, bisogna che dai giovani la storia sia conosciuta bene, bisogna che i ragazzi conoscano le leggi, bisogna che la Costituzione sia ancora studiata, conosciuta e vissuta da ognuno di noi.

L'articolo 1 della Costituzione dice: «La sovranità appartiene al popolo», ed è la cosa più importante che noi dobbiamo difendere, la sovranità è nelle mani nostre, nelle mani del popolo e paritariamente in ogni cittadino; per questo la Repubblica ci ha fatto diventare cittadini e non sudditi.

Noi vogliamo essere rappresentati meglio, e non è solo la demo-

crazia dei partiti quella che conta, è anche l'impegno di ognuno di noi a sentirci portatori di un pezzetto della sovranità che appartiene a tutto il popolo. Ognuno di noi non può mai dimenticarsi, ogni giorno, di essere un cittadino portatore di sovranità e di custodirla e di realizzarla. Non solo ogni quattro anni per le elezioni politiche; non è questo!

È ogni giorno l'impegno ad essere il meglio che possiamo essere e soprattutto a capire anche gli altri, anche quelli che non la pensano come noi, ma sono cittadini italiani come noi. Dobbiamo riuscire a trovare il massimo del consenso sulle cose essenziali, sono poche le cose essenziali: giustizia e libertà, solidarietà, e su queste cose il popolo italiano ha sempre dimostrato di essere un popolo bravo e anche prudente, un popolo che corre quando c'è bisogno, corre e fa qualcosa di utile.

Chiunque sia un cittadino deve avere un progetto, piccolo, più grande, più ambizioso, più modesto, più umile, ma un progetto, che ci porta ad essere migliori tutti. Cerchiamo di avere un progetto non di sopraffazione degli altri, ma di collaborazione con gli altri. Cerchiamo di avere un progetto comune per preparare tutti gli strumenti, in modo che ognuno abbia quella parte di giustizia, di lavoro, di libertà che oggi viene negata.

La libertà dei mezzi di informazione; voi sapete quanto oggi il nostro popolo sia in parte addormentato da una televisione male condotta, una televisione che istupidisce grandi e piccoli, una televisione che ci permette di credere di essere vivi, mentre siamo solo degli spettatori. Dobbiamo riuscire a fare noi l'informazione e che i mezzi di informazione siano in mano a tutti, siano il più possibile aperti a tutti, perché tutti possano dire lo loro, tutti possano sapere di essere compartecipi della costruzione della cultura e della vita nelle sue linee essenziali.

Le donne hanno una mentalità orizzontale: guardano intorno a sé, praticamente, si tirano su le maniche per fare le cose. Non guar-

dano al potere, è più un modo degli uomini questo, verticistico.

Le donne guardano lontano ma sempre al loro livello, e questo vuoi dire democrazia, vuoi dire pace, vuol dire concretezza nella vita.

La politica delle donne è la vera politica. Se voi pensate bene, le donne dicono delle cose semplici, non ho mai visto uno scandalo politico fatto da donne qui in Italia, come mai?

E quante poche donne ci sono nel nostro Parlamento, quante poche donne vengono ascoltate, quante poche donne sono dirigenti!

E noi pensiamo di valere qualcosa, soprattutto perché siamo portatrici di vita, soprattutto perché vogliamo un mondo diverso! Vogliamo un mondo di pace, vogliamo costruire nella pace e vogliamo che la pace regni nelle nostre case, nelle nostre famiglie e nel nostro Paese.

Dobbiamo ancora dire: ascoltate le donne che danno la vita, che non hanno mai cercato il potere, ma il sapere, la conoscenza. Abbiamo uno sguardo orizzontale che è lo sguardo della pace. Lo sguardo verticale ce l'ha il potere maschile che dirige le cose, fa tutto quello che vuole, comanda.

Noi non vogliamo comandare, vogliamo stare insieme e decidere delle nostre sorti, decidere della vita nostra e dei nostri figli e di quello che loro potranno fare meglio di noi.

Offriamo anche agli uomini queste nostre opportunità e allora vi sarà una parità costruttiva.

Questo è l'augurio che mi faccio e che faccio a tutti voi, che da questo ricordo della nascita della Costituzione, da questa certezza del potere straordinario che hanno le donne, che si esprime anche con il voto; che non cerca il potere, ecco: da tutto questo venga la rinascita del nostro Paese e venga la pace per il mondo intero.

Anna Bravo

Politica, Resistenza, voto alle donne

Un evento

In vari paesi, dagli USA alla Norvegia al Regno Unito, il riconoscimento del diritto femminile al voto avviene nei primi due decenni del Novecento. Per l'Italia, Paese latino, ancora ampiamente rurale, reduce da vent'anni di dittatura, bisogna aspettare il 30 gennaio 1945, quando un decreto a firma De Gasperi-Togliatti introduce il suffragio universale in senso proprio, che comprende le donne; tutti i partiti si sono resi conto, spesso controvoglia, che la decisione è inevitabile. Solo i fascisti di Salò sostengono che si tratta di un problema futile se paragonato alla gravità della situazione, un argomento già usato in passato contro altre richieste delle donne, e destinato a esserlo ancora in futuro.

Il suffragio femminile è un fatto importante, un evento, ed è anche un esempio vistoso del modo in cui una visione incompleta può trasformarsi in una sorta di falso storico per omissione. Tutte/i sappiamo che il voto è stato presentato per lo più come un premio alla mobilitazione femminile nella guerra e come una questione di elementare decoro nazionale: un Paese giustamente guardato con sospetto per la sua primogenitura del fascismo, un paese smanioso di mostrare la sua buona volontà democratica, non poteva certo rifiutarsi di promuovere un elemento cruciale della cittadinanza, mentre le donne, che in vari modi e forme avevano garantito praticamente da sole la continuazione della vita, si aspettavano di vedere riconosciuta la propria opera.

In queste interpretazioni c'è un piccolo pezzo di verità. Per vederla intera, bisogna guardare alla storia delle donne e al medio periodo, non solo al contesto circoscritto della guerra e della Resistenza: se

si colloca il voto nell'orizzonte secolare del suffragismo, con le sue lotte, con la repressione durissima che subisce in Inghilterra, con il rifiuto dell'italiana Federazione Pro Suffragio di abbandonare le sue rivendicazioni fino a quando nel '35 le viene tolto ogni spazio di autonomia, allora si può cogliere un aspetto di conquista che sarebbe assurdo lasciar cadere.

Del voto si dice anche che sia stato un fatto scontato. Di nuovo, è la verità, ma non tutta. Era così poco scontato che in *nessuna* delle "repubbliche partigiane", le zone provvisoriamente liberate e amministrate dalle forze della resistenza, alle donne è riconosciuto il diritto di voto; se può succedere che a un'intellettuale sia assegnato un incarico di spicco, come avviene con Gisella Floreanini nell'Ossola, tutte le altre restano escluse dalla forma/base della partecipazione politica.

Si dice infine che il voto abbia rappresentato il completamento dell'ordine democratico. Vero, ancora una volta, ma parziale. Come notano Paola Gaiotti De Biase e altre studiose, questa è una lettura continuista, timorosa di guardare in faccia le potenzialità dell'evento. La verità è che il principio "una testa un voto" applicato alle donne significa ben di più che un allargamento del corpo elettorale o del diritto alla politica. È una svolta radicale che rompe con l'assetto storico dei rapporti uomo/donna, tanto più se si pensa che arriva dopo venti anni di regime autoritario, e soprattutto dopo secoli di identificazione delle donne con il ruolo familiare, e dei loro interessi con quelli del capofamiglia.

Con il voto, si sancisce invece che gli interessi non sono necessariamente i medesimi, e che possono venire espressi attraverso una scelta individuale. Più che di un sovvertimento, si tratta di una sua precondizione, ma non per questo è meno importante. All'epoca lo sottolineano varie osservatrici, che come Anna Garofalo celebrano il passaggio dalla donna protetta e irresponsabile oppure schiava e bestia da soma, alla donna soggetto della comunità in cui vive. Se molte intellettuali di classe media non colgono a fondo l'elemento di

novità, è diverso per donne di altri strati sociali e di altra formazione, che lo apprezzano nei rapporti con il marito e vorrebbero proiettarlo nella sfera pubblica; ancora Anna Garofalo ricorda che di fronte ai rincari nei mercati rionali, le popolane di Roma ammonivano i negozianti: “adesso vi facciamo vedere noi!”

Definire il voto un premio o un corollario della democratizzazione ci sottrae questa ricchezza di “vissuti”, e insieme la ricchezza dell’elaborazione fatta da altre donne; ci rende preda delle interpretazioni povere e rozze cui accennavo.

Una lobby maschile?

Quando, 7 anni fa, Giuliano Amato ha avanzato la proposta di chiamare una donna alla Presidenza della Repubblica, l’idea è stata vista come una svolta, un azzardo, in sostanza con un eccesso di scalpore. È indubbio che si trattasse di una presa di posizione nuova, per molti aspetti di rottura; sappiamo quanto poche siano state lungo questi 50 anni le presenze femminili nei luoghi clou del potere politico. Ma è anche vero che in questo secolo i confini fra spazi maschili e femminili si sono via via assottigliati fin quasi a scomparire, lasciando emergere una “zona neutra” a ruoli relativamente interscambiabili; che da molti e molti anni un numero non trascurabile di donne occupa posti di rilievo in tutti i settori della società: basta pensare al mondo del lavoro. Ed è vero che altre hanno mostrato capacità politica di prim’ordine, e che alcune hanno già avuto incarichi importanti negli organigrammi istituzionali e di governo.

Ci si poteva dunque aspettare un tono meno stupefatto e salottiero, meno “da passerella”. Se non è stato così, non si possono mettere sotto accusa soltanto i media, e comunque non in blocco. La mia impressione è che si tratti di una reazione automatica ampiamente diffusa: c’è stupore ogni volta che si produce o anche solo si prospetta un avanzamento femminile nelle gerarchie partitiche o istituzionali. A conferma di come la politica venga per ultima nel processo di affermazione dell’autorevolezza di una donna. Un solo esempio:

dagli anni della crisi della prima Repubblica, tutti i partiti si sono impegnati nella composizione di nuovi ritratti di famiglia, di genealogie ragguardevoli, legittimanti, rispettabili; tutti i partiti hanno cercato e cercano padri nobili tra le figure del passato le più diverse, non di rado incompatibili fra loro, da Croce a Gramsci, da Rosmini a Tocqueville a don Sturzo a Kennedy; spesso se le disputano. E sempre e concordemente disegnano una genealogia quasi interamente maschile. Che si tratti di ripensarsi o di travestirsi, di sinistre o di destre, il modello è comune. Non ricordo un solo politico che si sia richiamato a Anna Kuliscioff o a Anna Maria Mozzoni, pensatrici di grande rilievo anche teorico - e guardando al dopoguerra, neppure a quell'interessante figura di moralista libertaria che era Lina Merlin o alla cattolica Armida Barelli. Fra i nuovi e vecchi anticomunisti e antifascisti, pochissimi hanno fatto riferimento all'analisi del totalitarismo di Hannah Arendt; nei dibattiti sull'etica, scarse tracce di Simone Weil - parlo naturalmente non del discorso culturale, ma dell'operazione politica che punta a farsi forte dell'una o dell'altra linea di pensiero.

Credo sia questione di un maschilismo congenito, vorrei dire "candido". Semplicemente, a quei nomi non si è pensato. E a proposito di inconsapevolezza, apro una parentesi sul tema delle quote, criticatissimo quando viene applicato alle donne (e senz'altro criticabile); ma appena la presenza femminile nella polizia ha cominciato a crescere, si è provveduto a fissare una riserva di posti per gli uomini, mostrando così che si possono istituire quote senza scandalo se è il maschile che si vuole proteggere.

La spiegazione potrebbe essere persino troppo semplice. Alla grandissima maggioranza degli uomini viene talmente spontaneo privilegiare i propri simili che forse non si può neppure parlare di una lobby maschile trasversale. È piuttosto un vecchio automatismo che continua a riaffacciarsi appena si smette di pensare - o di badare alla correttezza politica. È la storica tendenza a enunciare buoni propositi senza interrogarsi sulle proprie coazioni a ripetere. Il che non

deve far dimenticare il peso decisivo delle questioni di potere, ruoli, posti, come si è visto nelle recenti e meno recenti elezioni, nella composizione dei governi, nella attribuzione di cariche direttive: c'erano più donne nel parlamento dell'immediato dopoguerra che in quelli degli anni Novanta.

Emancipazionismo e Resistenza

Oltre che sottolineare le responsabilità dei politici, mi preme capire se e perché noi stesse abbiamo consentito alla dispersione del patrimonio di pensiero e di opere costruito dalle donne. Che per 50 anni non si sia pensato a una Presidente della Repubblica rivela certamente un deficit di democrazia. Ma è anche il sintomo di un deficit di memoria che ha occultato a lungo quel patrimonio, e di un successivo deficit di comunicazione, che ne ha circoscritto la conoscenza a un numero piuttosto ridotto di persone. Mi riferisco in particolare all'eredità dell'emancipazionismo e a quella della resistenza, ma sono molti di più gli esempi cui ci si potrebbe rifare, tanti quante sono le tradizioni femminili costruite con determinazione e tuttavia inaccolte - veri e propri lasciti senza eredi.

È come se in politica ci fosse meno interesse, e sicuramente più difficoltà, a fare quello che da più di 30 anni a questa parte si fa nella ricerca, vale a dire ricostruire una genealogia femminile e rivendicarla; fino a non molti anni fa, si dava addirittura l'impressione che tutto fosse cominciato con il neofemminismo degli ultimi anni Sessanta e degli anni Settanta. A me, femminista da allora, questa smemoratezza suscitava enorme fastidio, certi comportamenti mi riuscivano del tutto incomprensibili, e alcuni lo sono ancora.

Mi chiedo per esempio perché le ecologiste, le pacifiste, le critiche della scienza, tutte le donne che si sforzano di portare nella politica la coscienza del limite, non abbiano mai ricordato l'austriaca Lise Meitner, genio della fisica che intuisce per prima il meccanismo della fissione nucleare e dalla Svezia, dove era rifugiata perché ebrea, nell'inverno 1938-39 ne denuncia pubblicamente lo spaventoso po-

tenziale distruttivo, rompendo - fatto inaudito - la prassi di prudenza e segretezza in vigore nella comunità scientifica. E che mentre tutti, compreso il pacifista Einstein, caldeggiavano la costruzione della bomba atomica, rifiuta di partecipare al progetto Manhattan, anzi augura apertamente ai colleghi di fallire; dopo di che abbandona per sempre gli studi sulla fissione. Lise Meitner non ha avuto il Nobel, ovviamente - l'ha ricevuto il collega che aveva sviluppato la sua intuizione - e anche in seguito verrà esclusa dai massimi riconoscimenti: tra guerra fredda e delirio di onnipotenza degli scienziati, non era il tempo giusto per capire che il suo ripudio era importante come la sua scoperta, e molto più difficile.

Ma oggi? Ecco una donna che quella coscienza l'aveva raggiunta, praticata e sbattuta in faccia al mondo, una tranquilla signora di mezza età che adorava il suo lavoro, eppure sapeva se necessario essere infedele alle regole di comportamento della comunità scientifica per essere fedele a se stessa; una donna che non aveva mai rinunciato a pensare in autonomia quando tutti avevano smesso di farlo - lo riconoscerà anni dopo uno degli apprendisti stregoni del nucleare. Se parlare di coscienza del limite senza citare Lise Meitner è un po' troppo disinvolto, a me sembra addirittura autolesionista che non la si "usi" per quello che rappresenta, una ricchezza, una risorsa, un punto di appoggio e di lancio. Potersi richiamare a un precedente è essenziale per darsi forza e legittimità, e da un punto di vista se non altro autopromozionale gli uomini sembrano saperlo meglio di noi.

Si direbbe che quando si tratta di politica la nostra memoria sia ancora troppo labile, con il rischio di avallare le interpretazioni di poco respiro che il senso comune storiografico e quotidiano ha sovrapposto a fenomeni complicati e affascinanti: come l'emancipazionismo e la resistenza, le due vie storiche della politicizzazione femminile, oggi ampiamente presenti nella ricerca delle donne.

Mi limiterò a ricordare le elaborazioni dei due movimenti sul concetto di cittadinanza, oggi fra le più care a noi storiche, e non solo a noi.

Delle emancipazioniste tutte/i sappiano che lottavano per il voto, creando opinione e mobilitazione. Pochi/e sanno invece che teorizzano e praticano una delle prime alternative critiche al concetto di politica come era inteso nell'Italia liberale: lo fanno costituendo Casse di maternità, Scuole di "lavoro sociale", Uffici di assistenza legale e di collocamento del lavoro intellettuale femminile, Scuole delle madri, con un impegno continuo alla promozione della presenza femminile nella società. Lo fanno con un interessante e innovativo lavoro sul territorio: siamo a inizio secolo, gli anni in cui l'industrializzazione spinge folle di sradicati verso le città, e le città non offrono punti di riferimento né vera assistenza, fatta eccezione per alcuni canali religiosi. È in questo clima che le emancipazioniste istituiscono, vicino alle stazioni ferroviarie e nei quartieri popolari, gli Uffici Indicazioni, strutture inedite pensate per spiegare ai nuovi arrivati (e ai marginali di sempre) quali forme di aiuto possono ottenere e per guidarli attraverso l'iter burocratico necessario; in sostanza, per rendere meno nemica la città, meno estranee le istituzioni, più padroni di se stessi i cittadini.

È un'opera di servizio e di conoscenza dal rilievo sociale notevole: a Milano l'Unione Nazionale Femminile, creata più di cent'anni fa - vorrei ricordarla come uno dei primissimi esempi di unione e azione politica delle donne come tali - fonda nel 1900 il primo Ufficio Indicazioni e si occupa di quasi 6000 richieste nel 1906, di più di 8000 nel 1908; a Firenze i casi seguiti nel 1907 sono 13.017, mentre l'Archivio dell'Ufficio raccoglie 8000 fascicoli, con la storia di oltre 40.000 persone.

È anche uno dei primi esperimenti di moderno volontariato laico e uno dei pochi terreni di sprovincializzazione nell'Italietta giolittiana: grazie al contributo di molte associate straniere e di ebreo italiane portatrici di una cultura e di reti di relazione cosmopolite, il movimento intrattiene stretti rapporti con quelli di altri paesi; i modelli cui si ispira l'Unione femminile sono infatti gli Uffici Informazioni funzionanti nel mondo anglosassone, e il *settlement*, la pratica di

abitare per un certo periodo nei quartieri più poveri a contatto con i propri assistiti/utenti.

Questa opera viene interpretata allora - e oggi, quando ci si ricorda che è esistita - come una naturale estensione del ruolo materno diretta a smussare le asprezze della modernizzazione. È vero, ma nuovamente non è tutta la verità. Come scrivono Annarita Buttafuoco, Anna Rossi-Doria e altre storiche, la cosa più interessante è che queste donne, laiche, cattoliche, socialiste, sono accomunate da una interpretazione dei diritti di cittadinanza più ampia e meno rigida di quella vigente allora; che tutte pensano a un'articolazione diversa dei rapporti fra individui e comunità, fra cittadini e stato, un'articolazione che implica un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni in alcuni settori in apparenza secondari, e invece di grande importanza per la vita collettiva. Aggiungo che le modalità di attuazione vanno al di là della logica filantropica, perché puntano a promuovere nei cittadini meno protetti la consapevolezza di essere titolari di diritti, e a dare loro gli strumenti per esercitarli in prima persona.

I risultati saranno contraddittori. È grazie alle pressioni e all'esempio delle emancipazioniste che alcuni obiettivi siano assunti dai partiti e dallo stato - innanzitutto la Cassa nazionale di maternità per le operaie, istituita nel 1910 in anticipo su molti paesi europei. D'altra parte, quando alcune città cominciano a istituire proprie strutture sul modello degli Uffici Indicazioni, la primogenitura e l'esperienza delle emancipazioniste saranno poco o niente affatto riconosciute.

Dunque c'è tutto un patrimonio teorico-pratico che ben prima dell'avvento del fascismo viene lasciato cadere, perché l'azione di queste donne viene identificata con il materno - e il materno, secondo le idee correnti, sta sopra, sotto, a lato della politica, mai al suo interno. È il primo meccanismo della dispersione.

Anche le donne della Resistenza lavorano per un'altra concezione della cittadinanza, più inclusiva e "più sociale", per un'idea di democrazia diretta e partecipata; ne ricordo l'enunciazione in alcuni

documenti dell'UDI. Se la storia ci ha insegnato quali tragedie nascano dalla sottovalutazione della democrazia rappresentativa, non ha però cancellato il senso di altri momenti e altre forme: come il programma di diffusa partecipazione pensato dai Gruppi di difesa della donna e da molte partigiane, un programma in cui il punto di forza - forse anche di debolezza - è lo spirito di servizio verso la collettività. Nel pieno dell'emergenza, fra le pratiche più importanti dei Gruppi spiccano forme di tutela materiale e simbolica della comunità come le lotte contro le deportazioni, la resistenza agli sfollamenti forzati, gli onori resi pubblicamente ai partigiani caduti e alle vittime dei tedeschi, la difesa intensiva delle condizioni di vita, condotta con grande attenzione a principi di equità nella gestione delle poche risorse. Per il dopo, l'obiettivo, più che la cosiddetta grande politica, è l'attività negli istituti di "democrazia diretta" che si sperano durevoli, giunte e CLN, comitati di base, libero associazionismo. Non dovrebbe bastare a collocare queste esperienze tra i fondamenti della repubblica, a pari titolo con le azioni di guerra? Per fortuna alcune istituzioni, dagli assessorati alla cultura e alle pari opportunità a istituti di ricerca, stanno mettendo in primo piano proprio l'opera delle donne e le interpretazioni riduttive che ne sono state date.

Quanto alla comunità degli storici e storiche, è vero che molte cose sono cambiate, ma non quanto meritiamo. Come la politica delle donne stenta a modificare gli stili politici, in modo simile la storia delle donne stenta a modificare il senso comune storiografico; il nostro mi sembra l'esempio elettivo di una soggettività differente e "despecializzata", che tuttavia fatica a autovalorizzarsi. Abbiamo riflettuto a lungo sul rischio di essere rinchiusi in un'enclave, e sulle radici dell'inclinazione degli studiosi a confrontarsi prioritariamente fra loro. Fra quanti si tengono lontani dai nostri discorsi - perché, dicono amichevolmente, sono "cose di donne" - nessuno deve aver notato che sono le stesse parole usate un tempo per indicare sessualità, parto, mestruazioni e simili. Nessuno deve aver pensato che il proprio defilarsi è la versione aggiornata della tradizionale fuga ma-

schile di fronte a temi “delicati”. Situazione irritante e significativa, che non si risolverà in tempi brevi e che mi piacerebbe discutere con alcuni uomini sulla cui sensibilità critica non ho dubbi.

Un lavoro comune

Di questi deficit di memoria si è nutrito lo scalpore sulla proposta Amato. Che a ben vedere è semplicemente un’idea sensata concepita da un uomo forse consapevole del nucleo caricaturale insito in una politica che continua a assomigliare a un club monosessuale, quanto meno ai livelli di maggior potere. La verità è che da decenni avremmo potuto avere una donna presidente, da decenni si sono accumulate esperienze e saperi, da più di due secoli esiste un pensiero politico di donne, anzi varie linee di pensiero a volte in sintonia a volte in conflitto. Se i politici mostrano di non saperlo, è opportuno ricordarglielo con fermezza, anche perché è un modo per contrastare l’immagine da specie protetta o da minorate politiche che sempre aleggiano quando si parla di promozioni e di quote femminili.

C’è un ultimo motivo per cui insisto sull’importanza di “usare” la nostra genealogia. Molte di noi - temo anche fra quelle di terza generazione - hanno ancora bisogno di elaborare un rapporto meno tortuoso con il potere, di imparare a esprimere tranquillamente quel desiderio di autoaffermazione che spesso viene censurato e rimosso, o all’opposto vissuto come sfida esclusiva - e faticosissima. Caroline Heilbrun, scrittrice e studiosa di letteratura, ha parlato di ambizioni sepolte sotto veli di modestia, di ire compresse nella moderazione, di storie false, di vittorienesimi di lunga durata; e ha ragione la femminista romana Alessandra Bocchetti a chiedere un maggior realismo interiore.

Non che sia facile, quello del potere è un nodo irrisolto non solo per noi. Ma, appunto, non partiamo da zero; altre l’hanno incontrato, forse affrontato, forse messo tra parentesi. Anche su questo piano l’esperienza delle nostre “madri” politiche è preziosa, in positivo e perché no in negativo, per non rivivere le stesse incertezze. Parti-

giane e deportate, diverse fra loro ma tutte alquanto restie a farsi trasformare in gloriosi monumenti, ci hanno già offerto molto su questo terreno: non per rendere meno conflittuale il nostro modo di guardare al potere, ma per farlo diventare meno reattivo, più autonomo, perciò più vigile su noi stesse e sugli altri. Da parte nostra, il punto di partenza è stata la consapevolezza che non eravamo nate ieri, e che non tutto era cominciato quando era cominciata la nostra personale e generazionale scoperta del mondo.

Testi di riferimento

- A. Bocchetti, *Dell'ammirazione*, in A. Bocchetti, R. Braidotti, A. Dell'Olio, C. Militello, L. Muraro, *Femminismo*, Stampa Alternativa, Roma 1996.
- E. Baeri (a cura di), *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993.
- G. Bonacchi e A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993
- A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon Editori, Siena 1997.
- P. Gaiotti De Biase, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Brescia, Morcelliana, 1979.
- A. Garofalo, *L'italiana in Italia*, Bari, Laterza, 1956
- C.G. Heilbrun, *Scrivere la vita di una donna*, La Tartaruga, Milano 1990.
- A. Rossi-Doria (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Mi permetto di rimandare anche a A. Bravo - A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995, e a A. Bravo, *La Résistance civile des femmes et la communauté des historiens*, in C. Veauvy (a cura di), *Les femmes dans l'espace publique*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, 2003.

Caterina Caravaggi

*Le conquiste sociali e politiche delle donne
sulla stampa piacentina*

La data del 2 giugno 1946 segna emblematicamente l'ingresso delle donne italiane nella vita politica, costituendo di fatto una tappa fondamentale nel lungo cammino dell'emancipazione femminile nel nostro paese.

Molte donne, tuttavia, avevano già potuto votare tre mesi prima di quella storica giornata, nelle elezioni amministrative che si tennero, in 4 domeniche consecutive, dal 10 marzo sino al 7 aprile 1946 in 7.235 comuni: le prime elezioni libere in Italia dopo circa un quarto di secolo.

A Piacenza e nei Comuni della provincia si votò, in più tornate, dal 10 al 31 marzo 1946. Dopo vent'anni di fascismo i piacentini tornavano a eleggere democraticamente i propri amministratori e per la prima volta in assoluto, nella storia italiana, tra gli elettori e i candidati erano presenti anche le donne.

Fu infatti il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945, scaturito dall'accordo tra De Gasperi e Togliatti, ad allargare il diritto di voto alle donne.

A onor del vero, va detto che di voto alle donne si era parlato in Italia già alcuni decenni prima, tanto che nel 1919 la Camera aveva approvato una proposta di legge sul suffragio universale femminile: la legislatura, però, si era chiusa in anticipo e il Senato non aveva fatto in tempo a ratificare la legge. Ancora, in pieno regime fascista, nel 1925, era stata approvata una legge che prevedeva di accordare il voto amministrativo ad alcune categorie di donne (maggiori di 25 anni, abbienti, madri o vedove di caduti in guerra, decorate per merito di guerra o al valore civile, investite di patria potestà, fornite

di licenza elementare); anche tale legge, però, non fu mai applicata, dal momento che l'anno successivo l'istituzione dei podestà, che sostituirono consigli comunali, giunte e sindaci, assumendone tutti i poteri, tolse il diritto al voto amministrativo a tutti: uomini e donne.

I giornali nel 1945

Nei primi mesi del 1945 la stampa nella nostra città era costituita da tre pubblicazioni: "La scure", quotidiano fascista repubblicano di Piacenza, diretto da Bernardo Barbiellini Amidei, che aveva sostituito "Libertà" nel 1925, ma che da lì a poco, con la Liberazione, avrebbe lasciato di nuovo il posto alla storica testata fondata da Ernesto Prati nel 1883. C'era quindi "Il martello", organo settimanale della federazione comunista piacentina e, a partire dal 1° settembre, il settimanale "Idea democratica", organo ufficiale della Democrazia Cristiana piacentina.

La scure

Nelle uscite del periodo in cui il decreto riguardante il voto alle donne fu approvato e registrato, "La scure" non fa menzione dello storico avvenimento, come se ritenesse la notizia poco rilevante.



Le elezioni amministrative

I compagni candidati

1) **Vincenzo Giordano** — 1898 — Genovese. — Ha dato vita per attività antifascista e operaio sindacale nel movimento autonomistico. — Attuale Sindaco di Piacenza.



Vincenzo Giordano

2) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

3) **Giuseppe Enrie** — 1895 — contadino. — Militante della guerra 1915-18.



Giuseppe Enrie

4) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

5) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

6) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

7) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

8) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

9) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

Partecipò al movimento di resistenza.

10) **Salvo Guglielmo** — 1921 — operaio. — Ha subito il carcere politico. — Attuale figlio del popolo.



Salvo Guglielmo

11) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

12) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

13) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

14) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

15) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

16) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

17) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

18) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

19) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

20) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

21) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

22) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

23) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

24) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.



Antonio Maria

25) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

26) **Antonio Maria** — 1923 — operaio. — Gravissima espressione dello spirito antifascista piacentino. Non le pigrerie né la tentazione di essersi dei campi terribili.

in cui si chiedeva la parità dei diritti civili ed economici dell'elemento femminile rispetto all'uomo.

Il martello

In modo ben diverso è trattata la questione sulle pagine del settimanale comunista, dove il voto alle donne è subito riconosciuto come una importante conquista democratica e come tappa fondamentale per il raggiungimento della parità tra i sessi.

A dimostrazione della grande importanza data al suffragio femminile su queste pagine, fin dall'autunno del 1945 si discute del fatto che alle donne andava riconosciuto non solo il diritto elettorale attivo, ma anche quello passivo.

Nel decreto del febbraio 1945, infatti, non era prevista l'eleggibilità delle donne, che sarà sancita solo dal decreto n. 74 del 10 marzo 1946: "Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente" il cui articolo 7 recita: "Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età".

Ecco allora che sull'edizione de "Il martello" del 21 ottobre 1945 si legge un articolo di Luigi Pepe intitolato: *Per la piena*

Da "Il Martello" del 27 aprile 1946



eleggibilità delle donne, in cui si afferma che il diritto di voto esteso alle donne «non potrà essere integralmente raggiunto se oltre l'elettorato attivo non sarà riconosciuto pienamente quello passivo; non sarà dato, cioè, oltre al diritto di eleggere, quello di essere elette senza limitazioni». Pepe denuncia quindi la presenza, all'interno della Commissione che si occupa del progetto di legge elettorale per la Costituente, di voci favorevoli ad elevare il limite di età per l'eleggibilità della donna, che ribadiscono l'inferiorità di questa nei confronti dell'uomo e che, secondo Pepe, intendono «far rientrare dalla finestra un pregiudizio che era stato cacciato dalla porta.»

Oltre alla questione del diritto elettorale, “Il martello”, in questo periodo si occupa con grande frequenza della questione del lavoro femminile, denunciando – come si legge in due articoli, uno del 24 novembre e l'altro del 15 dicembre 1945 – come nella società di allora fosse giudicato inferiore, causa di “mascolinizzazione e di emancipazione” che suscitava diffidenza e disprezzo. E denunciando che, per esempio, con il rientro degli uomini dal fronte e il loro ritorno agli stabilimenti militari molte donne venissero licenziate.

Idea democratica

Anche la Democrazia Cristiana dedica ampio spazio alla sua

ABBONAMENTI E RENDIMENTI
VIA BORGOTTIGNO, 18 - TEL. 2110
ABBONAMENTI E RENDIMENTI
VIA BORGOTTIGNO, 18 - TEL. 2110
PUBBLICITÀ E P. R. I.
VIA CATALANICA, 10 - TEL. 2110

LIBERTÀ

"QUOTIDIANO DI PIACENZA"

MARTEDÌ
2 APRILE 1946
FONDATO NEL 1813 - N. 30

LA QUARTA GIORNATA ELETTORALE

SI E' SVOLTA SENZA INCIDENTI

I comunisti prevalgono a Modena, Forlì e Pisa; i democristiani a Verona, Brescia e Treviso; i liberali a Siracusa

La quarta giornata elettorale si è svolta senza incidenti. I comunisti prevalgono a Modena, Forlì e Pisa; i democristiani a Verona, Brescia e Treviso; i liberali a Siracusa.

La quarta giornata elettorale si è svolta senza incidenti. I comunisti prevalgono a Modena, Forlì e Pisa; i democristiani a Verona, Brescia e Treviso; i liberali a Siracusa.

Piacenza ha eletto domenica la sua amministrazione comunale

Ginlia popolare

	Falco e martello	voti	12.710	seggi	13
Sol nascente	"	12.661	"	13	
Scudo crociato	"	11.668	"	12	
Gonfalone	"	2.581	"	2	

Sol nascente bianchi e neri: 855 - Totale dei votanti 40.475 - Percentuale 87,3

componente femminile, come si evince prendendo in esame il settimanale "Idea democratica", che il partito pubblica a partire dal 1° settembre 1945 in preparazione del primo congresso provinciale della DC piacentina, che si tenne al teatro Municipale il 24 settembre di quello stesso anno. Sul primo numero del settimanale democristiano, infatti, compare un articolo dedicato alla "donna oggi", in cui si rivendica la parità di diritti con l'uomo, ma nel quale — occorre precisare — si sottolinea anche che il suo «primo ruolo è la famiglia» e che: «La donna è tanto grande quanto rimane donna.»

1946: le donne alle urne

Un anno dopo l'approvazione del decreto De Gasperi, e subito dopo l'estensione del diritto di voto passivo alle donne, la teoria legislativa diviene realtà e gli italiani e le italiane si recano alle urne, dapprima, in marzo, per le elezioni amministrative, e poi, il 2 giugno, per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Per la prima volta le donne vengono ufficialmente ammesse alle elezioni, con diritto di voto attivo e passivo: un evento storico, di grandissima importanza, che le testate della stampa piacentina del

tempo (Libertà, Il martello, Il Nuovo Giornale) seguono in modo diverso.

Libertà

Il quotidiano di Piacenza sembra non dare molto peso all'evento: sfogliando le edizioni di "Libertà" del periodo appena precedente alle elezioni amministrative, nei primi mesi del 1946, si sarebbe infatti portati a ritenere che le donne avessero sempre votato. Dalle pagine del quotidiano si evince che un dibattito sulla nuova legge elettorale, in effetti, c'era in quei giorni, ma era come se si fosse trattato solo dell'obbligatorietà del voto, non dell'estensione del voto alle donne. Quest'ultimo fattore affiora solo qui e là, tra le righe, in editoriali e articoli che parlano in realtà della questione del voto obbligatorio.

Ciò accade, per esempio, (con parole per giunta non propriamente lusinghiere sul conto delle neoelettrici) sul numero di "Libertà"

ul dato notizie di sà. Estro il 15 il di ogni mese per il mese successivo dovranno trasmettere la sola seconda dichiarazione.

GAZZETTINO
● Milano — Banditi armati sono penetrati in uno stabilimen-

ma, una carcere in a vaglia egli fa poi trasferito agli Incubabili, dai quali recentemente è evaso.

alle mani legnate un asajo di almeno 20 chilogrammi. Uno degli aguzzini continuava a dir-

C. 2 sui r larilli

CORRIERE DELLA PROVINCIA
FIorenzuOLA

Notiziario elettorale

Più femmine che maschi - Le urne son già arrivate - Attenzione alle schede nulle

Conferenze democristiane
Domenica mattina alle 10.30 il prof. dott. Alberto Marassi, incaricato dalla Sezione provinciale della democrazia cristiana, ha parlato in piazza alla folla dei problemi inerenti alle elezioni amministrative. Nel pomeriggio l'incaricato della Sezione femminile dei democristiani ha parlato per le donne nel salone del cinema teatro.

ERGARÒ
piazza Paolo,,
giadriere Alberto Araldi, caduto nella zione funebre - Il discorso di "Faasio,"

l. oratore che ha parlato al m del- crofono dal balcone del caffè Grande — Il sig. Politi, presi-

nessun segno, che possa permettere di riconoscere l'identità dell'elettore: altrimenti, anche in questo caso, la scheda sarà annullata.

Il giorno successivo a quello delle elezioni, e cioè il giorno 11 marzo, dalla 1.a Sezione di ogni Comune verranno resi noti i risultati ed i nomi dei consiglieri eletti.

Il Fiorenzuola e l'Oltubra si impongono alle capoliste
Sul campo della capolista Tri-nese il Fiorenzuola ha ottenuto un brillantissimo pareggio (2-2) mentre l'Oltubra in casa ha piegato la Strudelina (2-1 in classifica) per 1-0. Risultati:
*Codogno-S. Angelo 2-1 — *Oltubra

Dopo una violenta i malviventi sono cost
PIOZZANO, 11.
Erano circa le 21, Ernesto Borgogni, di 50 anni, si trovava nella propria abitazione insieme ai familiari e al mezzadro Silvio Girometta, di 33 anni, con il quale stava sarian-

801
Un
quante
rispon
punta
no, r
quanti
ni as
all'am
In tre
giato
Ide
a Tre
questi
lari 6
bra-S
Sorci
sifica)
2-2 —

"Libertà" del 12 febbraio 1946, la pagina della provincia

del 13 febbraio 1946, in un articolo intitolato “Consulta ai ferri corti per il voto obbligatorio”: riportando in sintesi gli interventi delle varie fazioni riguardo all’argomento, il giornale cita le parole del comunista Marchesi, il quale afferma che «non preoccupazioni elettorali muovono i comunisti ad opporsi al voto obbligatorio. Infatti sono stati essi i primi a volere il voto femminile, pur sapendo che esso avrebbe portato alle urne, insieme a donne politicamente coscienti, una massa di impreparate che non darà certo il suo voto ai comunisti».

Di questa inquietante “massa di impreparate” si parla anche in un altro articolo della stessa edizione di “Libertà”, intitolato *Le urne fanno paura?*, in cui si compone un colorito affresco dell’elettorato piacentino. Dopo aver parlato di come si comportano gli uomini e i giovani alla vigilia delle elezioni amministrative, il giornale presenta ai lettori il nuovo soggetto elettorale femminile, con un certo allarmismo: «Le donne – è scritto nell’articolo – sono particolarmente esposte alla curiosità investigatrice della nascente democrazia. Si vuol osservare come si comporteranno alle urne queste democratiche compagne dell’uomo. Esse sanno di essere osservate, studiate e, qualche volta, quando entrano in argomento, ostentano una sicurezza, una decisione che è troppo femminile per essere sincera. Ma in generale le buone donne del popolo, quelle che non hanno tempo di leggere il giornale e che non sentono l’aria moderna dei comizi, considerano il diritto di voto come una molestia o come una triste necessità».

Agli occhi del giornalista sembrano più tranquille solo le donne iscritte o simpatizzanti dei due principali partiti di massa, ovvero le comuniste e le democristiane: le prime perché «hanno una certa disciplina interna che si esercita attraverso ordini precisi e definiti»; le seconde perché «vedono nel voto un dovere religioso, una cerimonia sacra, quasi un mezzo spirituale oltre che politico».

Il giorno prima, in compenso, sulla prima pagina del giornale, nella rubrica riservata alle notizie dalla provincia, il “Notiziario elet-

torale” riguardante il comune di Fiorenzuola fa notare, fin dall’occhiello, che tra gli elettori figurano più donne che uomini e, a parte la piega tetra che sembra prendere la notizia, alla fine viene dichiaratamente accordato a tutto l’elettorato femminile un ruolo di piena responsabilità: «Gli elettori – si legge nell’articolo – sono 7.420, di questi 3.874 femmine e 3.564 maschi. Naturalmente in questi giorni, le eventuali morti potrebbero provocare qualche variazione nel numero, ma saranno certamente di lieve entità. Le donne, quindi, superano gli uomini e se accorreranno in massa alle urne saranno, in definitiva, le arbitre delle future elezioni».

A parte questi sporadici accenni, tuttavia, si può affermare che la presenza delle donne nelle liste elettorali e tra le candidature sembra passare per lo più inosservata, tra gli osservatori politici piacentini. A conferma di questa tesi, lo storico e politologo Vittorio Agosti, in un articolo pubblicato su “Libertà” del 10 febbraio 1946 intitolato Elezioni amministrative, prende in esame alcune differenze della nuova legge elettorale rispetto a quella del 1915, citando l’abolizione del censo dell’elettorato; la possibilità di votare in più luoghi per chi possiede interessi in diversi comuni; l’esclusione dal diritto elettorale degli ex gerarchi, degli epurati e degli iscritti alla repubblica fascista, ma non fa menzione alcuna all’estensione del diritto di voto alle donne, concludendo addirittura l’analisi con questa considerazione: «Come si vede, le differenze non sono sostanziali».

Nessuno allora si sarà meravigliato di apprendere che tra i candidati alle elezioni amministrative del comune di Piacenza ci fossero 11 donne su 134 candidati, distribuite in tutte e quattro le liste in competizione: due nella lista dei socialisti, cinque in quella comunista, due nella lista democristiana e due in quella mista, contrassegnata dal gonfalone di Piacenza.

La presenza delle donne è segnalata al lettore nell’occhiello dell’articolo in cui si presentano le liste e i candidati, su “Libertà” del 2 marzo 1946, e al termine dell’articolo stesso, dopo l’elenco dei nomi, con la seguente nota: «Notiamo che ognuna delle liste di città

comprende almeno due donne; solo quella comunista ne porta un numero maggiore, cioè cinque. Per ciò che riguarda i comuni del mandamento di Piacenza, si rileva che elementi femminili figurano soltanto nelle liste di Monticelli e di San Giorgio».

Di seguito, lo stesso articolo riporta una notizia interessante e, se vogliamo, divertente: «La giunta provinciale femminile dei partiti socialista e comunista ha votato una mozione in cui, in merito al decreto sull'obbligatorietà del voto, intende segnalare al governo e all'opinione pubblica la condizione delle suore di clausura "cui quell'obbligo – afferma la mozione – non potrebbe essere imposto senza pregiudizio del carattere sacro dei voti giurati da questa categoria di religiose, la cui regola impone la più rigorosa clausura dal mondo". Dopo aver messo in dubbio la validità pratica del voto di persone "prive d'ogni cognizione politica e d'ogni esperienza di problemi sociali" la mozione conclude chiedendo, per le suore di clausura, "l'esonero dal carico del voto obbligatorio" ».

Per la lista del *PSI* erano candidate a Piacenza Anna Schifone, 32 anni, professoressa; e Natalina Campana, 37 anni, operaia in un bottonificio. Con i comunisti si erano presentate Medina Barbattini, 23 anni, reduce dai campi di Germania; Teresa Pantaleoni, 43 anni, bottonaia e madre di partigiano; Amedea Tibaldi, 41 anni, madre di partigiano; Anna Lupi, 44 anni, impiegata; e Teresa Battistoni, massaia. Nella lista della Democrazia Cristiana comparivano Giuseppina Generali, 24 anni, insegnante di Lettere; e Rita Cervini, 44 anni, insegnante. Nella lista del Gonfalone di Piacenza (in cui si ritrovarono esponenti dei partiti liberale, democratico del lavoro e d'azione, esponenti dei comitati dei reduci e dell'Anpi, del circolo universitario, nonché elementi indipendenti) erano candidate Enrica Zucconi, 28 anni, dottoressa in Lettere, e Bruna Boccellari, 29 anni, professoressa di Disegno.

Le donne candidate a Monticelli e a San Giorgio si presentavano con i democristiani ed erano: Barbarina Bolzoni, Ida Negroni e Raf-

faella Preti per quanto riguarda il comune di Monticelli; Carmela Ferrari e Concetta Caminati a San Giorgio.

Tra tutte le candidate sopra citate, le prime donne piacentine elette all'amministrazione comunale furono, in un perfetto regime di *par condicio ante litteram*, la comunista Medina Barbattini e la democristiana Rita Cervini.

Per quanto riguarda l'affluenza alle urne, si nota che in città la percentuale non differisce di molto tra uomini e donne (87,8% per gli elettori e 87,2% per le elettrici), mentre nei paesi l'elettorato femminile si dimostra non ancora del tutto pronto all'evento (a Travo, per esempio, vanno a votare l'85% degli uomini contro il 62% delle donne; a Pecorara l'86% contro il 61% e a Nibbiano l'80% contro il 46%).

Nel frattempo, qualche giorno prima delle elezioni amministrative, c'era stato l'8 marzo, la festa della donna. Per commemorare la ricorrenza, nella prima pagina di "Libertà", quel giorno venne pubblicato un articolo dal titolo *Qualcosa della donna*, in cui si parlava del nuovo ruolo che stava assumendo la donna nella società, senza però riferirsi apertamente al diritto al voto appena ottenuto e accennando più vagamente al fatto che «oggi, in un regime di libertà [...] anche le donne hanno avuta valorizzata la missione della loro vita. La solita "compagna" dell'uomo più di nome che di fatto è diventata una responsabile del destino di molti in quanto a lei spettano i diritti e i doveri di chi contribuisce, in qualsiasi campo, al benessere comune».

Che cosa impedisce al giornale di chiamare le cose con il loro nome? Perché non viene dato apertamente risalto al suffragio universale, al fatto che per la prima volta nella storia di Piacenza e d'Italia le donne votano e vengono elette?

La presenza delle donne alle urne si limita a essere segnalata tra le righe o tra parentesi, come accade nell'editoriale dell'avvocato Pietro Nuvolone, pubblicato su "Libertà" il 13 aprile 1946, in cui, a proposito di democrazia e competenza, si fa notare che con l'esten-

sione del «diritto di voto a tutto il popolo (e ora anche alle donne)» diminuisce la competenza dell'elettorato e deve conseguentemente aumentare la validità e la preparazione della classe dirigente.

Oppure si legge in minuscoli trafiletti, come nel caso della questione del voto delle mondine, di cui si dà notizia su "Libertà" del 2 aprile 1946 con poche righe, nelle quali si riferisce sommariamente che una commissione dell'Unione Donne Italiane ha sollecitato il governo a risolvere la questione relativa al voto delle mondine, che per via dell'obbligo a votare nel luogo di residenza si troverebbero praticamente impossibilitate e recarsi alle urne. O, ancora, in articoli di costume, dove si parla di battibecchi tra moglie e marito davanti all'urna, di una donna che «muore nel riconsegnare la scheda» e di un'altra che «partorisce con la scheda in mano» dando alla luce un bel maschietto, cui viene impietosamente dato il nome di Voto.

Le cose non cambiano con l'avvicinarsi delle elezioni nazionali, fissate per il 2 giugno 1946, nelle quali donne e uomini sono chiamati a pronunciarsi sulla scelta tra monarchia e repubblica, con il cosiddetto referendum istituzionale, e a eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente. Le donne in lista nella circoscrizione di Piacenza sono sette: tre comuniste, due socialiste e due repubblicane. Una di loro, addirittura, è piacentina: Maria Isabella Cremasco, candidata con il PCI. Eppure tutto tace. Anche in questa occasione, "Libertà" non pone alcun accento sulla partecipazione femminile al voto, né sulla presenza di donne nelle liste, se non per riportare, il giorno stesso delle elezioni, una nota del Ministero dell'Interno data alle donne elettrici «Nel chiudere la scheda dopo aver tracciato il segno [...] occorre fare attenzione a che non si lasci traccia di rossetto sulla scheda stessa [...]. Non mettersi rossetto, quel giorno, sarebbe preferibile».

Il martello

Altro accento è posto sulla partecipazione femminile al voto dal settimanale comunista, che comincia ad affrontare la questione fin

dal gennaio del 1946, dando la parola a una delle cinque future candidate del PCI alle elezioni del Consiglio comunale di Piacenza, Teresa Pantaleoni. In un articolo intitolato *Responsabilità del voto alle donne*, pubblicato sull'edizione del 19 gennaio, la Pantaleoni dichiara che «pur non essendo al livello intellettuale dell'uomo» le donne conoscono i loro diritti e doveri meglio dell'uomo e che molti sono i problemi e le rivendicazioni che esse hanno da porre alla nuova nascente democrazia, tra i quali, in particolare – afferma l'attivista – la questione delle madri lavoratrici e la creazione di nidi d'infanzia che potrebbero alleggerire loro le fatiche.

Tre settimane dopo, il 9 febbraio, il giornale riferisce del V Congresso nazionale del PCI, nel quale i comunisti si erano detti espressamente impegnati in favore dell'emancipazione della donna, chiedendo che fosse «soppressa in Italia qualsiasi forma di inferiorità politica e giuridica della donna».

Intanto si avvicina la data delle elezioni amministrative e “Il martello” comincia la sua opera di propaganda elettorale rivolgendosi fin da subito anche all'elettorato femminile. In un articolo che campeggia al centro della prima pagina dell'edizione del 23 febbraio, intitolato *Perché la massaia Mariani darà il voto ai comunisti*, è presentata ai lettori e alle lettrici non la donna militante, impegnata politicamente, ma la tipica donna del popolo, moglie e madre dedita alla cucina e alla spesa, che tuttavia si tiene informata sui fatti del mondo e «si interessa di politica perché sa che la donna non può continuare a vivere la propria vita con la mentalità limitata ai fornelli e alle calze.»

Grande è dunque l'aspettativa che il PCI ripone nell'elettorato femminile, a dispetto del timore che aleggia tra i comunisti sull'esito delle imminenti elezioni, legato al fatto che le donne sono ritenute facilmente influenzabili dalla propaganda elettorale che i parroci stavano esercitando dai pulpiti delle chiese. Ecco allora che, quasi a voler scongiurare tale pericolo, in un articolo pubblicato su “Il martello” del 2 marzo 1946 e dedicato alla giornata della donna, si

– discuterà e porterà avanti i problemi della scuola, del riscaldamento, della necessità di creare asili, nidi, mutualità scolastiche e quello della distribuzione dei generi di più popolare consumo?»

Sullo stesso numero del giornale, a pagina 3, vengono quindi presentate le candidate comuniste all'elezione del Consiglio comunale di Piacenza: Medina Barbattini («genuina espressione dello spirito antifascista piacentino. Non la piegarono né la tortura né gli orrori dei campi tedeschi»); Teresa Pantaleoni («Perché anche le donne possano far sentire la loro voce»); Amedea Tibaldi («Massaia, tipica espressione di donna antifascista, partigiana e madre di partigiani»); Anna Lupi («Ha svolto delicate funzioni nel periodo cospirativo. Di vecchia famiglia di antifascisti, cugina del martire Lupi Gaetano») e Teresa Battistoni.

Piacentina, come abbiamo detto sopra, è anche una delle candidate comuniste all'elezione della Costituente: Maria Isabella Cremaschi in Di Giacomo, la quale viene presentata ai lettori de "Il martello" il 6 aprile 1946 con un articolo a sua firma intitolato *Cosa le donne chiedono al Comune* e, il 27 aprile, con una scheda biografica in cui si racconta che è nata nel 1907, che la sua abitazione di Pontenure durante la guerra era diventata sede del Comitato di Liberazione Nazionale, che nel dopoguerra ha organizzato e diretto l'Unione Donne Italiane di Pontenure, divenendo poi membro del Comitato e della Segreteria del medesimo organismo a Piacenza e fondando infine il periodico "Voce Nuova", di cui è direttrice.

Il Nuovo Giornale

Come "Libertà", allo stesso modo l'organo di stampa della diocesi di Piacenza e Bobbio non dà risalto al voto delle donne. Anche in questo caso, l'accento è posto sulla questione dell'obbligatorietà del voto (di cui si parla nell'edizione del 22 febbraio e in quella del 10 maggio 1946) e sul fatto che con le elezioni amministrative «i cittadini potranno partecipare liberamente e attivamente alla vita pubblica, portare il peso della loro competenza, della loro respon-

sabilità, del loro equilibrio», come viene dichiarato in un articolo pubblicato sul numero del 1° marzo.

Sempre a proposito del voto obbligatorio, sull'edizione dell'8 marzo de "Il Nuovo Giornale" si legge un commento di don Amedeo Ghizzoni (allora direttore del periodico) riguardante la mozione presentata dalla giunta provinciale femminile dei partiti socialista e comunista, con cui si chiedeva che le suore di clausura venissero esentate dall'obbligatorietà del voto (della quale abbiamo già detto). In un editoriale intitolato "Per le suore di clausura", don Amedeo risponde con toni di accesa polemica all'iniziativa della sinistra, denunciando il fatto che si tratta di una «mossa tutt'altro che disinteressata» e che «anche il più ignorante capisce che si vuol eliminare un certo numero di voti perché si sa che non possono essere favorevoli.»

L'unico accenno al fatto che le donne si recheranno a votare il 2 giugno compare su "Il Nuovo Giornale" del 17 maggio, nell'appello che il Santo Padre rivolge alle donne cattoliche romane: «Un buon numero di voi – dichiara il Papa – gode già del diritto di voto: a questo diritto corrisponde il dovere di votare e di non dare il vostro suffragio che a quei candidati che offrono non promesse vaghe, ambigue, ma sicura garanzia di rispettare i diritti di Dio e della religione».

Successivamente, in un articolo pubblicato il 28 giugno ancora dedicato al diritto di voto concesso alle donne, e in particolare a quello passivo (ma con toni non propriamente entusiastici!), l'organo diocesano commenta il risultato elettorale facendo notare che se tra le candidate del Pci nella nostra circoscrizione sono state elette Teresa Noce e Leonilde Iotti, il Psi «non ha visto riuscire nemmeno una delle sue candidate, mentre la Dc ha pensato bene di non proporre nessuna donna.» Una donna, in realtà – scopriamo leggendo l'articolo – a quanto pare sarebbe dovuta essere candidata con i democristiani nella circoscrizione di Piacenza, ma così poi non fu, per motivi che non sono stati resi noti e su cui il giornale chiosa in

questo modo: «Chi dice che la signorina abbia declinato la candidatura, ritenendosi impari all'eventuale mandato; si parla invece di un "missus dominicus" che ne ha chiesto l'esclusione alla direzione del partito nell'interesse degli altri candidati. Noi non siamo in grado di dire quale delle due voci abbia maggior fondamento; ma a parte la nostra ignoranza il saperlo è superfluo e potrebbe soltanto essere dispiacente a chi avrebbe visto desiderabile e di probabile riuscita una candidatura femminile.»

A dispetto di questa sua apparente contrarietà nei confronti dell'eleggibilità delle donne, "Il Nuovo Giornale" si schiera invece decisamente in difesa del loro diritto attivo di voto, come si evince dall'articolo che campeggia sulla prima pagina dell'edizione del 26 luglio, intitolato *Elogio alle "donnucole"*, in cui si denigra l'on. Finocchiaro Aprile del movimento separatista siciliano, il quale in un discorso pronunciato pochi giorni prima alla Costituente aveva dichiarato, riferendosi ai democristiani, che «poco o nulla essi potranno con le loro donnucole e con le loro monache innanzi all'insurrezione comunista».

1946-1970: dalle prime elette alla legge sul divorzio

Se con il suffragio universale la Costituzione garantiva l'uguaglianza formale fra i due sessi, di fatto restavano in vigore tutte le discriminazioni legali vigenti durante il periodo fascista, in particolare quelle contenute nel Codice di Famiglia e nel Codice Penale. Il cammino dell'emancipazione femminile era ancora lungo, ma procedeva inesorabile a piccoli passi.

Alla "Commissione dei Settantacinque", incaricata nel luglio 1946 di redigere la Costituzione, parteciparono la democristiana Maria Federici, la socialista Lina Merlin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti. Il 1° gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione Repubblicana Italiana. Il 18 aprile di quello stesso anno il primo Parlamento italiano vide l'elezione di 45 donne alla Camera e 4 al Senato

ULTIME NOTIZIE DELLA NOTTE

Gli articoli della legge Merlin approvati ieri dalla Camera

Il provvedimento che abolisce "le cose chiuse", viene votato oggi nel suo complesso - Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore

Roma, 28 gennaio. La legge Merlin per l'abolizione della segregazione delle prostitute è stata votata a Roma in prima lettura. Il testo approvato dalla Camera è stato approvato in Senato. La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.

La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.

La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.

La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.



La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.

La legge Merlin, che abolisce "le cose chiuse", viene votata oggi nel suo complesso. Già approvato dal Senato, esso avrà pratica applicazione entro sei mesi dall'entrata in vigore.

Patetiche nozze del soldatino con la giovane malata di cuore

Semplice cerimonia nella chiesa cattolica di un piccolo paese - L'abito da sposa regalato da un'anonima ammiratrice - Molti regali - In luna di miele all'Isola di Wight

Hayward (Essex), 28 (Ansa). - Un soldatino di nome John, 21 anni, ha sposato una giovane malata di cuore, 22 anni, in una semplice cerimonia nella chiesa cattolica di un piccolo paese. L'abito da sposa è stato regalato da un'anonima ammiratrice. Molti regali sono stati inviati. La coppia partirà in luna di miele all'Isola di Wight.

Due fratelli in fin di vita per le scalazioni di un braccero

Parigi, 28 gen. (Ansa). - Due fratelli, di nome Jean e Pierre, 25 e 27 anni, sono morti di infarto dopo aver scalato un edificio di 100 metri di altezza. Il braccero, di nome Jean, era in fin di vita da alcuni giorni. Il fratello, Pierre, era in fin di vita da alcuni giorni.

"Libertà" del 29 gennaio 1958, dalla pagina delle "ultime notizie"

(nel complesso il 4,6%) e il 10 dicembre la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo incluse il principio della parità dei sessi.

Sulla stampa locale piacentina a nessuno di questi avvenimenti viene dato risalto.

Per trovare riscontro su "Libertà" di una delle tappe dell'emancipazione femminile, dobbiamo attendere fino al 27 luglio 1951, quando una donna entrò per la prima volta a far parte di un governo. Si trattava della democristiana Maria Angela Cingolani Guidi, che nel settimo governo De Gasperi fu nominata sottosegretario all'Industria e al Commercio, sezione Artigianato. Il quotidiano di Piacenza commentò la notizia il 29 luglio 1951 all'interno di un editoriale dell'avvocato Pietro Nuvolone, intitolato *Delusioni e speranze*, in cui si criticava l'operazione di De Gasperi, imputandogli

la creazione di un governo impostato su un «semplice equilibrio di superficie», in cui figurano uomini tecnicamente impreparati e in cui «ambizioni, personalismi, preconetti ideologici prevalgono sopra il senso di responsabilità». In particolare, Nuvolone contestava la nomina di ben 37 sottosegretari, liquidando la prima presenza femminile in un governo con le seguenti parole: «È stato persino creato un sottosegretariato per l'artigianato, affinché la moglie del capo-gruppo parlamentare al Senato potesse avere la sua poltrona».

Ma andiamo avanti... Nel 1958 venne approvata la legge Merlin, che aboliva lo sfruttamento statale della prostituzione e la minorazione dei diritti delle prostitute. "Libertà" riportò la notizia il giorno stesso della votazione alla Camera dei Deputati, il 29 gennaio, nell'ultima pagina del giornale, all'interno della rubrica "Ultime notizie della notte", con la cronaca dell'iter parlamentare del provvedimento, riportando alcune dichiarazioni di deputati a favore e alcune contrarie, ma senza approfondire in alcun modo il principio alla base della lunga battaglia portata avanti dalla senatrice socialista Lina Merlin, ovvero l'uguaglianza sociale e di diritti delle donne, e la difesa della loro identità, che la legge e lo Stato dovevano tutelare.

Altre importanti tappe nel cammino dell'emancipazione femminile sono segnate, negli anni successivi, dall'istituzione del Corpo di polizia femminile (1959), a cui viene affidata la prevenzione dei reati che coinvolgono minori e donne; dall'apertura alle donne della carriera nel corpo diplomatico e in magistratura (1961); dall'elezione della prima donna vicepresidente della Camera dei Deputati (Maria Cinciari Rodano, nel 1963); e da tutta una serie di iniziative legislative tese al raggiungimento della parità di trattamento in materia di lavoro, come la legge per la tutela del lavoro a domicilio (approvata nel 1958); l'abolizione (nel 1963) della cosiddetta "clausola di nubilato", che prevedeva il licenziamento di una lavoratrice a causa del matrimonio, e la parità salariale tra uomini e donne.

Quest'ultimo principio era stato stabilito dall'art 15 della legge 17

febbraio 1961, n. 7, tuttavia per molti anni le retribuzioni, a parità di qualifica, erano divise tra uomini e donne con uno scarto a danno di queste ultime. Troviamo conferma di tale ingiustizia e del graduale cammino verso la parità salariale in un articolo pubblicato su "Libertà" il 14 marzo 1961, nella pagina dedicata alla "Vita cittadina", con il titolo *Anche le mille commesse piacentine s'avviano agli stipendi degli uomini*. Dalla tabella pubblicata nell'articolo, in cui si riportano gli stipendi delle commesse piacentine, raffrontati agli stipendi dei loro colleghi uomini, apprendiamo (come fa notare il giornalista) che tra gli uni e gli altri vi è una sproporzione che oscilla tra il 15 e il 20% a fronte del 50% di numerose altre città, come a dire che Piacenza, in questo caso, era in qualche modo "all'avanguardia".

Il referendum sul divorzio

Proseguendo in questa breve storia dell'emancipazione femminile in Italia, si arriva a un decennio fondamentale per l'affermazione dei diritti delle donne: gli anni Settanta, che si aprono nel 1970 con l'approvazione della legge sul divorzio e si chiudono, nel 1981, con la

Le donne mi scrivono

Felicità

Caro Fred,

da oltre due anni mi trovo in una situazione dolorosa e complicata. Il mio destino è legato alla legge sul divorzio: se la legge verrà approvata penso di poter avere un marito e dei bambini, se così non fosse la mia vita potrebbe trasformarsi se non in una rovina, nella rinuncia alla serenità che avevo di maritare come qualsiasi altra persona. Secondo me se non c'è progresso nella famiglia, non ci può essere un vero progresso. Posso avere speranza che la legge del divorzio venga approvata presto? Se dovessi credere a quello che ha scritto un giornale, dovrebbero passare almeno due anni e dopo ci sarebbe anche il pericolo del referendum.

«Devo dire anche che la gente mi considera una donna fuori posto e con i grilli nella testa, non

Coraggio

Caro Fred,

Avrei voluto scriverti già da una settimana ma non conoscevo il tuo indirizzo. Avevo paura che la mia lettera andasse persa. Ho bisogno di un tuo consiglio, ti prego, rispondimi subito.

Amo un uomo da tanti, tantissimi anni. Insieme abbiamo sofferto e gioito, ci siamo complessati a vicenda, è stato insomma un amore meraviglioso. Ora, mentre da parte mia tutto è esattamente come prima, dall'altra parte c'è stato un cedimento completo: non graduale, forse sarebbe stato più giustificabile, ma improvviso, da lasciarmi inebetita e sconvolta.

Lui attribuisce il suo mutamento all'età (è vicino alla cinquantina), e continua a ripetermi che il vero amore è breve, che non può darmi più ciò che mi dà prima, per questo vuole troncare tutto; e dice

manifestarsi dell'assuefazione indolente e della graduale stanchezza emotiva in chi, dei due, sente venir meno l'attrazione, la carica. Gli anni sette sono comunemente indicati come pericolosi per la felicità delle coppie, e lei, Lorenza, ha vissuto ben 10 anni di felicità, quasi, un record, mi permetta di farglielo notare.

Mi sembra che i rapporti fra la donna e l'uomo si articolino in tre fasi non sacramentali né rigide, per carità, piuttosto intercambiabili. All'inizio la passione, magari tempestosa e violenta, cui segue l'amore che dev'essere sopra tutto bontà, generosità da parte del più forte (ed è il più forte»

sono più molti nella vita di un essere umano. Solo i pinguini amano una sola femmina, e le restano fedeli sino alla morte.

Lorenza può sempre scriverti, magari per insolentirti.

Essere semplici

Caro Fred, ho conosciuto un giovane brillante e colto insegante in una città vicina alla nostra, abbiamo simpatizzato subito. Mi ha chiesto di scrivergli, e l'ha già fatto, ho ricevuto una lettera proprio bella. Adesso tocca a me scrivergli, e improvvisamente mi sono sentita come calata in un guano. Ho fatto i tre corsi, sono impagata e mi strano, ma mi sento troppo inferiore a lui, temo che la mia lettera in fondo a lui, mi giudichi una ragazza inadatta ad una rela-

"Libertà" del 9 febbraio 1970, una rubrica per donne a cura di "Fred".

sconfitta del referendum che intendeva abrogare la legge sull'aborto, varata nel 1978.

Come è noto, le due leggi che suscitarono un acceso e prolungato dibattito tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, e mutarono profondamente la vita delle donne italiane e la loro percezione di se stesse. Questo aspetto emerge anche dalla stampa piacentina, in particolare dalla lettera che una lettrice scrive alla rubrica "Le donne mi scrivono" di "Libertà" (curata da un non identificato "Fred"), pubblicata il 9 febbraio 1970 mentre alle Camere era appena iniziata la discussione della legge. «Caro Fred – scrive la lettrice piacentina, che si firma "Frida" – da oltre due anni mi trovo in una situazione dolorosa e complicata. Il mio destino è legato alla legge sul divorzio: se la legge verrà approvata penso di poter avere un marito e dei bambini, se così non fosse la mia vita potrebbe trasformarsi se non in una rovina, nella rinuncia alla serenità che credo di meritare come qualsiasi altra persona. Secondo me se non c'è progresso nella famiglia, non ci può essere un vero progresso».

Due mesi prima dell'approvazione della legge, il 6 ottobre 1970, mentre al Senato era in corso la fase cruciale della discussione sul divorzio, "Libertà" torna sull'argomento con un articolo in seconda pagina, nella rubrica "Vita cittadina", in cui si dà notizia delle separazioni legali in aumento a Piacenza negli ultimi mesi "forse in vista del divorzio", come si fa notare nel titolo. Da quel momento, e in particolare da quando dopo l'approvazione da parte del Senato la proposta di legge passa in discussione alla Camera, "Libertà" segue l'argomento quasi ogni giorno, fino all'approvazione della legge, avvenuta il 1° dicembre 1970.

In un'edizione straordinaria pubblicata il giorno stesso della votazione alla Camera dei Deputati, che si era tenuta alle 5.40 del mattino, "Libertà" riporta la notizia dell'approvazione della legge sul divorzio con grande risalto, dedicandovi l'apertura del giornale. Il giorno successivo due intere pagine, la prima e la nona, in cui sono riportati commenti e reazioni di esponenti dei vari partiti

politici, informazioni sulle procedure che occorre seguire per avvalersi della legge, specificando quanto costerà e quanto potrà durare una causa; la storia delle varie proposte di legge presentate al Parlamento italiano dal 1878 ad allora; la situazione nel mondo; il testo completo dei 12 articoli della legge; la notizia di una richiesta di referendum abrogativo. E infine, nell'edizione del 3 dicembre, "Libertà" pubblica un articolo nella rubrica "Vita cittadina" in cui si parla delle separazioni legali pronunciate dal Tribunale di Piacenza negli ultimi anni e delle future conseguenti istanze di divorzio che potrebbero essere presentate nella nostra città (e che già il 23 gennaio del 1971, 46 giorni dopo l'entrata in vigore della legge, saranno 53, come testimonierà prontamente il giornale con un articolo in seconda pagina).

Come preannunciato, poche settimane dopo, il 28 marzo 1971, venne avviata una massiccia raccolta di firme per un referendum popolare teso alla sua abrogazione. In questa occasione "Libertà" dimostrò una posizione contraria al referendum e a difesa della legge. La notizia dell'avvio della raccolta delle firme, infatti, è data il 29 marzo 1971 con un piccolo trafiletto di 15 righe a pagina 4 del giornale, mentre già il giorno successivo è riportato un articolo su 3 colonne in cui si dà notizia dell'iniziativa della LID (Lega Italiana per il Divorzio) contro la campagna di raccolta firme, e in cui si riportano le parole con cui gli esponenti della LID segnalano le gravi pressioni a cui sono soggetti i cittadini perché firmino la richieste di referendum, esercitate soprattutto da parte di sacerdoti e religiosi, diocesi e parrocchie.

La sensazione che "Libertà" propenda per la difesa della legge sul divorzio si ha anche osservando le edizioni che escono nei giorni conclusivi della raccolta firme per il referendum, quando (dopo non aver pressoché seguito la campagna del comitato promotore) il 20 giugno 1971 viene segnalata, con un trafiletto di sole otto righe, l'avvenuta presentazione delle firme (che furono ben 1.370.134) alla cancelleria della Corte Suprema di Cassazione.

E se il giorno successivo “Libertà” pubblica un articolo nella “Cronaca piacentina” in cui si informano i lettori che nella nostra città sono state raccolte settemila firme, articolo seguito a sua volta il 22 giugno da un trafiletto in prima pagina in cui si dà notizia di un *Messaggio di personalità della cultura per il referendum contro il divorzio*, e il 23 giugno da un breve articolo a pagina 9 in cui si informano i lettori sulla conferenza stampa tenuta da Gabrio Lombardi, presidente del Comitato promotore del referendum, è vero anche che il 29 giugno nella prima pagina del giornale campeggia un titolo a tre colonne di tutt'altro tenore: *Legge sul divorzio: è costituzionale*. L'articolo in questione riferisce che i giudici della Corte Costituzionale hanno ritenuto infondata l'eccezione di legittimità costituzionale sulla legge presentata dal tribunale di Siena, con una decisione che costituisce – afferma l'on. Baslini e sottolinea “Libertà” – «una riaffermazione del principio di sovranità e di autonomia dello Stato italiano, che giunge particolarmente opportuno mentre imperversa l'iniziativa antidivorzista».

La presa di posizione di “Libertà” in difesa del divorzio si attenua leggermente tre anni dopo, alla vigilia del referendum del maggio 1974, quando il giornale tende a dare ai lettori un'informazione il più possibile imparziale. Anche in questa occasione, tuttavia, a ben vedere è si scorge la simpatia del quotidiano locale per il fronte del No all'abrogazione, fin dal primo articolo sul tema, pubblicato nella cronaca cittadina l'8 febbraio e intitolato: *Mentre è imminente il referendum per l'abrogazione 50 coppie in attesa della sentenza*. Nel dare la notizia, infatti, “Libertà” informa il lettore che diversi soggetti in attesa della sentenza di divorzio hanno formato nuove unioni familiari e che l'aumento delle domande di divorzio che si era avuto subito dopo l'approvazione della legge si era poi via via ridotto, quasi a voler tranquillizzare i lettori sul fatto che la legge non avrebbe portato, come sostenevano molti, alla rovina dell'istituzione familiare.

A conferma della posizione che “Libertà” sembra mantenere in

proposito, il 17 febbraio 1974 compare sulla prima pagina del quotidiano un *Appello di un gruppo di cattolici per un voto a favore del divorzio*, in cui si fa riferimento a «valori di convivenza civile e di libertà religiosa essenziali in una società pluralistica e democratica» e in cui si afferma che «il rifiuto dell'abrogazione servirà a sbarrare la strada ad ogni utilizzazione del referendum in senso conservatore e autoritario e al tentativo dei fascisti di reinserirsi nella vita politica del paese».

Le attività e il dibattito che precedettero la votazione del referendum sul divorzio vengono poi seguiti per i tre mesi successivi con interventi e articoli pressoché quotidiani e con più distacco, fino ad arrivare al giorno precedente la chiamata alle urne e al giorno stesso della votazione, quando sulle pagine del giornale compaiono due articoli piuttosto incisivi.

Nel primo di questi articoli, pubblicato a pagina 5 dell'edizione dell'11 maggio 1974, riportando i commenti dei segretari provinciali di partito e degli esponenti locali del comitato promotore del referendum, si citano le parole di Mario Cravedi, segretario del PCI, il quale si rivolge espressamente alle donne in questi termini: «Sono inoltre profondamente convinto che le donne piacentine esprimeranno un No!, il quale avrà un duplice valore: un No per difendere una legge giusta e un No contro la Democrazia Cristiana, la quale ha ridotto la condizione femminile a livelli brutali, respingendo, in ogni momento della sua lunga e ininterrotta attività di governo, la soluzione dei problemi sociali della famiglia e della donna». L'altro intervento è invece un editoriale a firma di Vittorio Agosti, pubblicato nella terza pagina il giorno del voto e intitolato *Lo Stato di diritto*, in cui il politologo piacentino si dichiara di fatto a favore della legge sul divorzio, in nome di uno Stato laico che rispetti ma si mantenga fuori delle confessioni religiose, e sostenendo che nel caso in cui dovesse venire abrogata la legge i cittadini cattolici si troverebbero a essere privilegiati rispetto agli altri, in quanto potrebbero ricorrere al tribunale ecclesiastico per lo scioglimento del vincolo matrimoniale.

Lavoro: totale parità di diritti tra i due sessi

Retribuzione uguale a parità di prestazione; pari progressione nella carriera; uguale il limite di età per il pensionamento - Divieto di lavori pesanti e sotterranei, nonché di quello notturno; mezz'ora di sosta se l'orario supera le 6 ore consecutive - La legislazione più avanzata della Cee

Roma, 28 novembre. Il presidente del consiglio Andreotti ha presentato oggi alla conferenza nazionale per lo sviluppo sociale ed economico del paese e l'occupazione femminile il nuovo schema del disegno legge che sancisce l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Il disegno di legge, che verrà sottoposto quanto prima al consiglio dei ministri, si compone di tredici articoli e sancisce, all'art. 1, il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, anche se attuata attraverso riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia. Appena il disegno di legge entrerà in vigore, insieme alle altre leggi emanate, farà dell'Italia il paese più avanzato tra quelli della comunità europea in materia di parità uomini e donne, come ha rilevato lo stesso presidente del consiglio, sulla base



Il presidente del consiglio Andreotti e il ministro del lavoro Tina Anselmi alla conferenza sull'occupazione femminile.

alla stessa retribuzione del lavoratore a parità di prestazione e che i sistemi di classificazione professionale debbono adottare criteri comuni (art. 2); vieta le discriminazioni nella pro-

è vietato adibire le donne ai lavori pesanti (carichi non superiori a 15 chilogrammi) oltre che a lavori sotterranei (art. 6); vieta il lavoro notturno nelle aziende industriali dalle 24 alle 6 (art. 6); il divieto di lavoro notturno non si applica in caso di forza maggiore o in presenza di particolari esigenze aziendali da stabilire con il contratto collettivo (art. 8); i contratti collettivi possono prevedere la concessione di una sosta intermedia di almeno 30 minuti, quando l'orario di lavoro nelle aziende industriali sia superiore a sei ore senza soluzione di continuità (art. 9).

Nel suo discorso, che ha chiuso i lavori della conferenza, Andreotti ha affermato che la legislazione italiana in materia di lavoro ha cercato di codificare il primato della persona umana, strutturando il processo produttivo «non nella sola logica del profitto e dell'efficienza».

Dopo avere toccato i temi del-

"Libertà" del 29 novembre 1976, cronache nazionali

Ben diversa, ovviamente, è la posizione portata avanti sull'argomento da "Il Nuovo Giornale", che — per limitarci all'analisi del settimanale periodo strettamente precedente alla chiamata alle urne — dopo vari articoli riguardanti la "legge Fortuna", fin dal 13 aprile pubblica una serie di servizi illustrativi per preparare l'elettorato cattolico ad abrogare «una legge varata dalle sinistre per favorire i ricchi», come recita il titolo del pezzo pubblicato il 20 aprile 1974.

Chiara è dunque l'indicazione di voto che dà ai lettori l'organo di stampa della diocesi, che il 4 maggio 1974, a pochi giorni dal referendum, propone, a corredo di un articolo intitolato *Libertà di coscienza e direttive della Chiesa*, il disegno di una scheda referendaria sulla quale una mano segna inequivocabilmente con la matita una croce sul Sì, commentando l'immagine con la seguente frase: «Il

cattolico dovrà votare così se intende favorire l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio, ciò che è sancito dalla natura e dalla nostra fede», dal momento che «libertà di coscienza non significa libertà di agire in contrasto con la verità e la sana dottrina morale.» Concetto, quest'ultimo, ribadito il giorno prima del voto in un articolo pubblicato sulla prima pagina del settimanale cattolico e intitolato *Sì per abrogare una legge ingiusta*, in cui si dichiara che «Il cattolico coerente con i principi naturali e la propria fede religiosa non può accettare la legge Fortuna-Baslini per cui voterà Sì e ciò anche per il bene dei figli e della società tutta».

Sullo stesso numero de "Il Nuovo Giornale", sono inoltre riportati una lettera del «solito cittadino antidivorzista» e, a pagina 10, un intervento dell'on. Sergio Cuminetti in cui si afferma che il Sì al referendum è «una scelta per i nostri figli e per la società.»

1975-1977: dopo il divorzio

Negli anni successivi al referendum sul divorzio, prima dell'approvazione della legge sull'aborto, il cammino verso i pieni diritti delle donne in Italia conobbe alcune altre importanti tappe. La legge 19 maggio 1975, per esempio, con cui fu attuata la riforma del diritto di famiglia, sancì definitivamente la parità tra i coniugi, superando il patriarcato che aveva dominato i costumi e il diritto familiare per millenni, e attuando – dopo 27 anni – norme della Costituzione ispirate all'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso. "Libertà" riportava l'approvazione definitiva di questa legge da parte della Camera dei Deputati sulla prima pagina dell'edizione del 23 aprile 1975, senza commentarla.

Nello stesso anno, in luglio, furono istituiti i consultori familiari, con una legge che cercava di mediare tra le spinte dei movimenti femminili e femministi (orientate verso un servizio per la donna) e le richieste del mondo cattolico (proiettate verso la coppia e la famiglia), dando vita a un servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità. In Emilia Romagna, tale servizio si realizzò con l'approvazione

della relativa legge regionale nel giugno 1976. Non si trova traccia, alle due date sopra citate, di articoli di “Libertà” sull’argomento, anche se non si può escludere che la notizia sia stata data o commentata dal quotidiano piacentino in giorni più lontani dai fatti.

Fu invece concesso un certo risalto, sulla prima pagina di “Libertà” del 30 luglio 1976, alla nomina del primo ministro donna in Italia. Si tratta di Tina Anselmi, assegnata il giorno precedente alla guida del Ministero del Lavoro da Giulio Andreotti, capo del governo, e che fu, appunto, la «prima donna ad assumere tale carica», come si legge nell’occhiello dell’articolo. La presenza di una donna nel governo fu messa in risalto anche il giorno successivo, quando a corredare un articolo nella prima pagina dell’edizione del 31 luglio fu emblematicamente scelta una fotografia che ritraeva il ministro Anselmi nell’atto di pronunciare il giuramento davanti al Capo dello Stato.

Alla fine di quello stesso 1976, il 29 novembre, Tina Anselmi tornò alla ribalta della prima pagina di “Libertà” in occasione dell’illustrazione di un imminente disegno di legge sulla totale parità di diritti tra i due sessi nel mondo del lavoro. Si tratta – sottolinea il quotidiano piacentino – della legislazione più avanzata di tutta la Comunità Europea in materia di parità tra uomo e donna, che sarà poi approvata dalle Camere l’anno successivo, diventando la Legge 9 dicembre 1977, n. 903.

Il referendum sull’aborto

La prima importante notizia riguardo la legge sull’interruzione di gravidanza, compare su “Libertà” il 12 febbraio 1975, quando, in prima pagina, il titolo di un articolo avvisa i lettori che *L’aborto non è reato se salva la salute della madre*. Il pezzo fa riferimento alla sentenza n. 27 della Corte Costituzionale, che rappresentò il primo sensibile mutamento di rotta in materia di aborto, poiché riscontrava elementi contrari alla Costituzione nell’art. 546 del Codice pena-

le, nella parte in cui non ammetteva l'interruzione di gravidanza in caso di danno o pericolo grave per la salute della madre.

La storica sentenza del 1975 aprì in qualche modo la strada alla "Legge 194", che sarebbe stata varata il 19 maggio 1978 dopo un lungo dibattito che divise di fatto il Parlamento tra cattolici e laici. Di questo dibattito "Libertà" fa menzione soprattutto il giorno prima che la proposta di legge fosse approvata dalla Camera, per passare in discussione al Senato, con un articolo in prima pagina a firma di Enrico Barone, che già dal titolo suona chiaramente come una condanna della legge stessa: *Quando possono abortire le ragazze di meno di 16 anni*.

Tale presa di posizione del quotidiano piacentino, tuttavia, viene meno quando, tre anni dopo l'approvazione della legge sull'aborto, il 17 maggio 1981, gli italiani vengono chiamati a esprimersi su due referendum che intendevano abrogarla: uno promosso dal "Movimento per la vita", assolutamente contrario all'interruzione di gravidanza in qualunque caso e in qualunque circostanza, e uno promosso dal Partito radicale, mirante invece alla completa liberalizzazione dell'aborto. "Libertà" segue la campagna referendaria con una certa imparzialità, dando notizia ai lettori delle diverse posizioni e delle tante iniziative che si tengono in città, nelle prime pagine del giornale e in un'apposita rubrica - "Referendum" - ospitata nelle pagine della cronaca cittadina.

Come era accaduto per il referendum sul divorzio, anche per quello sull'aborto "Il Nuovo Giornale" prende da subito posizione in favore dell'abrogazione, dando la parola, per tutto il 1981, alle diverse forze schierate contro la 194: dal Movimento per la vita alla Conferenza Episcopale Italiana, dal Vaticano a Comunione e Liberazione e all'Azione Cattolica, oltre che, naturalmente ai vertici piacentini e romani della Chiesa.

In particolare, dal 2 maggio 1981 fu istituita sul settimanale, in preparazione del referendum, una "Pagina della vita" in cui si appro-

“Libertà” del 12 giugno: «Luciana Castellina è la titolare dell’unico seggio conquistato dal Pdup e con Nilde Iotti, Emma Bonino e Tullia Carettoni (ex vicepresidente del Senato), Paola Gaiotti de Biase e Susanna Agnelli è una delle sei donne che rappresenteranno l’Italia in Europa».

Dieci giorni dopo, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana una donna, Nilde Iotti, fu eletta Presidente della Camera dei Deputati. La notizia è messa in risalto da “Libertà” nell’occhietto dell’articolo pubblicato il giorno dopo, il 21 giugno, intitolato *Fanfani e la Iotti insediati nelle più alte cariche del Parlamento*. Nel testo è riportato il discorso della Iotti nel punto in cui la neopresidente dichiara il proprio orgoglio di essere donna eletta a quell’alta carica, e ricorda la propria lunga militanza femminista.

Più colorato, invece, è l’articolo con cui il 4 aprile 1981, “Libertà” testimonia l’ingresso delle donne nel corpo della Polizia municipale di Piacenza, che già dal titolo, *Quando il fischiotto è donna*, lascia trasparire un taglio più vicino alla chiacchiera che alla cronaca.

Il medesimo taglio si riscontra nell’articolo con il quale, il 4 luglio 1992, si fornisce la cronaca dell’elezione del primo sindaco donna di Piacenza: Anna Braghieri. Dopo aver sobriamente dato la notizia in prima pagina, in un pezzo intitolato *Piacenza, primo sindaco donna*, a pagina 5 il giornale racconta ai lettori l’atmosfera che aleggiava a Palazzo dei Mercanti nel momento della «prima elezione in rosa», tra chiacchiere e spuntini, battute quali «Posso baciare la sposa?», che circolavano tra i consiglieri maschi e un mazzo di fiori che le consigliere femmine porsero subito dopo la votazione alla neoeletta, con un biglietto che così recitava: «Che tu sia la prima di tante». Un augurio che vale ancora oggi.

Valeria Sogni

Bibliografia essenziale 1946 - 2006, sessantesimo anniversario
del voto alle donne

Storia delle donne

Storia del voto alle donne in Italia

Rapporto donne, cittadinanza e rappresentanza politica

Santa pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra ad oggi,
Marta Boneschi, Mondadori, 1999

Storia delle donne in Occidente. 5. Il Novecento, a cura di G. Duby e M.
Pierrot, Laterza, 2001

(quinto volume dal 1994 della *Storia delle donne in Occidente: l'Anti-
chità – il Medioevo – Dal Rinascimento all'età moderna – l'Ottocento*)

Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare, AAVV, Edi-
tori Riuniti, 2001

Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni, Gisela
Bock, Laterza, 2006

Storia delle donne, rivista a pubblicazione annuale edita da Firenze
University Press (FUP), depositata presso la Biblioteca Nazionale Centra-
le di Firenze (cartaceo a pagamento; elettronico gratuito: sito web www3.unifi.it/fupriv)

*Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dal-
l'Unità ad oggi*, A.M. Galoppini, Zanichelli, Bologna, 1980

*Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione
degli ex parlamentari* (Roma, 22-23 marzo 1988), Roma, Camera dei
Deputati, 1989

La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista, A. Rossi
Doria (a cura di) Rosenberg e Sellier, Torino, 1990

*La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contempora-
nea*, a cura di Dianella Gagliani, Mariuccia Salvati, Bologna, Clueb, 1992

Da sudditi a cittadini, G. Zincone, il Mulino, Bologna, 1992

Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne, G. Bonacchi

– A. Groppi (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1993

Parole inascoltate. Le donne e la costruzione dello Stato –nazione in Italia e in Francia, L. Pisano, CH. Veauvy, Editori Riuniti, Roma, 1994.

Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale, A. Buttafuoco, Protagon Editori Toscani, Siena, 1995.

Elettrici ed elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal diritto di voto alle donne, “Quaderni Rosa”, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, novembre 1996.

Donne e Costituente: alle origini della Repubblica, M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone (a cura di), Roma, Dip. per l'informazione e l'editoria, 1996.

I cattolici e il voto alle donne, a cura di Paola Gaiotti De Biase, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996.

Cinquanta anni dal voto alle donne, 1945-1995: atti del convegno svoltosi alla Camera dei deputati il 24 febbraio 1995 e documentazione allegata, Roma, Camera dei Deputati, 1996.

Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia, Anna Rossi Doria, Firenze, Giunti, 1996.

Desiderio e diritto di cittadinanza: le italiane e il voto, a cura di Maria Antonietta Selvaggio, Palermo, La Luna, 1997.

1945: il voto alle donne, a cura di Laura Derossi, Milano, Angeli, 1998.

Oltre il suffragio. Il problema della cittadinanza nella storia e nella politica delle donne, Daniela Dell'Orco (a cura di), Modena, Comune di Modena, Servizio Biblioteche, 1998.

Che genere di politica? I perché e i come della politica delle donne, 2 v, P. Gaiotti De Biase, Borla, Roma, 1998.

Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?, B. Beccalli (a cura di), Feltrinelli, Milano, 1999

La donna italiana. 1861 – 2000. Il lungo cammino verso i diritti, Emilia Sarogni, Pratiche, 2000.

La differenza politica. Donne e cittadinanza, M.L. Boccia, Il Saggiatore, Milano, 2002.

Una cittadinanza di altro genere. Discorso su un'idea politica e la sua

storia, M. Forcina, Franco Angeli, Milano, 2003.

Tra parità e differenza. Dal voto alle donne alle quote elettorali, Elisabetta Palici Di Suni, Torino, Giappichelli, 2004.

La donna italiana: 1861-2000: il lungo cammino verso i diritti, Emilia Sarogni, Milano, Net, 2004 .

Ingressi riservati. Donne e uomini nelle carriere politiche, M. Piazza (a cura di), Provincia di Grosseto, Commissione Pari Opportunità, Consigliera di Parità, Grosseto 2005.

1946-2006. Testimonianze a sessant'anni dal diritto di voto per le donne italiane, Milano, Leonardo International, 2006.

Donne alle urne. La conquista del voto. Documenti 1864 – 1946, M. D'Amelia (a cura di), Biblink, 2006.

Tra le numerose iniziative programmate dalla “Fondazione della Camera dei Deputati” in occasione del 60° anniversario dell'Assemblea Costituente è prevista l'uscita nell'autunno del libro *Le donne della Costituente (edizioni Laterza)*, a cura di Maria Teresa Morelli (docente di Storia delle idee politiche e sociali presso l'Università La Sapienza di Roma); il volume sarà corredato di un DVD con foto, filmati e interviste.

SITI WEB

I siti WEB di seguito riportati offrono la possibilità di approfondimenti bibliografici (attraverso database bibliografici) e ulteriori informazioni sulla storia delle donne, Women's Studies e Pari Opportunità.

www.societadellestoriche.it

www.storiadelledonne.it

www.iuo.it/sitoarchiviodelledonne/homepagearchivio.htm

www.url.it/donnestoria

www.governo.it

www.universitadelledonne.it

www.libriadelledonne.it

www.womenews.net

DONNE, LA RESISTENZA “TACIUTA”

Al fine di testimoniare anche il fondamentale, ma “taciuto”, ruolo del-

le donne nella guerra di Liberazione, che tanta parte hanno avuto nel successivo percorso che ha condotto al suffragio universale, si ritiene opportuno segnalare alcuni specifici riferimenti bibliografici e di approfondimento:

dal sito WEB dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) si riporta la seguente bibliografia (curata da Katia Romagnoli)

L'Agnese va a morire, Renata Vigano, Einaudi, Torino, 1949

Gioventù senza sole, Teresa Noce, Editori Riuniti, Roma, 1950

Diario partigiano, Ada Gobetti, Torino, Einaudi, 1956

La Resistenza taciuta, A. Maria Buzzone, R. Farina, La Pietra, Milano, 1976

Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943 - 1945, F. Pieroni Bortolotti, Vangelista, Milano, 1978

Volontarie della libertà, M. Alloisio - G. Feltrami, Mazzotta, Milano, 1981

Pane nero, Miriam Mafai, Mondadori, Milano, 1987

Lavorare in tempo di guerra, in *Memorie*, Anna Bravo, "Rivista di storia delle donne" n. 30 (3, 1990)

Donne e uomini nelle guerre mondiali, Anna Bravo (a cura di), Laterza, Roma Bari, 1991

In guerra senza armi. Storie di donne (1940 - 1945), Anna Bravo - Anna Maria Buzzone, Laterza, Bari, 1995

Donne della Resistenza, in *"Italia contemporanea"*, 200, D. Galliani, E. Guerra, L. Mariani, F. Tarozzi, settembre 1995

Per ulteriori approfondimenti:

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Via Roma. 23/25 Piacenza

TESTIMONIANZE

Elettrici di ieri e di oggi

*«1946, la prima volta che ho votato»
Testimonianze di donne piacentine*

(A cura di Caterina Caravaggi)

Ines Sacchi, Gossolengo

Ines Sacchi mi accoglie per l'intervista nel salotto della sua casa a Gossolengo, dove abita con suo marito Albino Gazzola. Il marito sta riposando nella stanza accanto, me lo mostra ritratto in una fotografia del primo dopoguerra, incorniciata insieme a documenti e attestati della prigionia che l'uomo subì in Germania durante il secondo conflitto mondiale.

Nel 1946, quando andò a votare per la prima volta, Ines aveva 23 anni e viveva poco lontano da qui, a Giarolo, con la madre e due sorelle. Suo padre – racconta Ines – era morto sette anni prima, per cui in casa c'erano solo donne, con tutte le difficoltà che questa condizione comportava in una società, com'era quella di allora, nella quale erano ancora gli uomini a mandare avanti la famiglia.

L'estensione del voto alle donne fu molto sentito in casa Sacchi: Ines, la madre e le sorelle erano emozionare e contente di poter esprimere il proprio voto e partecipare a una scelta così importante come quella del referendum istituzionale e delle prime elezioni democratiche.

Alla soddisfazione - legata al fatto che finalmente le donne avevano ottenuto questo diritto, ricorda Ines ripensando a quella storica giornata – si sommava l'emozione di poter votare in piena libertà esprimendo pienamente il proprio parere.

«Io, mia madre e le mie sorelle avevano ancora vivo il ricordo di mio padre e di quello che aveva passato l'ultima volta che era andato a votare, quando ci si doveva esprimere con un Sì o con un No ri-

petto alle proposte del governo fascista – racconta Ines, commossa –. Il voto però non era segreto e se votavi No i fascisti ti davano botte da orbi, come successe a mio padre e al mio futuro suocero. Il 2 giugno 1946 per noi è stato diverso: potevamo votare quello che volevamo, con un voto libero e segreto. Fu un momento difficile, perché sentivamo molto la responsabilità di quella scelta; però fu una scelta libera, non influenzata o guidata da nessuno.»

E così Ines votò, nel Referendum istituzionale, per la Repubblica, convinta, come sua madre e le sue sorelle, che fosse venuto il momento di dire addio al Re e di tentare un'altra strada.

«Non tutte le donne, però, erano contente e desiderose di andare a votare – aggiunge Ines –. C'erano anche tante donne che non avevano l'amor di patria, che non capivano l'importanza del voto. Erano, in parole povere, “menefreghiste”. Certo, c'erano anche degli uomini che la pensavano così, ma erano più che altro le donne ad avere questo atteggiamento. Del resto, ancora non tanto tempo fa, circa 15 anni, ho sentito una giovane signora in periodo di elezioni lamentarsi per il fatto che le donne dovevano andare a votare, dicendo: ‘Cosa ci andiamo a fare noi donne a votare? Noi dovremmo restare a casa a fare i mestieri!’. Allora io le risposi che noi donne abbiamo una testa come gli uomini e che quella testa lì bisogna farla lavorare!»

«Meno di tutte, poi – ricorda ancora Ines – l'importanza del suffragio universale era sentita in quel periodo dalle donne dei fascisti, che probabilmente erano state convinte dai mariti, dai fratelli e dai padri, del fatto che votare era per loro tempo perso. Io non l'ho mai pensata così, sono sempre stata un po' diversa, un po' “altezzosa”, perché ho sempre voluto interessarmi a quello che succedeva intorno a me, per cui quando finalmente mi hanno dato l'opportunità di votare mi sono sentita orgogliosa di poterlo fare.»

Mariuccia Tosca, Pontenure

Incontro Mariuccia Tosca nei locali del Municipio di Pontenure, dove abbiamo stabilito di fare l'intervista, mettendoci a sedere nei banchi della biblioteca comunale. Dopo un po' ci raggiunge il marito di Mariuccia, Ezio Cavalli, chiamato dalla moglie "al mé Cavalli", che dopo aver posteggiato la bicicletta nell'androne viene a sedersi insieme a noi.

Mariuccia ha 86 anni, ma ha ancora lo stesso entusiasmo e la stessa carica di quando sessant'anni fa andò a votare a Pontenure (dove ha sempre vissuto e dove vive tuttora) per il Referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente, convinta del fatto che si stava svolgendo un avvenimento importantissimo per le donne italiane. Mariuccia, infatti, è sempre stata un'attivista per i diritti delle donne ed è per questo che se suo padre, come ci racconta oggi la signora, il 2 giugno 1946 si era alzato alle 5 del mattino per andare a votare alle 7, tanto era forte il desiderio di tornare a esprimere democraticamente il proprio voto dopo venti anni di regime fascista, lei non fu meno felice di festeggiare il fatto che «anche le donne, dopo tante lotte, erano arrivate a ottenere quel sacrosanto diritto.»

Su questo punto, tuttavia, il marito di Mariuccia, nonostante i 57 anni di matrimonio passati insieme alla moglie con un'intesa totale, dissente: «Per noi comunisti il voto alle donne fu una fregatura – afferma ridendo inserendosi nell'intervista – perché le donne sono più deboli dell'uomo e quindi il prete riusciva a convincerle ad andare a votare per la DC!»

«È vero – commenta Mariuccia alla battuta del marito –, la Chiesa allora faceva propaganda elettorale. Pensi che quando dopo le elezioni andai a confessarmi, il Parroco non mi diede l'assoluzione perché avevo votato per i comunisti! E come me, non ottennero l'assoluzione per lo stesso motivo altre 6 o 7 persone... Non è giusto, non bisognerebbe confondere la fede con le idee politiche, invece accadeva proprio questo. Le donne allora avevano paura, erano spa-

ventate. Quando in quegli anni con la mia amica Mariuccia Monti andavamo in giro per tutta Pontenure casa per casa, per dare notizia delle assemblee o per far conoscere la rivista “Noi donne”, che era stata appena fondata, facevamo tanta fatica a persuadere le nostre compaesane: c’era tanta paura e tanta chiusura.»

«I giovani, invece – racconta Mariuccia –, non erano disinteressati come sono oggi... Ricordo che dopo le elezioni noi ragazzi e ragazze abbiamo aspettato fino a notte fonda i risultati delle elezioni, divisi in due “squadre”: gli elettori della Democrazia Cristiana da una parte e quelli che avevano votato a sinistra dall’altra, ma tutti molto partecipi e assolutamente coscienti della portata di quell’evento.»

Tornando ai diritti delle donne e alle varie conquiste che l’emancipazione ha segnato da quella data a oggi, Mariuccia si sofferma sulla questione del lavoro, ripensando a tutti gli anni in cui ha lavorato in fabbrica, «sempre come apprendista, perché per noi donne non c’erano qualifiche, e guadagnando meno degli uomini. » «Eravamo indietro, ma abbiamo fatto tanta strada. L’emancipazione – conclude Mariuccia – l’abbiamo fatta noi, con le nostre lotte».

Umbertina Filippa, Piacenza

Umbertina (Tina) Filippa è nata a Torino nel 1925, ma da quando aveva 3 anni vive a Piacenza, dove si è sposata, 55 anni fa, con un piacentino “del sasso”, Giuseppe Caravaggi, il quale oggi sta seduto in silenzio, sul divano della sala dove si sta svolgendo l'intervista, sopraffatto dal pranzo appena terminato.

Sessant'anni fa, nel giugno del 1946, Tina aveva 21 anni e andava tutti i giorni a lavorare a Milano, all'International News Service, dove era impiegata in qualità di redattrice e segretaria del direttore. Forse è per questo, per il fatto che lavorava in una grande città, in un'agenzia giornalistica in cui si respirava un'aria internazionale, che quando Tina fu chiamata a votare insieme a tutte le donne d'Italia sentì di compiere un atto dovuto, normale e naturale, pur considerando, tuttavia, che «ce n'era voluto del tempo, dall'epoca delle suffragette ad allora, perché si potesse ottenere questo diritto.»

Non furono dunque i diritti delle donne a ispirare il primo voto di Tina, bensì – ci racconta – quelli dei lavoratori: «Mio padre lavorava all'epoca all'Arsenale. Ricordo che aveva fatto degli scioperi con i suoi colleghi di lavoro ed era stato penalizzato per questo, con mancate promozioni, il non avanzamento nella carriera... Allora decisi di andare a votare in difesa dei diritti dei lavoratori e votai, quella prima volta, per il Partito Comunista.»

A questo punto, però, Tina ci stupisce rivelandoci l'altro suo voto di quel lontano 2 giugno, quello relativo al referendum istituzionale, perché ci racconta di aver votato per la monarchia. «Fu un voto dato per affetto, in famiglia ci sentivamo legati ai Savoia come se fossero nostri parenti. Mio padre era torinese, una mia antenata era stata dama di corte, porto il nome del re Umberto... insomma, non avrei potuto mai tradire un legame così sentito.»

«Del resto – ci fa sapere Tina – il voto ai comunisti lo diedi solo quella prima volta, spinta oltre che dalle questioni di cui si è detto, anche dal fatto che ero infastidita dalla propaganda politica che i

preti facevano in chiesa durante i sermoni. In seguito cambiai idea e per molti anni votai per la Democrazia Cristiana, seppur “turandomi il naso”, come disse una volta Montanelli.»

Tornando alla questione femminile, Tina spiega di essere stata fortunata nella vita, sia in quella privata che in quella lavorativa, perché ha sempre lavorato in impieghi per i quali non è mai stata oggetto di alcuna discriminazione sessuale. «Quando, per amore, ho lasciato l'agenzia di Milano per tornare a stare a Piacenza – racconta – sono stata assunta allo zuccherificio come segretaria del direttore, poi mi sono sposata e ho lasciato l'ufficio, ma non potevo stare senza fare nulla, così, oltre ad avere messo al mondo e ad aver cresciuto 5 figli, ho messo in piedi un'attività dapprima artigianale, con un laboratorio sotto casa, e poi industriale, con una fabbrica di bambole e pupazzi che contava più di 80 lavoratori, l'80 per cento dei quali... erano donne.»

*Elide Quaroni, Carolina Colombi e Anna Ligutti
Castel San Giovanni*

L'intervista a Elide Quaroni ha inizio con un malinteso: la signora mi apre il portone della palazzina di Castel San Giovanni in cui abita, ma mi lascia ad attendere sulla porta, mentre insieme a una sua amica si affretta a indossare il soprabito e a prendere la borsetta. Quando capisce che non si tratta dell'autista che aveva prenotato per uscire a far spese quel pomeriggio, si scusa e mi fa accomodare in salotto, riaccendendo le luci della casa avvolta nella penombra.

Elide è nata nel 1914. Il 2 giugno 1946 non era già più una ragazzina: aveva 32 anni, era sposata da 7 anni con Cesare Grossi e aveva due figli. Eppure, tra tutte le testimonianze raccolte, è la sua quella che rivela più sorpresa per il fatto che veniva concesso il diritto di voto anche alle donne. «Fu una novità enorme – ricorda Elide –. Oggi l'evoluzione è più vasta e ci si rende conto di più di quello che accade, dei cambiamenti che hanno luogo, ma allora non era così, allora noi donne eravamo abituate a stare in casa e non può immaginarsi come ci sentimmo: fu per noi una grande sorpresa.»

«Le donne contavano poco – interviene a questo punto l'amica di Elide, Carolina Colombi, classe 1913 –, erano gli uomini che governavano. Le donne hanno cominciato solo allora a entrare nella vita pubblica, con una novità assoluta. »

Alla sorpresa, aggiunge Elide, si associò comunque una grande fiducia per chi si andava a eleggere, ovvero – per quanto riguarda la scelta elettorale di Elide e di Carolina – per i candidati della Democrazia Cristiana. «Uscivamo da un tunnel, afferma Elide e confidavamo nella saggezza di chi si candidava ad assumere un impegno così grande.»

Anche sulla scelta posta dal Referendum tra Repubblica e Monarchia le due amiche votarono allo stesso modo: «Eravamo tutti con il Re e, soprattutto, con la nostra Regina, alla quale volevamo veramente bene. I reali facevano parte della nostra vita, eravamo

affezionati a loro come a dei parenti. Ricordo che quando morì la regina Margherita – racconta Elide – ci diedero a scuola una margherita, che io poi tenni per anni come una reliquia.»

Tornando alla questione del voto alle donne, Elide confessa che della cosa in quei giorni non sentì parlare, né in famiglia, né fuori. «Oggi la gente si dà più da fare per la politica, ma allora era qualcosa che non entrava nel nostro cerchio, erano cose più grandi di noi»...

Mentre la padrona di casa pronuncia queste parole, suona il campanello e ci raggiunge una terza amica di Elide: Anna Ligutti, che dopo aver appreso dell'intervista che si sta svolgendo accetta di rispondere anch'ella a qualche domanda, rivelando subito un punto di vista opposto a quello delle sue amiche. «All'epoca avevo 24 anni, era il primo anno che lavoravo come insegnante alle scuole medie di una cittadina sul lago Maggiore, dopo essermi laureata in Lettere all'Università Cattolica. Ricordo che sentii molto la novità del voto alle donne e devo dire che ero molto contenta di partecipare alle elezioni. Ci pensavo in quei giorni, continuamente, ripetendo tra me e me "Andrò a votare!". Anche al lavoro, a scuola, se ne parlava molto, con le mie due colleghe donne e con i colleghi uomini, che allora erano ancora la maggioranza. Questi ultimi si sentivano importanti, più importanti di noi donne, soprattutto quelli più anziani, e tentavano di smontarci, di smorzare il nostro entusiasmo. Ma noi tre eravamo troppo contente di partecipare: sebbene fossimo di idee politiche diverse e di diversa estrazione (io ero figlia di campagnoli, un'altra era figlia di insegnanti e l'altra ancora era figlia di commercianti), eravamo tutte e tre unite in questo nostro atto politico che facevamo per la prima volta. Ricordo anche in famiglia si parlava di questa novità: mia sorella, che era troppo giovane per votare era invidiosa; mio padre, invece, era più scettico, non aveva molte speranze, in generale, nelle elezioni.»

«Che cosa votai? – prosegue Anna – Alle elezioni per la Costituente votai per la DC, perché ho avuto un'educazione profondamente cattolica. Al referendum votai per la Repubblica.»

Maria Chiesa, Agazzano

Incontro Maria Chiesa nell'ufficio del Sindaco di Agazzano, Lucia Bongiorno, che assiste all'intervista presentandomi la signora Maria come "l'effettiva dirigente" del circolo Arci del paese, spiegando che, anche se il circolo ha un presidente di tutto rispetto, di fatto è Maria che da dietro il bancone del bar tiene le fila di tutto...

Domani Maria compirà 86 anni; nel giugno del 1946 ne aveva appena compiuti 26 e abitava nelle campagne di Agazzino, dove lavorava come bracciante insieme al padre e a tre fratelli. «Prima di andare a lavorare nei campi – racconta subito Maria – avevo lavorato a Piacenza, nel bottonificio Galletti di via San Bartolomeo. Avevo solo 13 anni, ma avevamo perso la mamma e dovevamo tutti aiutare mio padre, rimasto solo con cinque figli da mantenere. Così dopo la quinta elementare fui costretta a lasciare la scuola, con grande dispiacere della maestra, che avrebbe voluto che diventassi anch'io insegnante, e con mio grande dispiacere, che avrei tanto voluto proseguire gli studi. E infatti, anche se avevo solo 13 anni, ero io che tenevo la contabilità al bottonificio!»

«Erano tempi difficili», prosegue Maria ripensando ai tanti anni passati a lavorare, prima in fabbrica, poi chinata sui campi per aiutare il padre a sfamare i tre fratelli più piccoli e infine, dopo essersi sposata, come bidella al mattino e al pomeriggio nei campi. «Lavoravo dall'alba a mezzanotte, perché ero rimasta vedova. Mio marito, che avevo sposato nel 1948, morì pochi anni dopo lasciandomi con una bambina da mantenere. Al mattino andavo a scuola, al pomeriggio nei campi e la sera a casa, per pulire, rigovernare e preparare da mangiare. Del resto, non volevo che mia figlia facesse la mia stessa vita e così per farla andare a scuola dovevo fare due lavori.»

Ma torniamo al giugno 1946 e a quella domenica mattina in cui Maria andò a votare – come ci racconta – a piedi, con gli altri ragazzi del paese, fino a Borgonovo. «Eravamo un gruppo di una decina di giovani, tra ragazzi e ragazze, e ricordo che eravamo molto contenti.

Sentivamo che stava accadendo “una roba grossa”, per il fatto che si andava a votare e per il fatto che votavano anche le donne. Le amiche che ancora non avevano compiuto 21 anni avrebbero voluto essere un po’ più vecchie, per poter venire anche loro, e ricordo che gli uomini commentavano dicendo ‘vediamo cosa salta fuori’... In casa, però, l’entusiasmo maggiore lo si viveva per il fatto che si votava in piena democrazia e non, come ci raccontava mio padre, come si faceva durante il fascismo, quando consegnavano una scheda su cui c’era già scritto “Sì” (quella con il “No” non la tiravano neanche fuori) e gli elettori dovevano solo imbucarla.»

Al referendum istituzionale Maria votò per la Repubblica e all’elezione della Costituente votò per il PCI. «Da allora, ho sempre seguito la politica e ho sempre votato comunista, fino a quando c’è stato il PCI, poi ho votato per D’Alema. Pensi che l’altro giorno mia nipote, che ha appena compiuto 18 anni e stava per votare per la prima volta, ha chiesto ai suoi genitori come, secondo loro, doveva comportarsi, e quando loro l’hanno invitata a votare secondo la sua coscienza ha risposto: allora voto come la nonna!»

«Comunque – conclude Maria – quelle prime elezioni di sessant’anni fa furono una vera e propria festa. In tutti i sensi, perché quando tornammo dal voto il padrone dell’azienda agricola per cui lavoravamo ci diede il permesso di utilizzare il solaio (dove in genere si tenevano le cipolle) per suonare e ballare: e così facemmo, tutte le sere, per una settimana!»

Luisa Zanelli, Ponte dell'Olio

Luisa Zanelli mi accoglie in casa sua a Ponte dell'Olio seduta al tavolo della sala da pranzo, davanti a una tazzina di caffè. Indossa una elegantissima giacca bianca, ha un foulard di seta al collo e stringe tra le dita una sigaretta accesa. Del resto, non poteva essere altrimenti, se si pensa che Luisa ha lavorato per 34 anni a Parigi come sarta per Chanel e per Dior.

Oggi Luisa ha 94 anni; da cinque anni è tornata in Italia, nella sua terra d'origine, che aveva lasciato nel 1955 per seguire nella capitale francese il marito Zelindo Baratta.

Nata a Centovera il 18 ottobre del 1912, Luisa nel giugno del 1946 abitava a Carmiano con la madre e il padre. Faceva la sarta anche allora, ma in casa con la madre, e purtroppo, come spesso accade agli anziani, ha di quel lontano periodo solo un vago ricordo. Quando però le chiediamo che cosa avesse votato a quelle storiche elezioni, l'esitazione che mostra nel rispondere non è dovuta alle lacune della memoria, bensì – come ci conferma lei stessa – a una certa vergogna che oggi prova ad ammettere che allora aveva votato per la monarchia al referendum e per la DC alle elezioni della Costituente. «Devo proprio dirlo? – chiede sorridendo tra le volute del fumo – Mi vergogno di come votai. Oggi non la penso più come allora. Alle ultime elezioni, qualche giorno fa, ho pregato mio nipote di portarmi al seggio perché volevo assolutamente votare anche questa volta. Perché? Perché ho letto sul giornale una dichiarazione di Romano Prodi in cui si diceva che anche un voto fa la differenza».

Eliana Bosini, Piacenza

Anche Eliana Bosini, come la signora che abbiamo intervistato prima di lei e come tante ragazze a quell'epoca, nel 1946 faceva la sarta. A differenza della signora Luisa Zanelli, però, Eliana ricorda perfettamente ogni cosa di quella storica giornata del 2 giugno del '46, che oggi ripercorre per noi nel salotto di casa sua alla Besurica, stimolata anche dalle domande dei suoi due figli, Giuseppe e Mirella Genesi, che decidono di rimanere ad ascoltare una storia che già conoscono ma che ancora li affascina e li commuove.

Allora Eliana aveva 24 anni, era fidanzata con l'uomo che sarebbe diventato suo marito e il padre dei suoi figli, Giovanni Genesi, e abitava con la madre, il padre e i suoi tre fratelli a Le Mose. Suo padre, Emilio Bosini, era un attivo sostenitore del psi di Pietro Nenni e il 2 giugno si trovava nel seggio di Roncaglia (dove votò anche Eliana), in veste di rappresentante di lista.

«Era una festa – racconta Eliana –. Erano tutti contenti perché partecipavamo alle prime elezioni democratiche dopo il ventennio fascista. Uscivamo da un lunghissimo periodo in cui avevamo dovuto nascondere le nostre idee. Mio padre è sempre stato di idee socialiste, ma durante gli ultimi anni del ventennio, per paura di ritorsioni da parte del regime, e per difendere sua moglie, i suoi tre figli e i due anziani genitori che vivevano con noi, ha sempre tenuto nascosto come la pensava. Per paura che scoprissero che non collaborava portava il rame nel centro di raccolta, così come mia madre, a sua volta, aveva donato la vera nuziale “alla patria”. Ho ancora la ricevuta da qualche parte.»

Nonostante il silenzio del padre e la sua apparente sottomissione al regime, in famiglia si doveva respirare un'altra aria se, come racconta Eliana, il fratello a 18 anni ha deciso di diventare partigiano. «Ci ha fatto impazzire – ricorda oggi – faceva la staffetta partigiana e più di una volta ha rischiato di morire fucilato...»

Quel 2 giugno del 1946 l'esultanza che si respirava non riguarda-

va solo il ritorno alla democrazia, ma anche il fatto che per la prima volta potevano votare le donne, cosa di cui erano contenti tutti i famigliari e i conoscenti di Eliana.

Naturalmente, Eliana votò per la Repubblica e per il PSI. Non su indicazioni del padre – il quale, racconta il nipote Giuseppe, era molto aperto e libertario – ma facendosi un’idea propria della politica di quegli anni. «Del resto – ricorda Eliana – in casa c’erano un sacco di giornali: c’era L’Unità, c’era Libertà e c’era anche Il Nuovo Giornale, perché mia madre andava in chiesa e le sembrava scortese non comprarlo quando il parroco lo vendeva. Loro, invece, i preti, non erano altrettanto aperti: per anni in quel periodo hanno predicato dal pulpito alle mamme che i loro figli che votavano comunista non erano dei bravi ragazzi, finché a un certo punto le mamme si sono stancate di sentirsi offendere e le chiese si sono svuotate...»

Armanda Dal Bon e Luisa Dalla Valle, Piacenza

È una soleggiata e calda mattinata di giugno, quando entro alla Casa di Riposo “Maruffi”, in via Roma, e, in attesa di chiedere alla dirigente il permesso di intervistare qualche ospite del Centro Diurno, vedo seduti in giardino una ventina di anziani ospiti, chi sulla sedia a rotelle, chi su sedie da giardino in plastica bianca. La maggior parte di loro sta ascoltando la lettura di un libro, raccolta a cerchio attorno all’assistente che lo legge. Questa si interrompe ogni tanto per distribuire al suo pubblico acqua minerale o succo di pompelmo, o per cingere con un gesto affettuoso le spalle dell’anziana donna che le siede accanto.

Il gruppetto a cui vengo presentata è un po’ discosto dal cerchio di lettura: si tratta di quattro o cinque signore sedute in una fila di sedie lungo il vialetto, che si dichiarano subito disponibili a essere intervistate. Mi chiedono però il tempo necessario a pensarci su. Così decido di rimandare l’appuntamento al mattino dopo, in modo che loro possano tornare con la mente a sessant’anni fa, quando si recarono alle urne per il loro primo voto.

Alle 9.30 del giorno successivo mi presento all’appuntamento e trovo ad aspettarmi, su una panchina dei giardini Merluzzo, Armanda e Luisa. Le due anziane signore, visibilmente contente di far quattro chiacchiere con qualcuno, mi fanno sedere in mezzo a loro e cominciano a rispondere alle mie domande.

Armanda Dal Bon è nata a Piacenza (da genitori veneti) il 24 novembre del 1920. Nel ’46 aveva dunque 26 anni e faceva la stiratrice. «Prima, durante la guerra, lavoravo alla Direzione di Artiglieria alla Galleana – racconta –. Eravamo tutte donne, perché gli uomini erano in guerra, infatti quando tornarono loro a noi ci lasciarono a casa... Montavamo e imballavamo le granate che poi venivano inviate al fronte. Un lavoro che a pensarci oggi fa inorridire, ma che allora facevamo senza neanche capire di cosa si trattava... non pensavamo che quelle stesse armi avrebbero causato la morte di persone,

avevamo semplicemente un po' paura a maneggiarle. Ricordo che un giorno una nostra collega, battendo con il martello sui chiodi per chiudere una cassetta, fece esplodere una granata e morì davanti ai nostri occhi».

«Proprio l'altro ieri – aggiunge Armanda – ci hanno portato a fare una gita al parco della Galleana e devo dire che mi sono emozionata perché mi sono ricordata di quel periodo...»

Luisa Dalla Valle, classe 1922, ascolta senza commentare. Lei, al contrario di Armanda, non ha mai lavorato. I suoi genitori erano carrettieri e lei si era sposata giovanissima. Quando il marito, Agostino Montanari, fu chiamato a lavorare al “silurificio” di Livorno andò a vivere nella città toscana fino alla fine della guerra, per poi tornare a Piacenza. «Ricordo che andai a votare e che mio padre mi disse: “vota bene, mi raccomando!” Io votai per la Repubblica e per la DC. Ma non ero entusiasta del voto alle donne, non l'ho mai trovato tanto giusto».

Quando chiedo a Luisa di spiegarmi le ragioni di questa opinione il ragionamento si fa confuso e non riesco a venirne a capo: «Sono gli uomini che fanno la guerra – mi ripete Luisa con toni arrabbiati, per spiegarsi – e quindi sono loro che devono andare a votare!»

Armanda, invece, era contentissima quel 2 giugno del 1946, del fatto che le donne finalmente avevano ottenuto il diritto di voto. «Prima non avevamo nessun valore – mi dice –, per cui fu una conquista importantissima. Ricordo che ci eravamo messe il vestito della festa per andare al seggio e che c'era perfino il fotografo che faceva le fotografie. Ricordo che anche mio padre mi disse di votare bene: disse di votare per il popolo e non per i “siur”».

Una raccomandazione che Armanda sembra aver preso alla lettera per più di sessant'anni, visto che – come ci racconta subito dopo, alle ultime elezioni, quest'anno, ha votato per la coalizione di centro-sinistra, espressamente contro Berlusconi, «un ricco che vuole fare politica, un ambizioso, e contro quelli come lui che - dice in dialetto stretto - “non ne hanno mai abbastanza”!».

*Stefanina Fontana, Carmen Bergamaschi e Valentina Sala
Piacenza*

Stefanina (Nina per le amiche) ha organizzato un incontro a casa sua con Carmen e Valentina, che conosce da più di sessant'anni, per affrontare in compagnia questa intervista, riunendo i ricordi del 1946. L'ora è quella del tè, ma dato che fuori ci sono più di 30 gradi all'ombra, optiamo per un succo di frutta, con il quale accompagniamo un'ottima ciambella preparata da Valentina.

Sul tavolino sono state disposte alcune fotografie di quegli anni: Nina in posa in piazza Duomo nel 1942; Nina e Valentina in vacanza con il CIF (il Centro Italiano Femminile) a Laigueglia, nel 1948; Nina e un folto gruppo di bambine in riva al mare alla Colonia Calciati nel 1930; e tante altre ancora, tra cui una bellissima fotografia che ritrae la squadra di pallacanestro femminile "Fari", allenata da Renato Guelfi, che affrontò il campionato regionale del 1945-46.

«Ci giocavamo io e la sorella di Nina, Pierina – racconta Valentina (ritratta nella foto con la maglia numero 3) –. Tenevamo la gonnina anche in campo, nelle partite, perché i calzoncini erano vietati. D'estate ci allenavamo nel campo che oggi è l'ex Daturi, mentre d'inverno ci venivano messi a disposizione i saloni del Palazzo Farnese».

Valentina allora aveva 20 anni. Da lì a poco avrebbe sposato un altro sportivo: Gino Vaghini, capitano del Piacenza Calcio. Una volta svelata l'età di Valentina, dobbiamo specificare che in realtà lei il 2 giugno del '46 non poté votare, perché ancora minorenne (allora la maggiore età si raggiungeva a 21 anni), ma abbiamo deciso di riportare ugualmente la sua testimonianza perché ci è parsa emblematica del clima di novità che accompagnò il suffragio universale, e che anche le ragazze non ancora in età di voto poterono respirare. E così fu, infatti, anche per Valentina, che in quei giorni percepì pienamente l'atmosfera elettorale, insieme alle sue amiche e alle sue colleghe di lavoro, sentendosi – afferma oggi a 60 anni di distanza

– più sollevata che rammaricata di non poter votare, data la grande responsabilità della scelta che si andava a fare.

All'epoca Valentina lavorava come dattilografa e stenografa alla Camera di Commercio (che fino all'anno prima si chiamava "Consiglio Provinciale delle Corporazioni") insieme a Nina, la quale invece aveva già compiuto 22 anni e si era recata alle urne con piena coscienza del proprio voto: «Mio padre – racconta infatti Nina – veniva chiamato "il compagno Fontana". Era nato e cresciuto a Mortizza, terra di "rossi" per eccellenza, sicché in casa il voto lo demmo tutti al Pci. Per quanto riguarda il referendum, poi, votai naturalmente per la Repubblica, anche in considerazione del fatto che non ero convinta che una persona, per il solo fatto che era il figlio di re, dovesse essere per forza una persona per bene: e in questi giorni la cronaca mi ha dato ragione! (Nina si riferisce alla notizia dell'arresto di Vittorio Emanuele in seguito all'inchiesta per truffa e favoreggiamento della prostituzione)».

Come Nina, anche Carmen fu influenzata in quel suo primo voto dalla figura e dagli insegnamenti del padre, da sempre socialista, che quella mattina di inizio giugno di sessant'anni fa – ricorda oggi Carmen – le si rivolse con un "beata te!", riferendosi al fatto che lei poteva andare a votare liberamente, mentre lui aveva dovuto sopportare vent'anni di regime in cui le elezioni democratiche erano state un puro miraggio. E così Carmen votò PSI alla Costituente e scelse la Repubblica nel referendum costituzionale. All'epoca aveva 24 anni e lavorava all'Unione Commercianti. Di lì a qualche anno avrebbe sposato Aldo Maccagni, che i piacentini ricordano come attore della Filodrammatica.

«È stato un momento molto bello – dicono le tre amiche ricordando il 1946 –. Eravamo contente anche perché era finita la guerra e nonostante i bombardamenti e i rastrellamenti, nelle nostre famiglie c'eravamo ancora tutti». E così Nina mette sul giradischi un lp con i successi di quegli anni: «Solo me ne vo per la città» (ovvero *In cerca di te*), *Il pinguino innamorato*, *Amado mio*...

Valentina rammenta le opere liriche trasmesse dall'altoparlante di Benedetti in via XX Settembre; Carmen, invece, racconta di quando gettava una lira dalla finestra dell'ufficio in via San Fermo per l'organetto che ogni mattina suonava per le impiegate dell'Unione Commerciali; mentre Nina ritorna con la mente a una sera di sessant'anni fa, quando con una romantica serenata alla sua finestra salirono le note di *Fiori d'arancio*...



La squadra piacentina di basket femminile "Fari", del campionato 1945-'46. Con la maglia numero 3, Valentina Sala.

«2006, la prima volta che ho votato».
Diciotenni di oggi alle elezioni politiche

Sara Boiardi, Maria Garioni
(Liceo Scientifico “L. Respighi”, Piacenza)

Un voto, una lotta, una speranza

«Donne tutte: sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico.

La legge italiana è la più equa nel mondo civile e la più umanitaria: fatele onore. Essa che non impedì mai alle donne l'accesso nelle Università, il servizio medico negli Ospedali – cose che furono a fatica conquistate nelle altre nazioni europee – non impedisce nemmeno alle donne d'essere elettrici politiche. L'altro ieri cominciò una solitaria, oggi a Imola sono state iscritte quarantacinque donne nelle liste politiche: Domani sia la volta di tutte. Noi vantiamo nomi di donne altamente illustri di valore e di amor patrio: Stamura, Adelaide, Anita sono nostre; non dobbiamo esser degeneri – donne italiane: in alto la Patria! fatela sorgere bella come colei che fu conquistatrice del mondo – fatela andare all'avanguardia d'Europa!

Poiché nelle altre nazioni civili la legge dice che sono ammessi al voto politico tutti quelli che sanno scrivere, fuorché i criminali, i minorenni e le donne. Le donne: comprese le grandi umanitarie inglesi e tedesche, compresa colei che mandò sul mondo le irradiazioni del radium, tutte: scienziate, professoresse d'Università, dottoresse, romanzieri, poetesse, giornaliste, eroine, artiste, commediografe, e l'immensa massa delle educatrici dell'infanzia, delle insegnanti secondarie, delle impiegate dei telefoni e dei telegrafi, delle commercianti, delle amministratrici, delle operaie innumerevoli, delle lavoratrici della terra; tutte queste forze attive delle nazioni; che danno utile contributo alla collettività, sono senza diritti civili – come chi perdé il senno o chi

commise dei reati. E pure le donne sono le compagne consolatrici dell'uomo, le fonti inesauribili dell'amore materno, che purifica il mondo delle anime, come fuoco sacro, son le madri! Le generatrici dell'umanità intiera: son esse che esposero la vita stessa per mettere al mondo gli uomini e divennero quelle protettrici della posterità che conducono teneramente le infanzia umane, e danno il riposo agli uomini stanchi. "nel sen che mai non cangia avrai riposo!".

Il sacrilegio di mettere la sacerdotessa della maternità tra i criminali e i pazzi non è sancito, Donne Italiane, dalle nostre leggi! Andiamone superbe – e muoviamo a un plebiscito non meno glorioso di quello che consacrò una l'Italia. Diamo questo esempio di civiltà alle altre nazioni affinché si dica:

"Grande è la libera Italia, che onorò nelle sue leggi la donna: imitiamola! – Donne tutte:orgete! portate l'alto vessillo della vostra italianità alle urne – chiedete il voto politico: esso sarà un mezzo di gloria, di purificazione e di vita nazionale!».

Per la Società "Pensiero e Azione"

(M. Montessori, *Proclama alle donne italiane*, "La Vita",

26 febbraio 1906)

Quale enfasi, quale trasporto nelle parole di questa donna, il desiderio di esprimersi, chiedere proprio un diritto che è alla base di quella che chiamiamo "parità dei sessi" è tale da affascinare anche chi, come noi, ormai gode pienamente di questa facoltà e la esercita in quella equa libertà che è la democrazia. Leggere questo proclama è un po' come tornare indietro, farsi strada tra le difficoltà di inizio secolo, sentirsi un po' come un'eroina, una suffragetta inarrestabile. È bello pensare quanto certe cose che ora sembrano banali o scontate un tempo erano grandi obiettivi, mete da raggiungere, conquiste personali, sociali...

Il voto alle donne ai giorni nostri sembra cosa scontata, un diritto che è sempre esistito, qualcosa di naturale. È strano pensare che solo 70 anni fa era praticamente inconcepibile che una donna avesse diritto di voto: il suo posto era la cucina, il suo compito badare alla casa ed ai figli. Dal proclama di Maria Montessori dovranno passa-

re ancora 40 anni prima di vedere le prime donne innanzi ad una scheda elettorale a esprimere la propria volontà: a 154 anni dalla *“Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine”* (1793), nel 1946 in Italia finalmente le donne poterono recarsi alle urne. Una prima volta che assunse una valenza ancor maggiore poiché avvenne in occasione del Referendum del 2 giugno 1946 in cui gli italiani furono chiamati a scegliere fra monarchia e repubblica.

Sarebbe bello ritrovare quella stessa partecipazione e desiderio di esserci, di far sentire la propria voce senza paura, nel pallido e ormai indifferente volto del cittadino italiano alle urne... sensazione che sembra aver colpito anche i più giovani, ragazzi che già incontrano la vita come una successione di doveri consolidati e scontati. Forse proprio il motivo di questa apatia va ricercato nel fatto che i privilegi che la nostra generazione ha non sono vissuti come una conquista propria, ma come una lotta lontana di personaggi coraggiosi che hanno fatto storia. Nel mondo di oggi, in cui tutti i bisogni vengono soddisfatti e nulla di primaria importanza viene mai a mancare, non ci si rende conto di quanta storia è stata scritta e quante battaglie sono state combattute per arrivare a questo punto. È giusto ogni tanto far risuonare nella mente le parole di Cartesio *“non siamo altro che nani sulle spalle di giganti”* e questo vale per tutto, non solo per le grandi scoperte o invenzioni, ma anche per le piccole quotidiane conquiste. I piccoli passi che portano all'evoluzione di una società sono sempre il frutto del duro lavoro di chi ci ha preceduto... ciò che a noi sembra “piccolo” è stato “grande” per qualcuno. Raggiungere un obiettivo porta una grande soddisfazione, una gratificazione che lascia partecipi e protagonisti coloro che l'hanno conseguito. Trovarsi di fronte alla scheda elettorale per queste donne probabilmente è stata un'emozione forte, da tanto aspettata: finalmente si sarebbero sentite parte integrante e attiva della società, non più solo indaffarate e instancabili casalinghe. Oggi tutto è diverso, diversi sono i pensieri che accompagnano un elettore, diverse le aspettative, nuovo è anche il senso generale che questo gesto viene ad assumere. Ora è forse

qualcosa di più personale che un gesto che porta a sentirsi parte di una comunità. Alla domanda “Cosa vuol dire votare per la prima volta?” si avrebbero risposte per ognuno diverse; le impressioni, i pensieri che animano la mente di un ragazzo non possono essere facilmente generalizzati.

Andare a votare per la prima volta è un insieme di cose, è tutto ed il contrario di tutto.

Nonostante l'interesse dei giovani sia minore rispetto a quello degli adulti, il *primo voto* è vissuto come un evento “diverso”.

La consapevolezza di esprimere un parere “rilevante” non è ancora del tutto sviluppata, anche se in gran parte dei neo-votanti si trova la coscienza che l'andare a votare è un passo importante; in un certo modo ci si sente parte di una comunità (lo Stato), per la prima volta in modo attivo: non più discussioni sulla politica che ci escludono, non più decisioni che possiamo definire completamente al di fuori della nostra portata.

Ci si sente più responsabili verso il luogo in cui si vive e verso le persone da cui si è circondati, e sicuramente si spera di portare ad un miglioramento della situazione; si spera in un futuro magari più semplice, magari più giusto, che possa andare avanti senza troppi ostacoli inutili.

Tutto questo è votare per la prima volta: una speranza.

È strano trovarsi dietro a una tenda con una matita e una scheda colorata, oggetti semplici che però determinano una decisione molto importante, ci si sente in dovere di scegliere responsabilmente, in modo consapevole: il sentimento che si prova si trova esattamente a metà strada tra l'orgoglio di essere considerato capace di prendere una decisione importante e la paura di essere ancora troppo giovane per farlo... i diciotto anni non segnano di certo la completa maturazione di un ragazzo, da un giorno all'altro nessuno cambia.

Nella mente qualcosa come una vaga idea di quel che si vorrebbe, tante sensazioni e tante speranze, ed il mondo degli “adulti” che appare confuso e regolato da leggi a noi sconosciute si apre insieme con

Priscilla Santini
(Liceo Artistico “Bruno Cassinari”)

Un articolo sulla mia prima partecipazione al diritto/dovere del voto come neo-maggiorenne e come donna. Per cominciare, quale *incipit* migliore di un inquadramento storico? E invece no... Pensando a come poter spiegare le mie emozioni la mia mente rimaneva semplicemente vuota fino a che, arrivata a casa, ho visto il tavolo della cucina. Uno dei ricordi più limpidi che ho della mia infanzia è la mia sensazione di inferiorità per il fatto di non riuscire a vedere il tavolo dall'alto: avevo solo ed esclusivamente una visione dal basso. Il tavolo rappresentava, e rappresenta tuttora, il luogo degli incontri-scontri della famiglia, da piccola provavo a sedermi con i grandi, ma la storia finiva sempre con discussioni che non potevo capire, così un giorno chiesi a mio padre: «Papà, quando potrò votare, discuterò anche io con voi?», da quel giorno sono passati un po' di anni e senza rendermene conto mi sono ritrovata al tavolo: ero contenta, sorridevo e mi sentivo importante, grande, finalmente.

Compiere diciotto anni non ha toccato più di tanto il mio ego, è stato proprio il l'atto di votare che mi ha fatto capire che le cose erano cambiate. La sera prima del fatidico giorno ho chiesto delucidazioni sulle scelte da prendere, su com'era la situazione in cui mi trovavo a vivere senza quasi rendermene conto e che chiedeva per la prima volta anche il mio parere. Questa volta non potevo però essere aiutata, la decisione doveva essere presa da me e me solamente. Fino all'entrata del seggio ero la solita ragazza, varcata la soglia dell'aula mi sono sentita più importante, ho consegnato la mia scheda elettorale e sono entrata nella cabina: ero sola e molto emozionata, entravo a far parte del mondo a tutti gli effetti!

A differenza di molti miei coetanei che hanno già perso la speranza nel futuro io non mi sento una fra tante, non mi sento un

numero, sono Priscilla, cittadina d'Italia e del mondo; io conto, io e il mio parere. Senza una attiva partecipazione di tutti, uomini, donne, giovani e anziani, non si possono raggiungere i tanto decantati obiettivi della pace, dell'uguaglianza e dello sviluppo. D'obbligo è citare la Costituzione: «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico (art. 48)».

La crescita di uomini e donne veramente liberi e consapevoli dei propri diritti/doveri è presupposto fondamentale per vivere in una società che vuole essere democratica e libera da pregiudizi e stereotipi. Se vogliamo essere cultori di tale società noi giovani dobbiamo partecipare alla sua vita e di certo hanno grande responsabilità le persone che noi inevitabilmente prendiamo a modello, ossia i genitori, i professori, i personaggi televisivi e gli scrittori. È da loro che deve partire l'*input* per convincerci a fame parte, non condizionando ma creando la voglia di esserci.

Anna Bodini
(Liceo Artistico "Bruno Cassinari")

Votare. Questo verbo indica esprimere un proprio parere, compiere una scelta tra più partiti, dare l'appoggio ad una fazione politica.

Portata a riflettere su questa semplice operazione mi rendo conto che essa non è affatto una banalità, un'operazione di routine, ma anzi qualcosa di speciale ed unico che ci rende parte integrante della comunità civica.

Attraverso un piccolo segno su una scheda elettorale possiamo dire la nostra su chi vorremmo alla guida del nostro Paese e del nostro domani. Ma, secondo me, non ha importanza solo il risultato delle elezioni, il vero valore da approfondire e custodire gelosamente è il diritto che abbiamo di poterci esprimere liberamente (nei limiti

del possibile), quel diritto che in passato gli Italiani hanno agognato, desiderato strenuamente e per cui hanno dato la vita.

La democrazia è ciò che ci rende capaci di far sentire la nostra presenza, dare un significato al nostro vivere. Essa tutela le nostre necessità e contemporaneamente ci ricorda i nostri impegni e le nostre responsabilità come uomini e come cittadini.

L'esperienza in un seggio elettorale per esprimere la propria preferenza politica è qualcosa di così piccolo e fugace che spesso rischia di apparire inutile ed influente.

Dobbiamo riappropriarci della nostra libertà e dei nostri valori, che ci sono stati trasmessi con fatica ed amore.

La negligenza ed il menefreghismo della società contemporanea rischiano di annullare la nostra identità e farci dimenticare i nostri diritti e doveri, ma la libertà di espressione è ciò che ci rende davvero in grado di vivere con gioia e fierezza. Non dimentichiamolo mai.

Beatrice Francesconi
(3^a Liceo A, “Melchiorre Gioia”)

DIARIO DI UNA DISINFORMATATA

2 aprile 2006, domenica

Caro diario,

sono giorni che ti parlo solo di Paolo, il ragazzo di quinta che non si decide a chiedermi di uscire, oggi invece ho per te un argomento nuovissimo. Sai vero, quali sono le due cose che una neodiciottenne, come me, desidera fare immediatamente?! Prendere la patente e votare. Bene, tra una settimana sono chiamata alle urne. Devo ammettere che desidero vedere il primo timbro sulla tessera elettorale arrivata a casa il mese scorso, ma... l'indecisione si è “impossessata” di me! Domani ti spiego meglio, ora devo andare a fare l'allenamento.

3 aprile 2006, lunedì

Caro diario,

l'avvicinarsi delle elezioni mi rende più nervosa del previsto. Sono cosciente di essere molto disinformata, ho idee vaghe e confuse, non so ancora da che “parte” schierarmi. Tutti parlano di politica: in classe, in famiglia, in autobus, in coda al supermercato; ogni mezzo di comunicazione di massa è invaso da figure alle prese con la campagna elettorale: i “faccioni” di Berlusconi e Prodi sono su ogni tipo di giornale o rivista, Fassino, D'Alema, Fini, Casini, appaiono assiduamente in televisione e, girando per strada, non si vedono altro che stemmi e slogan di partiti; in mezzo a tutta questa accozzaglia di immagini e parole non riesco a formulare una scelta e il tempo stringe. Spero che la notte porti consiglio. A domani.

4 aprile 2006, martedì

Caro diario,

giornata a dir poco ottima: ho preso 8 in storia, Paolo si è finalmente deciso ad invitarmi per un caffè e domani sera partecipo ad una festa nel locale più trendy della città. Tuttavia il chiodo fisso: “ELEZIONI”. Mi sto dando parecchio da fare, sai?! Mi impegno a leggere con grande attenzione le noiosissime pagine di politica dei quotidiani e ogni qual volta, seduta comodamente sul mio divano, trovo in televisione qualche “Speciale elezioni” mi soffermo a guardarlo. Per la prima volta tento di fare chiarezza, ma sono consapevole di non riuscire ancora a tenere in piedi un discorso di senso compiuto riguardante la politica. Devo correre a studiare, domani mi attende l’interrogazione di italiano.

6 aprile 2006, giovedì

Caro diario,

perdonami se ieri ti ho trascurato, ma sono stata assai indaffarata: dopo aver letto diversi quotidiani subito dopo pranzo, sono uscita con Paolo al pomeriggio e, infine, ho giocato una partita abbastanza sul tardi. Ti devo assolutamente raccontare di Paolo. È molto simpatico e carino, un ragazzo adorabile, ma... che noia! Ha parlato quasi sempre di politica, esplicando in modo fin troppo chiaro i suoi punti di vista. Non ero molto d’accordo con lui, anzi, ti confiderò che successivamente è nato un acceso “dibattito”, al termine del quale se ne è andato stizzito. Cosa ci posso fare se ho trovato la voglia di informarmi e ho scoperto di avere opinioni molto diverse dalle sue? In un paese democratico non si dovrebbero rispettare le idee di tutti? Che cafone. Comunque, caro diario, mi sto convincendo sempre più che la politica non fa per me, è tutto troppo disonesto. Ormai, secondo me, non vale nemmeno più la pena di andare a votare. E sai perché?! Credo che sia tutta una messa in scena, che i partiti siano solo dei pretesti e che in fondo l’unica cosa presa in considerazione dai parlamentari siano i propri interessi, non quelli dei cittadini. La politica è una sorta di giro d’affari, una gerarchia in fondo alla quale si trova l’attenzione verso i bisogni del Paese e sul gradino più alto i

soldi. Forse non valeva nemmeno la pena di informarsi tanto, forse decido di astenermi.

A domani.

7 aprile 2006, venerdì

Caro diario,

devo affrettarmi ad andare a dormire ma questa te la devo dire: l'ansia da voto ha contagiato persino il mio allenatore! L'unico luogo dove si parlava di tutto tranne che di politica è stato invaso da Prodi & company, nemmeno più in palestra si riesce a stare lontano da tali discorsi. E io non sono nemmeno sicura di andare a votare. Farò la cosa giusta se decido di esimermi da questa responsabilità? Non so... Buona notte

8 aprile 2006, sabato

Caro diario, ho deciso: domani voterò. In fin dei conti, pur non approvando i comportamenti dei politici, sono pur sempre una cittadina italiana e il mio senso civico è più forte delle mie polemiche. Ho anche definito su quale simbolo apporre la mia x, incredibile ma vero. Spero di fare la scelta giusta, ma ciò che più mi gratifica è che ci sono riuscita, ho portato a termine la mia "mission impossible". Non dico che mi interessi il tema "politica", ma per lo meno ho raccolto un bagaglio di informazioni che mi permette di andare a votare sicura e decisa della mia scelta. Si è fatto tardi e mi devo preparare: Paolo mi ha chiesto scusa per il comportamento di giovedì e per farsi perdonare ha prenotato in un ristorantino molto romantico. Domani ti descriverò tutto nei minimi dettagli.

9 aprile 2006, domenica. Ore 14:30

Caro diario,

sono emozionata! Sto attendendo che la mamma finisca di vestirsi e poi via... pronta per il mio dovere civile. Riaffiorano mille dubbi, ma l'unica cosa a cui ho prestato attenzione è di non dimenticare la tessera

elettorale e la carta d'identità. Ecco, è scesa la mamma. Parto.

9 aprile 2006, domenica. Ore 15:20

Caro diario,

ho fatto. Sono entrata, ho consegnato i documenti al personale, ho ricevuto la scheda, mi sono addentrata nella cabina e ho scritto (con una matita troppo “ganza”) la tanto agognata X. È stato facile e sinceramente pensavo fosse più complicato. Tanto per essere chiara: il gesto in sé non è che porti molta soddisfazione ma, caro diario, la sensazione che si prova è unica! Ti senti per la prima volta parte dello Stato e il tuo voto, da neodiciottenne ancora liceale, ha lo stesso identico valore di quello delle persone più grandi e più in vista. È vero, non sei altro che un piccolo e un insignificante pezzo di un puzzle, ma sei comunque essenziale per la riuscita dell'intera opera. Mi sono sentita proprio così appena fuori dall'aula della mia vecchia scuola media: ESSENZIALE, INDISPENSABILE.

È paradossale come fino alla settimana scorsa mi sentissi così estranea alla realtà della politica, come fino a qualche giorno fa fossi quasi schifata all'idea di dare la mia fiducia ad uno dei tanti personaggi rappresentati sui manifesti e come ora, invece, sia così fiera di aver votato e di aver espresso anche IO la mia opinione. Se nel 2001 non mi importava nemmeno chi salisse al governo, adesso vivrò un'attesa da cardiopalma fino all'uscita dei risultati. Non vedo l'ora sia lunedì notte per sapere...

Ah giusto, che sbadata. Non ti ho riportato dell'uscita di ieri sera con Paolo! Allora...

Francesca Grazioli
(3^a Liceo A, “Melchiorre Gioia”)

X. Una semplice x.

Non credo di essermi mai concentrata così tanto prima del giorno in cui tutta l'Italia votò per l'elezione del nuovo Parlamento. Neanche nei compiti in classe mi è successo di riflettere così per una semplice croce.

Proprio semplice non la era a dire il vero, a modo suo avrebbe contribuito e pesato per la politica di Stato, quindi...

Poi, indipendentemente da ciò, era la mia prima volta, e volevo gustarmi questo nuovo diritto acquisito con i diciotto anni.

Nelle settimane precedenti al voto è stato più interessante vedere come fossero gli altri intorno a me, soprattutto chi l'età per votare non l'aveva ancora raggiunta: impegnati in discorsi rubati a morsi qua e là da quotidiani e telegiornali, per tentare di stare a galla nell'insidiosissimo mare della politica. Parevano tutti elettrizzati all'idea che alcuni amici, tra cui io, avessero la possibilità di partecipare a un gioco nazionale. Quale instabile torta o piramide avremmo messo insieme? Più loro di me sentivano l'importanza dell'evento.

Il mio interesse per questa nuova responsabilità si manifestava in un rovello di domande sulla sua effettiva utilità. Realmente il mio singolo parere influisce sull'andamento dello Stato, o è solo *panem et circensis* versione ventunesimo secolo? Qual era il vero messaggio dissimulato dai tabelloni propagandistici? I partiti, i candidati davvero avevano in cima ai loro pensieri il bene del Paese, la valorizzazione della famiglia, il benessere dei cittadini? Se al posto del volto dall'espressione aperta, franca, decisa, ci si immaginava una scatola di pelati o un nuovo detersivo le tecniche di marketing erano riconoscibili! Immagine incombente ovunque, frasi brevi, incisive, aforismi ottimistici e rassicuranti. Una vera campagna pubblicitaria.

Poi le discussioni tra i banchi di scuola, le assemblee mini e maxi,

i tentativi di orientarti di nonni e genitori e zii...

Arriva finalmente il giorno in cui prendere in mano tutto il necessario e incamminarsi per andare a votare, e soprattutto per troncare le domande estenuanti e le esclamazioni retoriche : “Ma è la prima volta che vai a votare?”, “E tu chi hai intenzione di votare?”, “Ah, la prima volta che si vota non si scorda più!” , “È una bella responsabilità...”

Che strazio !

Votare, votare, votare...

Forse è insito nel mio carattere, più la gente si aspetta che io mi ecciti o mi esalti per qualcosa, più io mi dimostro indifferente, come se fosse una debolezza compiacere all’idea che gli altri hanno di te.

Io davvero ci ho provato, le ho tentate tutte per rendere dinamica ed esaltante la prima volta che ho votato, per farla diventare un EVENTO come tutti si aspettavano che per me fosse, giuro: ho cercato di vendere il mio voto ai miei genitori, ai nonni, agli zii di pareri opposti tra loro, inutilmente; ho tentato di rubar la matitina per votare al seggio, inutilmente, eppure...

Eccomi lì... niente riflettori, nessuna *standing ovation*, nulla più che una piccola aula spoglia, tre scrutatori e due cabine rimediate.

Entro in una di queste, ho tutto? È quello il momento decisivo, non posso sbagliare, conviene rileggere per sicurezza tutta la procedura, sarebbe davvero ridicolo aver passato tutto questo tempo ad immaginare questo momento e poi sbagliare.

Bè sul foglio delle raccomandazioni la fanno piuttosto semplice.

“...Una semplice x...”

Francesca Milani

(3^a Liceo A, “Melchiorre Gioia”)

Ciao Isam,

sono Laila... quanto tempo è passato, quante cose sono successe, quanti pensieri sono cambiati...

Ricordo perfettamente il giorno di tre anni fa quando tu, triste e geloso perché io partivo per l'Italia lasciando il nostro Marocco, piangevi ed agitavi il braccio davanti alla tua umile casa, attigua alla mia... a proposito: la discarica l'hanno spostata ?

L'Italia... l'Italia... Ho voluto scriverti questa lettera proprio ora perché un evento assai importante per gli italiani sta coinvolgendo anche me, dal momento che da un anno e mezzo sono una cittadina italiana in regola. Sono felice di questo riconoscimento ma, nonostante ciò, la sera ancora piango spesso perché non proprio tutti i ragazzi e le ragazze mi accettano e mi considerano come loro... forse che sia questo il risultato del benessere e della ricchezza che noi invidiamo tanto? La discriminazione? L'esclusione? L'oppressione?

La rabbia ed il rancore hanno guidato la mia mano e non ti ho ancora detto ciò che mi rende partecipe in modo attivo della vita di questo paese. Oggi 25 giugno 2006 gli italiani devono votare: dopo cinque anni di Governo Berlusconi il potere è conteso tra quest'ultimo e Prodi... due coalizioni, due modi di pensare, due modi di governare... Io dovrò decidere... questo non è il mio Paese ma nello stesso tempo lo è e le sue sorti sono anche nelle mie mani. Cavoli, ci pensi? Non è una cosa da poco! Io posso decidere e, cosa ancora più stravolgente, la mia decisione sarà presa in considerazione! Avrò peso, valore. Nel momento in cui indicherò la mia preferenza sarò uguale a tutti gli altri e come tutti gli altri infilerò la mia scheda in una grande scatola. Ci credi? Non ci sarà una scatola a parte con la scritta “SCHEDE PER GLI EXTRACOMUNITARI” oppure “SCHEDE PER LE DONNE”: uomini e donne tutti assieme con gli

stessi diritti! Incredibile vero? Sì, questo devo riconoscerlo all'Italia: le donne sono più libere, dopo solo un mese di permanenza qui è come se mi si fossero spezzate delle catene. Ci pensava mio padre a ricostruirle pazientemente, anello per anello, ogni volta che tornavo in casa: "Non devi tornare dopo le 10 di sera... devi fare i lavori domestici perché sei una donna e questo è il tuo mestiere... ma di che ragazzo parli quando a Natale prendiamo la nave e torniamo in Marocco te lo presento io il ragazzo giusto per te..."

Vabbè... ora papà fa l'operaio, la mamma la donna delle pulizie e io vado a scuola e sono brava ... sì, qualcosa è cambiato, ma rispetto al cambiamento che immaginavamo io e te... quel poco che guadagni basta appena per sostenere le spese. Qui la vita infatti costa molto di più che in Marocco: gli affitti sono cari, il cibo anche e poi bisogna vestirsi come gli altri, avere la macchina, comprare i libri per farmi studiare: in questo i miei genitori si sono adeguati anche se sono una donna, anche perché hanno conosciuto persone, insegnanti che li hanno convinti...

È tutto difficile però, non restano soldi da mandare ai nonni e noi se non ci atteniamo ai minimi standard, siamo fuori, esclusi, ghettizzati! Non è facile, siamo diversi comunque... Ti ricordi quel pomeriggio, quando in un locale pubblico, assistemmo ad un programma italiano? C'era un uomo che parlava, non tanto alto, sorridente, parlava a gran voce tutti applaudivano ed erano felici: egli prometteva tante cose e tutte belle, diceva di voler aiutare tutti, anche gli operai... e così via, qui per prenderlo in giro lo chiamano ancora "il presidente operaio!". Entrambi quel giorno pensammo che l'Italia fosse il paese perfetto, con governanti che miravano veramente all'uguaglianza ed al benessere di tutti! Forse in te questo pensiero è ancora vivo, ma io vorrei sfatare questo mito: non è vero! Il mondo caro Isam non si cambia solo andando in un altro paese, il mondo si cambia con il pensiero. In Italia molti odiano gli stranieri, siamo malvisti spesso considerati criminali, terroristi potenziali...

Gli operai hanno stipendi bassissimi e giornate lavorative lunghe

e faticose, molti posti di lavoro sono precari ... Il Governo in carica ha appoggiato guerre in Afghanistan ed in Iraq inviando truppe italiane. Io andrò a votare e cercherò di guardarmi dentro per cercare di capire ciò in cui credo e soprattutto cercherò di pensare per non cadere nelle trappole degli incantatori, perché io credo nelle mie capacità, in quelle della mia famiglia, dei marocchini, degli italiani e degli abitanti di tutto il mondo; credo nell'uguaglianza, nella pace, nell'offrire una possibilità. Credo nel mio futuro, nei miei studi, nella mia scuola, credo sia giusto aiutare chi ha problemi, credo nella difesa dell'ambiente e degli animali, credo che quando un operaio grida in piazza di aver bisogno di più soldi abbia ragione, credo che l'Uomo abbia una possibilità e che tutta l'intelligenza impiegata per distruggere, come è stato per Nagasaki ed Hiroshima con la bomba atomica, possa essere usata per la vita, credo che io andrò a votare con tanti ideali, pensieri, convinzioni e credo che per questo qualcosa stia già cambiando.

Ti abbraccio, Laila

Matteo Lommi

(5^a Liceo linguistico B, "Melchiorre Gioia")

Pensavo a cosa ne sarebbe stato di me. Il Futuro è quell'incognita della Vita che ci affascina e ci terrorizza allo stesso tempo, un fattore della nostra esistenza sul quale la retorica ed i luoghi comuni banalizzano e che nessuno per certo conosce o potrà conoscere. Troppe le variabili tra noi esseri umani, troppe nel mondo per sancirne la perfetta plausibilità. Molti si interrogano su ciò che sarà, spesso dimenticandosi di vivere il Presente, quel semplice quotidiano che è

alla base di tutto ciò che siamo, e molti altri vivono solo nel Presente, dimenticandosi che non esiste solo l'oggi o il più prossimo domani, ma molto altro ci attende. Questa ultima possibilità ci porta spesso a sottovalutare ciò che potrà essere e magari di lasciar passare inosservati passaggi d'iniziazione fondamentali, riti che possono anche essere i più semplici ma che danno un'impronta indelebile alla nostra vita. Ecco qui, altra retorica del futuro. Ma se non ci si affidasse alla retorica per parlare dell'ignoto troppo spesso ci ritroveremmo a speculare sull'inesistente. Mentre nulla come la Vita è concreta e tangibile. Pensavo a cosa ne sarebbe stato di me, sì, pensando a ciò che mi aspettava superato quel fatidico giorno che mi scaraventava nel mondo degli adulti, anche se non mi sentivo per niente tale. Più significativo come compleanno solo per le possibilità offerte dalla maggior età, tutte quelle nuove porte apertesesi all'improvviso che danno su diritti, qualità. Ma come sempre sono i doveri quelli che passano indistinti, nebbiosi, dimenticati per lasciar spazio alle preoccupazioni su quello che si sarebbe potuto fare il sabato sera uscendo per la prima volta con la propria macchina.

Doveri come l'interessarsi alla politica del proprio Paese, un dovere che mai mi ero sentito di abbracciare. Lasciavo che il tempo scorresse e credevo che l'indifferenza mi avrebbe portato quasi a non accorgermi che ancora una volta qualcosa cambiava. Cambiavo io? No, ma cambiavano le mie responsabilità. Sono una di quelle persone che pensa al suo Presente tanto assiduamente da lasciare che gli elementi importanti del Futuro gli sfuggano, senza nemmeno badarci, se non nel momento del faccia a faccia fatidico. Così, sono arrivati i diciotto anni e con essi il dovere di interessarmi alla Vita politica del mio Paese. Mi sembrava una sciocchezza preoccuparmene, sono ben altri i problemi che mi sarei dovuto porre di lì a poco. Cos'è la vita politica del mio Paese in confronto a quella che mi accingeva a vivere più intensamente sulla mia pelle? Sottovalutavo.

Ma come sempre, quando si sbaglia, si rimane un po' intontiti o a volte fastidiosamente pentiti del proprio errore. Pensavo a cosa ne

sarebbe stato di me ed eppure mi sentivo in colpa, come se l'accantonare la Politica del mio Paese fosse come accantonare tutti coloro che hanno combattuto per crearlo. E le parole di chi già lo aveva capito non fecero altro che destare in me quel senso di vergogna per la mia noncuranza che mi portò ben presto a optare per una virata decisa verso la consapevolezza. Io dovevo votare: non solo per me stesso, ma per coloro che mi avevano dato un posto sicuro dove vivere. Ecco il Passato che ancora una volta si rivela essere la chiave per leggere meglio il proprio Presente per concorrere a creare qualcosa di stabile nel Futuro. Era a questo che pensavo quando decisi che era il momento di informarmi, di capire, di scegliere come avrei voluto che le cose andassero. Perché anche se singolo, questo voto avrebbe significato il mio tentativo di crescere, di creare una nuova nicchia dentro di me, solo per quello che avrei voluto fosse il mio Paese. Quel Paese che è fatto di un Passato oltre che di un Presente e di un Futuro, un passato combattuto, ma vinto dal coraggio di coloro che hanno deciso di prendere posizione, di combattere, di determinare ciò che sarebbe stato. E così volli fare anch'io per non essere da meno. Mi documentai e votai quella che mi sembrava essere la soluzione migliore. Non mi sentivo di darla per certa ma sapevo una cosa: era la mia scelta, il mio desiderio di fare qualcosa. Quel voto rappresentava il mio Rispetto per il nostro Passato, la mia Decisione nel Presente, il mio primo Mattone per il Futuro. Per la prima volta mi rendevo conto di abbracciare tutto il Tempo e la sensazione della scheda, che dopo il voto viene ripiegata, mi ha ricordato che non sempre bisogna accontentarsi. Io volevo abbracciare il mio Tempo e l'avevo fatto.

Non potevo più chiedermi nulla. Era il momento di vivere ancora e di andare avanti.

Debora Perelli
(3^a Liceo A, “Melchiorre Gioia”)

Non ho mai amato la politica.

Le poche cose che sentivo nei telegiornali o che leggevo sui quotidiani me ne hanno sempre trasmesso un'immagine opaca, non definita e quasi noiosa. I politici apparivano come individui che, anziché lottare per i propri ideali, per cambiare e migliorare le condizioni della gente, puntassero a dimostrare di aver ragione senza mai poter modificare le posizioni assunte, non considerando neanche le opinioni altrui se appartenenti ad elementi di partiti opposti. Questo nella migliore delle ipotesi; spesso infatti, l'impressione che mi arrivava di alcuni politici era quella di persone che, una volta arrivate al potere, cercassero solo di mantenerlo in qualsiasi modo, più o meno onesto, sacrificando il bene comune per i propri interessi.

Inoltre, è assolutamente incredibile come in questo campo uno stesso evento possa sembrare o essere raccontato in modo così diverso da due partiti opposti, da due quotidiani diversi... In questo modo appare tutto talmente relativo da non capire più qual è l'oggettività dei fatti. E questo è un problema, in quanto l'idea che ne ho spesso dedotto è che prevalga sempre il politico con la migliore dialettica o la pubblicità più accattivante, anziché quello che realmente vuole migliorare la società.

Del resto, questo mio essere disincantata nei confronti degli ideali politici, il pensare che in fondo non possano prevalere gli interessi della collettività, (che è poi il motivo per cui i miei coetanei ed io siamo così “disimpegnati”) è anche retaggio della disillusione che la generazione precedente, dopo aver lottato spesso inutilmente, ci ha trasmesso.

Nonostante tutto questo, mi rendevo conto del fatto che il voto è uno dei diritti/doveri più consistenti derivanti dalla maggiore età.

Per questo, dal giorno in cui ho compiuto diciotto anni e la pro-

paganda per le imminenti elezioni rendeva impossibile evitare la questione, ho iniziato a sentirmi inadatta a votare e preoccupata per la difficile risoluzione del problema. Cercavo di giustificarmi pensando che, se dovevo votare solo per assolvere ad un mio dovere, senza avere il benché minimo orientamento politico né alcuna certezza circa le persone, i partiti che andavo a scegliere, era meglio non farlo per evitare grandi errori.

Per un certo periodo, la possibile soluzione al problema mi era sembrata quella di votare scheda bianca, esprimendo così l'impossibilità di scegliere all'interno del panorama che mi si prospettava... una sorta di tacita protesta verso qualcosa che è più apparenza e scontri che sostanza ed intenti costruttivi.

Ma tutto questo suonava soprattutto come una sorta di giustificazione per lo scarso interesse e per la grandissima ignoranza circa la politica che da sempre mi hanno caratterizzata... Non potevo dimenticare che ci sono stati periodi nella storia nei quali a gran parte della popolazione (e specialmente alle donne) era stato negato questo diritto fondamentale e le persone private di questa possibilità, hanno dovuto lottare duramente per poterlo ottenere, perché anche la loro opinione potesse contare qualcosa in decisioni tanto importanti. Non poteva essere giusto trattare con così tanta superficialità una tale opportunità.

Per questo, nei mesi che hanno preceduto le elezioni ho sfruttato qualsiasi occasione per comprendere e valutare le posizioni dei candidati attingendo alle fonti più disparate, nel tentativo di avere un quadro dettagliato e il più possibile completo delle varie possibilità.

Giornali, telegiornali, dibattiti, assemblee scolastiche, scambi d'opinioni sono stati i mezzi più utili a questo scopo; ma è stato praticamente impossibile riuscire ad avere una posizione mia, sicura e definita in così breve tempo, senza chiedere l'aiuto delle persone che mi circondavano, restandone di conseguenza influenzata.

Chiedendo, informandomi, discutendo con persone fidate ho finito per costruirmi un'opinione che era in gran parte la loro, sminuzzata dalle mie critiche e rimodellata attraverso le mie convinzioni.

Per questo, il giorno delle votazioni ero tranquilla poiché, pur non potendo essere sicura delle mie scelte, ero certamente soddisfatta dell'opera di edificazione e crescita personale che mi aveva portato a votare con cognizione di causa.

Quella mattina sono entrata e uscita dal mio seggio elettorale in non più di due minuti e sembra davvero strano che per poter fare una croce sul simbolo di un partito, io abbia passato mesi a riflettere...

Ma in questo modo anch'io ho espresso la mia opinione in una decisione tanto grande, anch'io ho scelto, senza l'illusione che in questo modo tutto possa cambiare, ma con la convinzione che l'impegno di ognuno sia fondamentale come ogni nota è necessaria nella composizione di una melodia.

Giunta alla conclusione di queste riflessioni, mi sto accorgendo che in realtà non è poi tanto vero che non amo la politica, quando questa è intesa come propensione verso i molteplici problemi sociali che ci affliggono e non come partiti che ne paiono soltanto un'incarnazione imperfetta e corrotta dagli interessi egoistici dell'uomo. D'altronde, nessuno è in grado di auto governarsi né di far emergere con chiarezza i problemi della collettività con le relative soluzioni senza dei portavoce che rendano possibile un dialogo nazionale. Per questo il primo voto ha significato per me l'accettazione di compromessi volti al bene comune, ossia la scelta di qualcosa che, se pur viziato da interessi personali e da imperfezioni umane, è l'unica possibilità di una convivenza regolata e fonte di speranza per futuri miglioramenti.

Maria Eleonora Pozzoli
(4^a B “Melchiorre Gioia”)

E finalmente ci siamo (Pensieri sparsi in un dieci Aprile)

E finalmente ci siamo.

Maggiorenne.

“Grandi poteri significa grandi responsabilità”. Spiderman rimarrà sempre il migliore.

Dopo X-man naturalmente; non posso tradire il mio fumetto preferito solo per una frase iniziatica pre-confezionata.

Vabbè... basta co' ste cavolate, ora di entrare; spero non ci sia.... coda.

Sì ok, come non detto.

Aspettiamo.

No, che faccio, torno dopo?

No, aspetti qui Leni, poi va a finire che ti dimentichi anche di votare.

Che due scatole!

E pensare che un anno fa ti sei anche messa a fare la rappresentante di classe! Proprio vero che a diciassette anni non si capisce niente. Avevi pure fatto un discorso: “io mi sbatterò per voi, ma ciò significa che lavoreremo insieme e che dovete darmi fiducia. Se ci credete, io ci credo”. Come direbbe il protagonista della *Notte prima degli esami*: “GRANDISSIMA CAZZATA”. Infatti si è visto come è andata a finire... sedici studenti, due rappresentanti, un solo obiettivo: fregarsi reciprocamente!

Davvero sono convinta che il sistema scolastico italiano faccia un po'... schifo, no, anzi, fa decisamente schifo! Non dal punto di vista dell'insegnamento, quello no.

Almeno, a me l'indirizzo piace.

Però è assurdo che uno sia costretto a mantenere le stesse materie

a mo' di "pacchetto regalo" per cinque anni e che soprattutto sia costretto a intrattenere una convivenza forzata con le stesse persone per altrettanto tempo.

E poi... tutto uno schifo. Adesso lo dico tranquillamente, ci sono passata, ne sono uscita e so anche quello che mi piace fare ora, ma c'è voluto un anno e un'estate liberatoria lontano da TUTTO per ripulirsi da quel moralismo passivo e inconcludente, anti-pragmatico, dispersivo e VECCHIO!

Cacchio! Lì se sei diplomatico sei un nichilista, se sei un oratore, un leccaculo, se hai capacità MEDIATICA sei un pericolo.

E allora poi capisci perché in Italia si arriva qui, davanti alle urne che non te ne frega proprio più un accidente. Qui, dove trovi l'appassionato sentimentalista che crede in utopie ammuffite di cent'anni tramandate sotto forma di frasi fatte da altrettanti nostalgici falliti e frustrati.

Dove trovi la commercialista che voterà a destra perché là si spende meno. Dove trovi quello a cui non gliene frega più nulla, perché tanto, qui in Italia, non c'è più niente da investire.

Io...? Terza categoria, forse.

Non Lo so. Sono sicura che se non mi interessa della politica, lei si interesserà a me di certo. Però, no, niente ideali grazie. Mi sono rotta di *quisquiglie e pinzillacchere*.

Ohhh... Anacleto! *La spada nella roccia* il cartone preferito da mia nonna e da me. Là, sedute a guardare la tele... lei si addormentava alla fine.

Poi prendeva un libro (*Il libro delle ore*, giusto?) e mi leggeva e mimava e raccontava e iniettava nel mio subconscio quella vena tragico / teatrale delle donne di famiglia. Ci teneva che "capissi". Lei aveva vissuto la guerra, lì c'è poco da capire.

Ma quando, il venticinque Aprile in diretta nazionale trasmettono che il regime è caduto, o quando proclamano la Repubblica, c'è

poco da fare, si collabora per risalire.

Primo passo: educare.

Pensare che come lei tante persone hanno speso tempo e energie per “tirar su” gente che ora è disgustata dall’esprimere un sì o un no per lo Stato per cui LORO avevano sperato, fa VERAMENTE un po’ schifo.

Credo sia quello che non mi permette ancora di mandare a quel paese tutti gli scrutatori (perché poverini? - ma sì, mettiamoci dentro anche loro, tanto qualcosa di male l’hanno fatto di sicuro), i politici, gli assessori, il mastodonte burocratico e l’indefinibile “pubblica amministrazione” (c’è scritto pubblica no? E allora è sicuramente da “mondare”).

Bhò, meno male, ancora due e poi vado. Allora che devo fare? Sì, i documenti li ho, la tessera... che forza, la Cgil ha inviato un biglietto anche a me stavolta. Paga per i miei genitori, se li vogliono spendere lì i soldi, a me va bene.

Parentesi.

Secondo i miei professori il modulo di compresenza sulla politica mi dovrebbe aiutare a ricostruire la filosofia sottesa ai diversi schieramenti politici. Divertente! Dai, dai, proviamoci!

Dunque... uhm... ah ecco! Là c’è il tabellone delle liste.

Primo filosofo analizzato? Hobbes. Sì era lui. Quello che diceva che siamo tutti animali pericolosi, che ci scanniamo a vicenda se non c’è un’istituzione statale che ci “freni” e ci regoli. Bè, mica aveva tutti i torti... “homo homini lupus”, ma tanto, lupi siamo anche quando c’è una legge e un comandamento morale che lo vieterebbe.

Lo chiederei a quelli dell’Udc quando hanno appoggiato le scelte del governo per spedire le truppe in Iraq: sbaglio o della “FAMIGLIA” ve ne siete fregati?

Ma lascia stare! Meretrici della politica.

Qualcuno dovevano trovare a cui spillare soldi per non rimanere in mezzo a una strada.

L'altro "gran pensatore" era J. J. Rousseau.

Poveraccio, cresciuto in clima di rivoluzione francese si è fossilizzato sul piano utopico e del "bel pensare". Ha creduto bene di abbattere secoli di speculazione sulla legittimazione dello Stato politico, sostenendo che non fosse un'istituzione né giusta, né naturale, bensì basata su "privilegi"... e poi alla fine non sapeva più come venirne a capo.

Ha provato con il principio di uguaglianza, inteso come bene comune, fine ultimo e contemporaneamente condizione "sine qua non" dell'esistenza dello Stato stesso. Razionalizzazione del principio democratico insomma. Risultati? Zero. Se non quello di essere diventato famoso. Confronto con oggi? Rifondazione comunista. Solo che loro non passeranno alla storia.

Poi c'è Locke... Ah! John Locke! Quello era uno che "LA SAPEVA".

Per lui lo stato politico non era una necessità, bensì uno strumento utile alla realizzazione degli interessi dei cittadini. Niente unione Stato - Chiesa, suddivisione dei poteri, utilizzo rigoroso delle leggi, limitazione dell'influenza dello Stato. Quest'uomo "la sapeva". Giusto o sbagliato che sia, la proposta c'è. C'è una filosofia di fondo e c'è un risvolto pratico. Rigore logico, argomentativo: perfetto!

Poi mi vengono a dire che la filosofia liberale sarebbe di centro-destra?! Cioè io dovrei credere che quell'omuncolo coi tacchetti e le pose ducesche sarebbe il rappresentante della filosofia liberale? Ma volete scherzare?

Questi discorsi ti fanno male, Leni.

Troppa bile in circolo. Occhio che adesso tocca a te.

Ultimo sguardo al cartellone... Che schifo.

Francesca Repetti
(3^a Liceo A, “Melchiorre Gioia”)

Nessun uomo è un'isola

I giorni del mio primo voto politico furono alquanto surreali.

Il primo problema da risolvere era, ovviamente, decidere per chi votare. Ero abbastanza interessata alle questioni politiche nel senso più ampio e bello del termine, e cioè nel senso di ciò che riguarda la Polis e l'uomo in quanto cellula importantissima di questo meraviglioso organismo; nei giorni precedenti le elezioni però mi sentivo un po' nauseata da entrambi gli schieramenti. Non è facile orientarsi quando si è una persona moderata, incline a capire le ragioni altrui. Naturalmente di non andare a votare non se ne parlava neanche, è un diritto e un dovere di tutti, è per il bene comune, e sfido chiunque a giurare che non gliene frega niente della politica, perché poi alla fine in questo aprile del 2006 è andato a votare quasi il novanta per cento del popolo italiano; alle persone piace infervorarsi in campagna elettorale, discutere discutere discutere, e poi entrare in cabina e mettere quella bella X, e poi lamentarsi con gli *exit poll* perché non ne azzeccano una, e poi aspettare fino a tarda notte i risultati ufficiali... Alla fine siamo talmente satolli di emozioni politiche che abbiamo bisogno di un'intera estate per depurarci e schiarirci le idee, subito pronti a riprendere i dibattiti al ritorno dalle ferie.

Ebbene, dopo titanica lotta interiore, dopo notti insonni e giorni passati a discutere con gli amici, leggere, informarmi, guardare pallosissimi dibattiti televisivi e *talk show* da latte ai gomiti, decisi alla fine per chi votare; e non era il partito di famiglia. I miei non si erano neanche posti il problema: era ovvio per chi avrei votato, dopo 18 anni di insulti alla parte avversa. Si presentò quindi il secondo, terribile, problema: se e come dirlo a mamma e papà. Rimasi indecisa qualche giorno, poi alla fine, dopo infusione di coraggio da parte delle mie amiche, abbracciai mio padre e risposi al suo cosa c'è?

aggirando il problema: “Sono un po’ preoccupata perché ho deciso di non votare per...e non so come reagirà la mamma”. La sua espressione cambiò profondamente e dalla delusione che lessi nei suoi occhi capii che, se lui aveva avuto quella reazione, la mamma come minimo mi avrebbe cacciato di casa. Dovetti raccogliere tutte le mie forze per fare, nei giorni successivi, il fatidico annuncio alla mia povera mamma, ma me ne pentii subito, perché lei non se lo aspettava assolutamente, al contrario di mio padre che aveva intuito qualcosa; da lì incominciò un periodo tesissimo fatto di litigi a pranzo e litigi a cena (maledetto il telegiornale!), scenate e frasi del genere: ma io pensavo di averti insegnato certi valori... Ma perché non ero stata zitta?! In fondo, il segreto del voto è un diritto di tutti i cittadini, e io avevo le mie ragioni, non ero una stupida che non sapeva usare il cervello. Lo usavo fin troppo, il cervello, fin da quando ero piccola, una bambina seria e già adulta che aveva un incredibile senso del dovere; perché i miei genitori non volevano che io facessi le mie scelte politiche in piena libertà? Di cosa avevano paura, che io fossi una testa autonomamente pensante? Insomma, non era certo la prima volta che qualcuno aveva idee diverse da quelle dei suoi genitori, ed io ero pronta a prendermi tutte le responsabilità della mia scelta.

Penso, in realtà, che si sentissero solo un po’ spaventati di fronte al fatto che sì, inevitabilmente, stavo diventando grande, e ad essere sincera lo ero un po’ anch’io, intendo spaventata, di fronte al dolce passato dell’infanzia che stava per finire per sempre e ad un futuro vicino e pieno di punti interrogativi, spaventata dalla velocità con cui passava il tempo, spaventata dal mondo degli adulti in cui avevo da poco fatto il mio ingresso, spaventata dai miei stessi limiti. Il problema del voto si era trasformato in una questione esistenziale, che aprì un periodo di continui inquietanti interrogativi: chi sono, che potenzialità ho, cosa farò... E a dire la verità sono tuttora alla ricerca di una risposta. Per fortuna che c’è mia mamma, che quando mi vede triste e sconsolata è sempre pronta ad abbracciarmi e a versare dolci lacrime di profonda comprensione: com’è difficile diventare

grandi, mi ripete sempre, com'è difficile, lo so, imparare ad essere indipendenti, e allo stesso tempo è bellissimo, perché nel momento in cui sei in grado di prenderti cura di te stesso, proprio in quel momento, capisci che sei anche in grado prenderti cura degli altri. Nessun uomo è un'isola, direbbe il poeta.

Alla fine, a votare ci sono andata con la mia amica, con molta emozione e il cuore che batteva a mille, e senza rimorsi per la mia scelta che ritengo tuttora una scelta meditata e legittima. Quanto ai miei genitori, li amo ora più di prima.

Martina Sandalo

(3^a Liceo A, "Melchiorre Gioia")

La mia prima esperienza di votazione politica è avvenuta il giorno 9 aprile 2006.

Subito dopo aver votato avvertivo in me due sensazioni contrastanti: mi sentivo soddisfatta di avere compiuto il mio dovere di cittadina finalmente maggiorenne, ma avvertivo anche una sorta di rincrescimento per la scarsa consapevolezza con cui avevo operato la mia scelta di voto. Ritenevo infatti molto interessante poter votare per la prima volta proprio in occasione dell'elezione del Parlamento, ma allo stesso tempo sapevo che la mia disinformazione e la mancanza di una mia opinione politica personale avrebbero reso difficile una scelta lucida e consapevole.

Mi sono sempre posta il problema di una "presa di posizione" in campo politico, ma prima di quest'anno non ho mai provato a risolverlo. L'evento delle elezioni mi ha offerto lo stimolo necessa-

rio per iniziare a informarmi adeguatamente: ho quindi iniziato a leggere giornali, ad ascoltare conferenze e a seguire qualsiasi tipo di iniziativa potesse aiutarmi nel mio intento. Non credo però di essere riuscita a costruirmi un'opinione politica e ancora adesso mi ritengo molto confusa a riguardo. Prima di tutto non è stato molto saggio, da parte mia, aspettare di diventare maggiorenne per iniziare a informarmi: credo infatti che la mia incertezza provenga soprattutto dalla moltitudine di idee, opinioni e linee di pensiero di cui sono venuta a conoscenza in un solo momento. Non è facile operare un vaglio critico tra proposte differenti e spesso contrastanti, in quanto appartenenti a opposti schieramenti politici. In secondo luogo, è ugualmente difficile tentare di comprendere i programmi dei diversi partiti e la loro effettiva validità senza l'adeguata informazione circa i problemi e le necessità del Paese. Infine, la mancanza di un adeguato rispetto, da parte di tutti gli schieramenti, verso le fazioni concorrenti e il clima di tensione venutosi a creare fra i diversi partiti durante la campagna elettorale ha contribuito grandemente ad aumentare le mie perplessità.

Consapevole dei miei dubbi e della mia profonda ignoranza, ho comunque votato tentando di seguire quello che credo sia il mio indirizzo politico, ovvero un percorso che in futuro spero di riuscire ad approfondire per esercitare una cittadinanza attiva. Ritengo infatti che "votare" sia un diritto e anche un dovere: proprio quest'anno ho studiato che la Costituzione definisce l'esercizio del voto come un "dovere civico" per responsabilizzare tutti i cittadini a partecipare alla vita politica del Paese. Sicuramente, credo che sia ormai fondamentale per me rimanere costantemente informata riguardo alla vita politica italiana, ma anche tentare di capire quali sono le esigenze primarie del Paese e i problemi più importanti; penso inoltre di dovermi sforzare e impegnare per costruire una mia opinione politica: solo così potrò svolgere con consapevolezza il mio ruolo di cittadina attiva e sentirmi partecipe, anche se in minima parte, delle scelte governative e della politica italiana.



Donne in attesa di entrare al seggio il 2 giugno del 1946

Anna Braghieri, il primo Sindaco donna di Piacenza

(Intervista di Caterina Caravaggi)

La professoressa Anna Braghieri è stata il primo Sindaco donna a Piacenza. Prima di venire eletta a tale carica, era stata la prima Presidente donna dell'Ospizio Pensionato Vittorio Emanuele e attualmente è la Presidente (anche qui la prima donna) dell'Opera Pia Alberoni.

Quando, il 3 luglio del 1992, venne eletta alla carica di primo cittadino di Piacenza, era già stata capogruppo della Democrazia Cristiana in Consiglio Comunale dal 1985, aveva amministrato dal 1967 a quella data il Vittorio Emanuele, prima come Consigliere e poi come Presidente, e aveva per diversi anni ricoperto il ruolo di Vice Preside o di Preside incaricata nel mondo della scuola.

Ritengo che fu a partire da questa mia esperienza in attività di carattere amministrativo, oltre che politico, che la scelta ricadde sul mio nome – racconta oggi la professoressa Braghieri ripensando al giorno in cui fu eletta Sindaco – anche se devo aggiungere che il fatto che fossi una donna può avere influito su quella scelta.

Perché, secondo lei?

«Nel senso che in dati momenti le donne possono rappresentare la via d'uscita da difficoltà. Se ci fossimo trovati allora in un momento più tranquillo, forse sarebbe stato eletto un uomo...»

Per quali caratteristiche le donne possono rappresentare, come ha appena affermato, una via d'uscita da una situazione difficile?

«Per la loro capacità di mediazione e di non-ideologizzazione del-

le situazioni, vale a dire per la capacità di collaborare con gli altri senza andare ad approfondire le differenze e cercando, al contrario, di trovare ciò che unisce. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, posso dire di aver agito in questo modo: ho sempre lavorato con persone di diverso indirizzo politico e di varia estrazione sociale, senza aver mai incontrato grosse difficoltà, cercando di trovare in ogni persona il lato che consentiva di collaborare e di costruire qualcosa insieme.»

Si tratta, a suo parere, di una capacità che hanno solo le donne?

«Non solo, ma particolarmente. Le donne sono più duttili e dimostrano meno attaccamento al potere rispetto agli uomini. Le donne si dedicano con più convinzione al bene comune, hanno un più alto spirito di servizio e sono meno attente a calcoli di potere.»

Perché, allora, secondo lei, la partecipazione delle donne alla vita politica è ancora quantitativamente marginale?

«In parte anche per colpa delle donne, che quando vanno a votare evidentemente non votano le donne. A dire il vero, è giusto che al momento del voto si debba cercare di scegliere chi, a nostro parere, ha le capacità e le volontà di assumersi un impegno politico o amministrativo, uomo o donna che sia; tuttavia, dal momento che nelle liste elettorali le donne sono una stretta minoranza, forse bisognerebbe dare loro più appoggio. Gli uomini hanno una attitudine al potere più pronunciata, mentre le donne difficilmente si espongono. A questo si aggiunge il fatto che un tempo i partiti curavano la formazione per cui soprattutto i giovani che avevano interesse e credevano nell'impegno politico potevano approfondire i loro interessi e prepararsi alle prime esperienze. Oggi, a mio parere, l'interesse per la vita politica sembra meno vivo.»

Che ricordo ha della sua elezione a Sindaco di Piacenza?

«Un bellissimo ricordo, per l'atmosfera simpatica e accogliente dei giorni in cui sono stata eletta in Consiglio Comunale, e soprattutto per la simpatia che mi ha dimostrato la gente di cui sentivo la fiducia. Ricordo che i primi giorni in cui attraversavo la città per recarmi in Municipio tante persone mi salutavano al passaggio, dai marciapiedi, ai semafori... è stata una cosa bellissima, che ricordo sempre con grande piacere.»

Rosarita Mannina

Primo Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Piacenza

Sessant'anni fa le donne conquistavano il diritto di voto: potrei dire che è ormai tutto preistoria, che è già stato. Quindi, andiamo avanti: sta a noi donne onorare continuamente quello che ci spetta per diritto naturale, seguendo tranquillamente la nostra indole, senza temere di essere giudicate o di voler scimmiettare il maschile, che non ci appartiene.

Ricordo la timidezza del giorno in cui, per obbligo di legge, fu istituita la delega alle Pari Opportunità: serve... non serve... ed i fiumi di parole anche a sproposito dette.

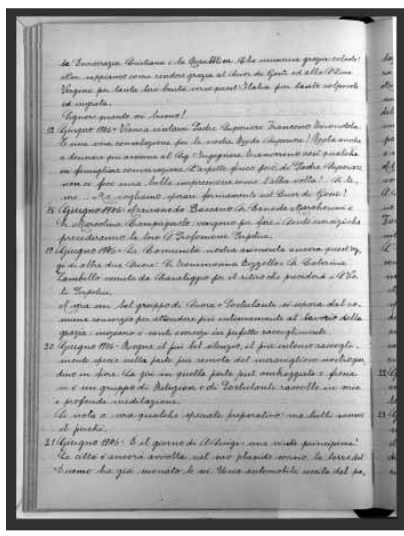
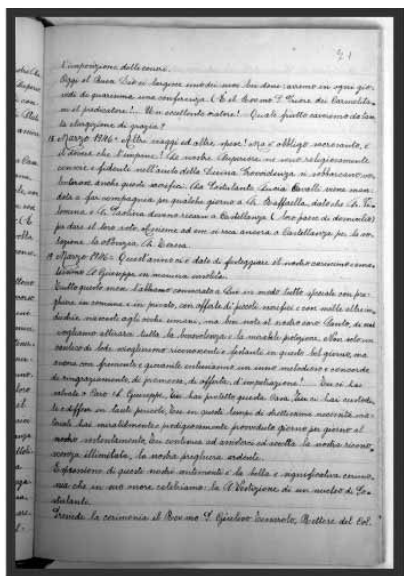
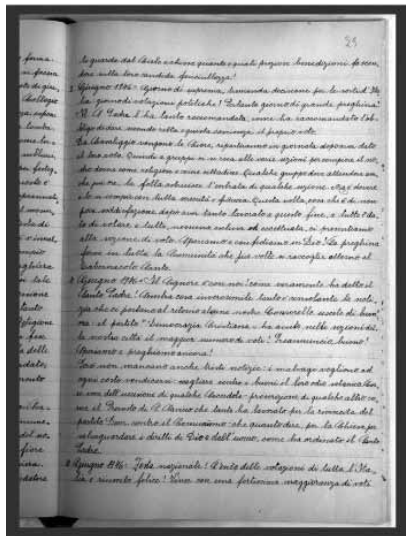
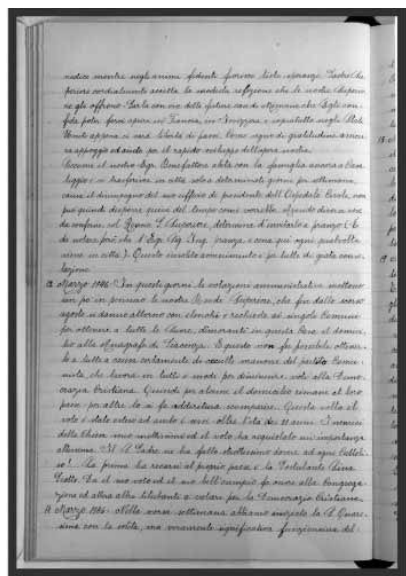
Io ritengo che tutto quel che accade abbia un significato e sia quindi utile nel cammino del progresso o, meglio, dell'evoluzione: ciò che è successo ieri è sicuramente servito. Oggi, tuttavia, non è più tempo di celebrare con le parole o continuare a sfornare leggi: conta sempre più l'“esempio” piuttosto che la “regola”, se si vuole arrivare al cuore del vero significato.

Per me, oggi, “pari opportunità” è un concetto che va oltre la relazione uomo-donna, oltre la presenza della donna nella società, oltre i sessi e oltre le razze.

L'obiettivo naturale è trasformato: quello di permettere ad ognuno di essere Unico nella totale uguaglianza.

ALBUM

Documenti e Immagini



Pagine di un diario di religiose, 12 marzo-10 giugno 1946, (collezione privata; dalla mostra "I giorni della Reppubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

Pagine di un diario di religiose, 12 marzo-10 giugno 1946
(Piacenza, collezione privata)

«12 marzo 1946. In questi giorni le votazioni amministrative mettono un po' in pensiero le Reverende Superiori, che fin dallo scorso agosto si danno attorno con elenchi e richieste ai singoli comuni per ottenere a tutte le suore dimoranti in questa casa il domicilio alla Anagrafe di Piacenza. E questo non fu possibile ottenerlo a tutte a causa, certamente, di occulte manovre del Partito Comunista, che lavora in tutti modi per diminuire i voti alla Democrazia Cristiana... Questa volta il voto è stato esteso ad ambo i sessi, oltre l'età di 21 anni. I nemici della Chiesa sono moltissimi ed il voto ha acquistato un'importanza altissima. Il Santo Padre ne ha fatto strettissimo dovere ad ogni cattolico! La prima a recarsi al proprio paese è la postulante ***. Dà il suo voto ed il suo bell'esempio fa onore alla Congregazione ed attiva altri titubanti a votare per la Democrazia Cristiana». (p. 70)

«2 giugno 1946. Giorno di suprema, tremenda decisione per le sorti d'Italia: giorno di votazioni politiche! Pertanto giorno di grande preghiera. Il Santo padre l'ha tanto raccomodata, come ha raccomandato l'obbligo di dare secondo retta e giusta coscienza il proprio voto. Da Casaliggio vengono le suore, ripartiranno in giornata dopo aver dato il loro voto. Quindi a gruppi ci si reca alle varie sezioni per compiere il nostro dovere come religiose e come cittadine. Qualche gruppo deve attendere anche più ore, la folla ostruisce l'entrata di qualche sezione. Ma è dovere e lo si compie con tutta serenità e fiducia. Questa volta, cosa che non è di poca soddisfazione dopo aver tanto lavorato a questo fine, a tutte è dato di votare e tutte, nessuna esclusa ed eccettuata, ci presentiamo alla sezione di voto. Speriamo e confidiamo in Dio...». (p. 79)

«10 giugno 1946. Festa nazionale! L'esito delle votazioni di tutta l'Italia è risultato felice! Vinse con una fortissima maggioranza la Democrazia Cristiana e la Repubblica. Che immensa grazia celeste! Non sappiamo come rendere grazia al Cuor di Gesù e alla Santissima Vergine per tanta loro bontà verso quest' Italia per tanto colpevole ed ingrata...». (pp. 79-80)

Manifesto di istruzioni per il voto esposto nei seggi in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 (archivio Studio Croce)

MINISTERO DELL'INTERNO
SERVIZIO ELETTORALE

Mod. N. 12-C

REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO COME SI VOTA

(D. L. L. 28 aprile 1946, n. 210)

Come è la scheda per il Referendum sulla forma istituzionale dello Stato:



La scheda viene consegnata all'elettore dal presidente della sezione elettorale, insieme con quella per l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente e con la matita copiativa per l'espressione del voto. La scheda deve essere autenticata con il bollo della sezione e la firma dello scrutatore e deve recare un numero progressivo sull'appendice che sporge dal lato sinistro.

La scheda, all'atto della consegna è piegata così:



Il presidente legge ad alta voce il numero scritto sull'appendice della scheda che uno degli scrutatori o il segretario segna sulla lista elettorale, nell'apposita colonna accanto al nome dell'elettore; questi può accertarsi che il numero segnato sia uguale a quello della scheda.

Se l'elettore riconosce che la scheda consegnatagli è deteriorata, ovvero egli stesso, per negligenza o ignoranza, l'abbia deteriorata, può richiederne al presidente una seconda, restituendo però la prima.

L'elettore per esprimere il voto deve recarsi in una delle apposite cabine e, senza che sia avvicinato da alcuno, voto tracciando sulla scheda con la matita copiativa, un segno nell'apposita casella a fianco del contrassegno prescelto.

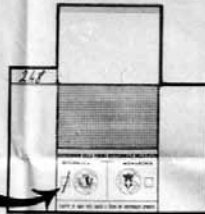
L'elettore che per impedimento fisico evidente o validamente dimostrato all'ufficio, sia nell'impossibilità di votare è ammesso dal presidente a far esprimere il voto da un elettore di sua fiducia, in sua presenza.

Se l'elettore non vota entro la cabina, il presidente deve ritirare la scheda, dichiarandone la nullità e l'elettore non è più ammesso al voto.

Chi vota per la

REPUBBLICA

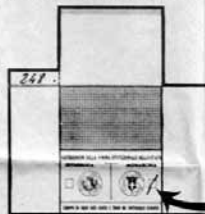
tracci un segno
in questa casella,
così:



Chi vota per la

MONARCHIA

tracci un segno
in questa casella,
così:



La scheda deve essere chiusa dall'elettore seguendo le piegature in essa tracciate ed inumidendone la parte gommatata e deve essere restituita al presidente della sezione separatamente dalla scheda della elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente, ma contemporaneamente ad essa.

Il presidente, constatata la regolarità della scheda restituita, ne distacca l'appendice e pone la scheda nell'urna destinata a ricevere le schede per il referendum. Le schede mancanti dell'appendice col numero o prive del bollo o della firma dello scrutatore non sono poste nell'urna e gli elettori che le abbiano presentate non possono più votare.

La mancata riconsegna della scheda o della matita è punita con l'ammenda da L. 1.000 a L. 3.000.

Sono nulli i voti per il referendum quando le schede:

1° non siano quelle prescritte, e non portino il bollo o la firma dello scrutatore;

2° presentino qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali debbano ritenersi fatti artificialmente dal votante;

3° non esprimano il voto per alcuno dei due contrassegni, o lo esprimano per entrambi, o non offrano la possibilità di identificare il contrassegno prescelto.

È valido il voto anche se il segno è apposto direttamente sul contrassegno della forma istituzionale prescelta, anziché nella casella a fianco di esso.

Grafico 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025 - 2026 - 2027 - 2028 - 2029 - 2030 - 2031 - 2032 - 2033 - 2034 - 2035 - 2036 - 2037 - 2038 - 2039 - 2040 - 2041 - 2042 - 2043 - 2044 - 2045 - 2046 - 2047 - 2048 - 2049 - 2050 - 2051 - 2052 - 2053 - 2054 - 2055 - 2056 - 2057 - 2058 - 2059 - 2060 - 2061 - 2062 - 2063 - 2064 - 2065 - 2066 - 2067 - 2068 - 2069 - 2070 - 2071 - 2072 - 2073 - 2074 - 2075 - 2076 - 2077 - 2078 - 2079 - 2080 - 2081 - 2082 - 2083 - 2084 - 2085 - 2086 - 2087 - 2088 - 2089 - 2090 - 2091 - 2092 - 2093 - 2094 - 2095 - 2096 - 2097 - 2098 - 2099 - 2100 - 2101 - 2102 - 2103 - 2104 - 2105 - 2106 - 2107 - 2108 - 2109 - 2110 - 2111 - 2112 - 2113 - 2114 - 2115 - 2116 - 2117 - 2118 - 2119 - 2120 - 2121 - 2122 - 2123 - 2124 - 2125 - 2126 - 2127 - 2128 - 2129 - 2130 - 2131 - 2132 - 2133 - 2134 - 2135 - 2136 - 2137 - 2138 - 2139 - 2140 - 2141 - 2142 - 2143 - 2144 - 2145 - 2146 - 2147 - 2148 - 2149 - 2150 - 2151 - 2152 - 2153 - 2154 - 2155 - 2156 - 2157 - 2158 - 2159 - 2160 - 2161 - 2162 - 2163 - 2164 - 2165 - 2166 - 2167 - 2168 - 2169 - 2170 - 2171 - 2172 - 2173 - 2174 - 2175 - 2176 - 2177 - 2178 - 2179 - 2180 - 2181 - 2182 - 2183 - 2184 - 2185 - 2186 - 2187 - 2188 - 2189 - 2190 - 2191 - 2192 - 2193 - 2194 - 2195 - 2196 - 2197 - 2198 - 2199 - 2200 - 2201 - 2202 - 2203 - 2204 - 2205 - 2206 - 2207 - 2208 - 2209 - 2210 - 2211 - 2212 - 2213 - 2214 - 2215 - 2216 - 2217 - 2218 - 2219 - 2220 - 2221 - 2222 - 2223 - 2224 - 2225 - 2226 - 2227 - 2228 - 2229 - 2230 - 2231 - 2232 - 2233 - 2234 - 2235 - 2236 - 2237 - 2238 - 2239 - 2240 - 2241 - 2242 - 2243 - 2244 - 2245 - 2246 - 2247 - 2248 - 2249 - 2250 - 2251 - 2252 - 2253 - 2254 - 2255 - 2256 - 2257 - 2258 - 2259 - 2260 - 2261 - 2262 - 2263 - 2264 - 2265 - 2266 - 2267 - 2268 - 2269 - 2270 - 2271 - 2272 - 2273 - 2274 - 2275 - 2276 - 2277 - 2278 - 2279 - 2280 - 2281 - 2282 - 2283 - 2284 - 2285 - 2286 - 2287 - 2288 - 2289 - 2290 - 2291 - 2292 - 2293 - 2294 - 2295 - 2296 - 2297 - 2298 - 2299 - 2300 - 2301 - 2302 - 2303 - 2304 - 2305 - 2306 - 2307 - 2308 - 2309 - 2310 - 2311 - 2312 - 2313 - 2314 - 2315 - 2316 - 2317 - 2318 - 2319 - 2320 - 2321 - 2322 - 2323 - 2324 - 2325 - 2326 - 2327 - 2328 - 2329 - 2330 - 2331 - 2332 - 2333 - 2334 - 2335 - 2336 - 2337 - 2338 - 2339 - 2340 - 2341 - 2342 - 2343 - 2344 - 2345 - 2346 - 2347 - 2348 - 2349 - 2350 - 2351 - 2352 - 2353 - 2354 - 2355 - 2356 - 2357 - 2358 - 2359 - 2360 - 2361 - 2362 - 2363 - 2364 - 2365 - 2366 - 2367 - 2368 - 2369 - 2370 - 2371 - 2372 - 2373 - 2374 - 2375 - 2376 - 2377 - 2378 - 2379 - 2380 - 2381 - 2382 - 2383 - 2384 - 2385 - 2386 - 2387 - 2388 - 2389 - 2390 - 2391 - 2392 - 2393 - 2394 - 2395 - 2396 - 2397 - 2398 - 2399 - 2400 - 2401 - 2402 - 2403 - 2404 - 2405 - 2406 - 2407 - 2408 - 2409 - 2410 - 2411 - 2412 - 2413 - 2414 - 2415 - 2416 - 2417 - 2418 - 2419 - 2420 - 2421 - 2422 - 2423 - 2424 - 2425 - 2426 - 2427 - 2428 - 2429 - 2430 - 2431 - 2432 - 2433 - 2434 - 2435 - 2436 - 2437 - 2438 - 2439 - 2440 - 2441 - 2442 - 2443 - 2444 - 2445 - 2446 - 2447 - 2448 - 2449 - 2450 - 2451 - 2452 - 2453 - 2454 - 2455 - 2456 - 2457 - 2458 - 2459 - 2460 - 2461 - 2462 - 2463 - 2464 - 2465 - 2466 - 2467 - 2468 - 2469 - 2470 - 2471 - 2472 - 2473 - 2474 - 2475 - 2476 - 2477 - 2478 - 2479 - 2480 - 2481 - 2482 - 2483 - 2484 - 2485 - 2486 - 2487 - 2488 - 2489 - 2490 - 2491 - 2492 - 2493 - 2494 - 2495 - 2496 - 2497 - 2498 - 2499 - 2500 - 2501 - 2502 - 2503 - 2504 - 2505 - 2506 - 2507 - 2508 - 2509 - 2510 - 2511 - 2512 - 2513 - 2514 - 2515 - 2516 - 2517 - 2518 - 2519 - 2520 - 2521 - 2522 - 2523 - 2524 - 2525 - 2526 - 2527 - 2528 - 2529 - 2530 - 2531 - 2532 - 2533 - 2534 - 2535 - 2536 - 2537 - 2538 - 2539 - 2540 - 2541 - 2542 - 2543 - 2544 - 2545 - 2546 - 2547 - 2548 - 2549 - 2550 - 2551 - 2552 - 2553 - 2554 - 2555 - 2556 - 2557 - 2558 - 2559 - 2560 - 2561 - 2562 - 2563 - 2564 - 2565 - 2566 - 2567 - 2568 - 2569 - 2570 - 2571 - 2572 - 2573 - 2574 - 2575 - 2576 - 2577 - 2578 - 2579 - 2580 - 2581 - 2582 - 2583 - 2584 - 2585 - 2586 - 2587 - 2588 - 2589 - 2590 - 2591 - 2592 - 2593 - 2594 - 2595 - 2596 - 2597 - 2598 - 2599 - 2600 - 2601 - 2602 - 2603 - 2604 - 2605 - 2606 - 2607 - 2608 - 2609 - 2610 - 2611 - 2612 - 2613 - 2614 - 2615 - 2616 - 2617 - 2618 - 2619 - 2620 - 2621 - 2622 - 2623 - 2624 - 2625 - 2626 - 2627 - 2628 - 2629 - 2630 - 2631 - 2632 - 2633 - 2634 - 2635 - 2636 - 2637 - 2638 - 2639 - 2640 - 2641 - 2642 - 2643 - 2644 - 2645 - 2646 - 2647 - 2648 - 2649 - 2650 - 2651 - 2652 - 2653 - 2654 - 2655 - 2656 - 2657 - 2658 - 2659 - 2660 - 2661 - 2662 - 2663 - 2664 - 2665 - 2666 - 2667 - 2668 - 2669 - 2670 - 2671 - 2672 - 2673 - 2674 - 2675 - 2676 - 2677 - 2678 - 2679 - 2680 - 2681 - 2682 - 2683 - 2684 - 2685 - 2686 - 2687 - 2688 - 2689 - 2690 - 2691 - 2692 - 2693 - 2694 - 2695 - 2696 - 2697 - 2698 - 2699 - 2700 - 2701 - 2702 - 2703 - 2704 - 2705 - 2706 - 2707 - 2708 - 2709 - 2710 - 2711 - 2712 - 2713 - 2714 - 2715 - 2716 - 2717 - 2718 - 2719 - 2720 - 2721 - 2722 - 2723 - 2724 - 2725 - 2726 - 2727 - 2728 - 2729 - 2730 - 2731 - 2732 - 2733 - 2734 - 2735 - 2736 - 2737 - 2738 - 2739 - 2740 - 2741 - 2742 - 2743 - 2744 - 2745 - 2746 - 2747 - 2748 - 2749 - 2750 - 2751 - 2752 - 2753 - 2754 - 2755 - 2756 - 2757 - 2758 - 2759 - 2760 - 2761 - 2762 - 2763 - 2764 - 2765 - 2766 - 2767 - 2768 - 2769 - 2770 - 2771 - 2772 - 2773 - 2774 - 2775 - 2776 - 2777 - 2778 - 2779 - 2780 - 2781 - 2782 - 2783 - 2784 - 2785 - 2786 - 2787 - 2788 - 2789 - 2790 - 2791 - 2792 - 2793 - 2794 - 2795 - 2796 - 2797 - 2798 - 2799 - 2800 - 2801 - 2802 - 2803 - 2804 - 2805 - 2806 - 2807 - 2808 - 2809 - 2810 - 2811 - 2812 - 2813 - 2814 - 2815 - 2816 - 2817 - 2818 - 2819 - 2820 - 2821 - 2822 - 2823 - 2824 - 2825 - 2826 - 2827 - 2828 - 2829 - 2830 - 2831 - 2832 - 2833 - 2834 - 2835 - 2836 - 2837 - 2838 - 2839 - 2840 - 2841 - 2842 - 2843 - 2844 - 2845 - 2846 - 2847 - 2848 - 2849 - 2850 - 2851 - 2852 - 2853 - 2854 - 2855 - 2856 - 2857 - 2858 - 2859 - 2860 - 2861 - 2862 - 2863 - 2864 - 2865 - 2866 - 2867 - 2868 - 2869 - 2870 - 2871 - 2872 - 2873 - 2874 - 2875 - 2876 - 2877 - 2878 - 2879 - 2880 - 2881 - 2882 - 2883 - 2884 - 2885 - 2886 - 2887 - 2888 - 2889 - 2890 - 2891 - 2892 - 2893 - 2894 - 2895 - 2896 - 2897 - 2898 - 2899 - 2900 - 2901 - 2902 - 2903 - 2904 - 2905 - 2906 - 2907 - 2908 - 2909 - 2910 - 2911 - 2912 - 2913 - 2914 - 2915 - 2916 - 2917 - 2918 - 2919 - 2920 - 2921 - 2922 - 2923 - 2924 - 2925 - 2926 - 2927 - 2928 - 2929 - 2930 - 2931 - 2932 - 2933 - 2934 - 2935 - 2936 - 2937 - 2938 - 2939 - 2940 - 2941 - 2942 - 2943 - 2944 - 2945 - 2946 - 2947 - 2948 - 2949 - 2950 - 2951 - 2952 - 2953 - 2954 - 2955 - 2956 - 2957 - 2958 - 2959 - 2960 - 2961 - 2962 - 2963 - 2964 - 2965 - 2966 - 2967 - 2968 - 2969 - 2970 - 2971 - 2972 - 2973 - 2974 - 2975 - 2976 - 2977 - 2978 - 2979 - 2980 - 2981 - 2982 - 2983 - 2984 - 2985 - 2986 - 2987 - 2988 - 2989 - 2990 - 2991 - 2992 - 2993 - 2994 - 2995 - 2996 - 2997 - 2998 - 2999 - 3000 - 3001 - 3002 - 3003 - 3004 - 3005 - 3006 - 3007 - 3008 - 3009 - 3010 - 3011 - 3012 - 3013 - 3014 - 3015 - 3016 - 3017 - 3018 - 3019 - 3020 - 3021 - 3022 - 3023 - 3024 - 3025 - 3026 - 3027 - 3028 - 3029 - 3030 - 3031 - 3032 - 3033 - 3034 - 3035 - 3036 - 3037 - 3038 - 3039 - 3040 - 3041 - 3042 - 3043 - 3044 - 3045 - 3046 - 3047 - 3048 - 3049 - 3050 - 3051 - 3052 - 3053 - 3054 - 3055 - 3056 - 3057 - 3058 - 3059 - 3060 - 3061 - 3062 - 3063 - 3064 - 3065 - 3066 - 3067 - 3068 - 3069 - 3070 - 3071 - 3072 - 3073 - 3074 - 3075 - 3076 - 3077 - 3078 - 3079 - 3080 - 3081 - 3082 - 3083 - 3084 - 3085 - 3086 - 3087 - 3088 - 3089 - 3090 - 3091 - 3092 - 3093 - 3094 - 3095 - 3096 - 3097 - 3098 - 3099 - 3100 - 3101 - 3102 - 3103 - 3104 - 3105 - 3106 - 3107 - 3108 - 3109 - 3110 - 3111 - 3112 - 3113 - 3114 - 3115 - 3116 - 3117 - 3118 - 3119 - 3120 - 3121 - 3122 - 3123 - 3124 - 3125 - 3126 - 3127 - 3128 - 3129 - 3130 - 3131 - 3132 - 3133 - 3134 - 3135 - 3136 - 3137 - 3138 - 3139 - 3140 - 3141 - 3142 - 3143 - 3144 - 3145 - 3146 - 3147 - 3148 - 3149 - 3150 - 3151 - 3152 - 3153 - 3154 - 3155 - 3156 - 3157 - 3158 - 3159 - 3160 - 3161 - 3162 - 3163 - 3164 - 3165 - 3166 - 3167 - 3168 - 3169 - 3170 - 3171 - 3172 - 3173 - 3174 - 3175 - 3176 - 3177 - 3178 - 3179 - 3180 - 3181 - 3182 - 3183 - 3184 - 3185 - 3186 - 3187 - 3188 - 3189 - 3190 - 3191 - 3192 - 3193 - 3194 - 3195 - 3196 - 3197 - 3198 - 3199 - 3200 - 3201 - 3202 - 3203 - 3204 - 3205 - 3206 - 3207 - 3208 - 3209 - 3210 - 3211 - 3212 - 3213 - 3214 - 3215 - 3216 - 3217 - 3218 - 3219 - 3220 - 3221 - 3222 - 3223 - 3224 - 3225 - 3226 - 3227 - 3228 - 3229 - 3230 - 3231 - 3232 - 3233 - 3234 - 3235 - 3236 - 3237 - 3238 - 3239 - 3240 - 3241 - 3242 - 3243 - 3244 - 3245 - 3246 - 3247 - 3248 - 3249 - 3250 - 3251 - 3252 - 3253 - 3254 - 3255 - 3256 - 3257 - 3258 - 3259 - 3260 - 3261 - 3262 - 3263 - 3264 - 3265 - 3266 - 3267 - 3268 - 3269 - 3270 - 3271 - 3272 - 3273 - 3274 - 3275 - 3276 - 3277 - 3278 - 3279 - 3280 - 3281 - 3282 - 3283 - 3284 - 3285 - 3286 - 3287 - 3288 - 3289 - 3290 - 3291 - 3292 - 3293 - 3294 - 3295 - 3296 - 3297 - 3298 - 3299 - 3300 - 3301 - 3302 - 3303 - 3304 - 3305 - 3306 - 3307 - 3308 - 3309 - 3310 - 3311 - 3312 - 3313 - 3314 - 3315 - 3316 - 3317 - 3318 - 3319 - 3320 - 3321 - 3322 - 3323 - 3324 - 3325 - 3326 - 3327 - 3328 - 3329 - 3330 - 3331 - 3332 - 3333 - 3334 - 3335 - 3336 - 3337 - 3338 - 3339 - 3340 - 3341 - 3342 - 3343 - 3344 - 3345 - 3346 - 3347 - 3348 - 3349 - 3350 - 3351 - 3352 - 3353 - 3354 - 3355 - 3356 - 3357 - 3358 - 3359 - 3360 - 3361 - 3362 - 3363 - 3364 - 3365 - 3366 - 3367 - 3368 - 3369 - 3370 - 3371 - 3372 - 3373 - 3374 - 3375 - 3376 - 3377 - 3378 - 3379 - 3380 - 3381 - 3382 - 3383 - 3384 - 3385 - 3386 - 3387 - 3388 - 3389 - 3390 - 3391 - 3392 - 3393 - 3394 - 3395 - 3396 - 3397 - 3398 - 3399 - 3400 - 3401 - 3402 - 3403 - 3404 - 3405 - 3406 - 3407 - 3408 - 3409 - 3410 - 3411 - 3412 - 3413 - 3414 - 3415 - 3416 - 3417 - 3418 - 3419 - 3420 - 3421 - 3422 - 3423 - 3424 - 3425 - 3426 - 3427 - 3428 - 3429 - 3430 - 3431 - 3432 - 3433 - 3434 - 3435 - 3436 - 3437 - 3438 - 3439 - 3440 - 3441 - 3442 - 3443 - 3444 - 3445 - 3446 - 3447 - 3448 - 3449 - 3450 - 3451 - 3452 - 3453 - 3454 - 3455 - 3456 - 3457 - 3458 - 3459 - 3460 - 3461 - 3462 - 3463 - 3464 - 3465 - 3466 - 3467 - 3468 - 3469 - 3470 - 3471 - 3472 - 3473 - 3474 - 3475 - 3476 - 3477 - 3478 - 3479 - 3480 - 3481 - 3482 - 3483 - 3484 - 3485 - 3486 - 3487 - 3488 - 3489 - 3490 - 3491 - 3492 - 3493 - 3494 - 3495 - 3496 - 3497 - 3498 - 3499 - 3500 - 3501 - 3502 - 3503 - 3504 - 3505 - 3506 - 3507 - 3508 - 3509 - 3510 - 3511 - 3512 - 3513 - 3514 - 3515 - 3516 - 3517 - 3518 - 3519 - 3520 - 3521 - 3522 - 3523 - 3524 - 3525 - 3526 - 3527 - 3528 - 3529 - 3530 - 3531 - 3532 - 3533 - 3534 - 3535 - 3536 - 3537 - 3538 - 3539 - 3540 - 3541 - 3542 - 3543 - 3544 - 3545 - 3546 - 3547 - 3548 - 3549 - 3550 - 3551 - 3552 - 3553 - 3554 - 3555 - 3556 - 3557 - 3558 - 3559 - 3560 - 3561 - 3562 - 3563 - 3564 - 3565 - 3566 - 3567 - 3568 - 3569 - 3570 - 3571 - 3572 - 3573 - 3574 - 3575 - 3576 - 3577 - 3578 - 3579 - 3580 - 3581 - 3582 - 3583 - 3584 - 3585 - 3586 - 3587 - 3588 - 3589 - 3590 - 3591 - 3592 - 3593 - 3594 - 3595 - 3596 - 3597 - 3598 - 3599 - 3600 - 3601 - 3602 - 3603 - 3604 - 3605 - 3606 - 3607 - 3608 - 3609 - 3610 - 3611 - 3612 - 3613 - 3614 - 3615 - 3616 - 3617 - 3618 - 3619 - 3620 - 3621 - 3622 - 3623 - 3624 - 3625 - 3626 - 3627 - 3628 - 3629 - 3630 - 3631 - 3632 - 3633 - 3634 - 3635 - 3636 - 3637 - 3638 - 3639 - 3640 - 3641 - 3642 - 3643 - 3644 - 3645 - 3646 - 3647 - 3648 - 3649 - 3650 - 3651 - 3652 - 3653 - 3654 - 3655 - 3656 - 3657 - 3658 - 3659 - 3660 -

Manifesto della DC nel 1946 rivolto alle elettrici: “Amiche, per la prima volta nella storia della nostra Italia le donne possono votare ...” (archivio Studio Croce)

QUESTE COSE SI DEBBO REALIZZARE

nel nuovo Stato italiano che l'Assemblea Costituente, da eleggersi il 2 giugno, dovrà costruire.

MA PERCHÈ CIÒ AVVENGA

è necessario che tutte le donne votino per la lista della Democrazia Cristiana, che ha per distintivo lo scudo crociato con la parola "LIBERTAS". È l'unico partito che difende la famiglia e si preoccupa della casa. È l'unico partito che vuole un'Italia indipendente da stranieri, libera, giusta, serena, cristiana.

PER VOTARE PER LA DEMOCRAZIA CRISTIANA BASTA FARE UN SEGNO DI CROCE ACCANTO AL SUO DISTINTIVO NELLA SCHEDA ELETTORALE COSÌ:



LA DONNA NELLA NUOVA ITALIA

Ora non c'è più dubbio che dobbiamo votare per la Democrazia Cristiana. È il partito della famiglia italiana, il partito che difende ed attua il programma di giustizia e di carità del Cristianesimo.

E allora si fa presto. Il giorno delle elezioni, al mattino, prima di cominciare le faccende andiamo tutte con le nostre amiche al seggio elettorale. Prendiamo una scheda, andiamo nella cabina e con la matita facciamo un segno di croce accanto al distintivo della Democrazia Cristiana, uguale a quello che è qui accanto. Pieghiamo la scheda. La consegniamo piegata al Presidente del Seggio. Con quel solo segno noi avremo votato per la Democrazia Cristiana. Ed al nostro Paese saranno risparmiati riciclaggi e guerre.



**VOTIAMO TUTTE
per lo Scudo Crociato
della Democrazia Cristiana**

LIBERTAS - 11 Via Capo d'Orto, 36 - Tel. 51.422 - Roma

Anche le donne devono votare

AMICHE,

per la prima volta nella storia della nostra Italia le donne possono votare.

Ora che il paese è distrutto e che le vite sono rovinate e che manca il lavoro; ora che c'è tutto da rifare anche le donne sono chiamate a dire il loro parere.

Noi, che per secoli finora abbiamo lavorato silenziose ed abbiamo pianto sugli errori e sulle rovine causate dagli uomini, oggi possiamo dire che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare.

Abbiamo il diritto di votare, cioè di andare come

Manifesto elettorale della Democrazia Cristiana nel 1946 (archivio Studio Croce)



*Manifesto disegnato da Onorato: l'area del fumetto in bianco era riservato
agli slogan del committente (archivio Studio Croce)*



*Manifesto elettorale della Democrazia Cristiana rivolto alle elettrici
“emancipate” dal lavoro in fabbrica (archivio Studio Croce)*



*Manifesto del Partito Comunista che invita a votare "Repubblica"
al referendum istituzionale* (archivio Studio Croce)



La famiglia reale in un manifesto elettorale del 1946 (archivio Studio Croce)



*Manifesto elettorale del Partito Comunista alle elezioni amministrative
di Piacenza del 31 marzo 1946* (archivio Studio Croce)



*I risultati elettorali del giugno 1946 in un manifesto della
Democrazia Cristiana* (archivio Studio Croce)

ELEZIONI 2 GIUGNO 1946



8.083.208
37,2 %



4.744.749
20,7 %



4.342.722
18,7 %



1.559.417
7,4 %



1.209.918
5,4 %



997.690
4,1 %



636.493
2,8 %



333.758
1,5 %



Vignetta da "Il martello" del 22 dicembre 1945
(dalla mostra "I giorni della Reppubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

Congresso dell' A. N. P. I.

gresso, un
dell'A.N.P.I.
Comunque
ha visto la
liberazione,
niti col pre
le proprie
una loro pa
io de cose in

o chiesto so
ne, giustizia,
mica, demo
sto ch'esha
r questo so
tante giova
to sono giu
» con cui la
state poste,
la colpa non
ani riuniti a
le a quel si
si era venuto
agna. Si pen
combattere,
si pensava a
ine ydramen

i non voleva
dittica» e di
i, e la scelta
ri «internati
dei superiori
niente di de
so con tene
spacità e dei
strava a sim
ad interessi

coi, che que
riunione ab
io tutto part
uno ha avuto
», deve inn
lla con se ste
e capito all
ntavano e che
liverati i par
evitabile, dun
ausi non fur
tutti, ciò lo
alle diverse

I nodi vengono al pettine...

personalità più che nel «colo
res» e nel diverso modo di com
portarsi in montagna e in pia
nura.

Se è vero che la battitura di
Tonin è «ipotesi», — come
non bello certamente è l'aver
lo portato in carcere a forza,
— è pur non meno vero che se
la giustizia — quella ufficiale
— avesse seguito il suo corso
quando venne «sporca» denuncia
parecchie settimane fa, oggi

Tonin sarebbe o riabilitato o
condannato e l'eccesso non si
sarebbe verificato.

E come si può rimproverare
ad Amboli di essere intervenuto
per chiedere che sia fatta
giustizia per l'uccisione di suo
fratello e che ne sia riabilita
ta la memoria, anche se già
il fatto è in mano alla giusti
zia? Egli sa una cosa: che da
18 mesi suo fratello ed altri 3
sono stati uccisi, senza che nel

frattempo una sola voce si sia
levata in sua difesa, mentre
si è cercato di gettare del fan
go sul loro nome.

Così l'intervento di Dan tro
va la sua giustificazione nell
stato d'animo di tensione e di
sfiducia dei partigiani. «La giu
stizia sta seguendo il suo cor
so — ha detto Dan — abbiate
fiducia in lei». I Partigiani, ha
no rimproverato e Dan ha sog
giunto: «Il Partito Comunista
segna da vicino la faccenda». I
Partigiani hanno approvato.
Perché? Forse perché non tut
ti comunisti? No! Perché sa
no che il P.C.I., partito di po
polo, è garanzia di democrazia
e di giustizia.

Il Congresso non è stata ac
tanto una rivelazione: è sta
anche una lezione. La democ
zia non si impara sui libri, re
attuandola; e i mali non si gu
riscono coprendoli con dei c
rotti, ma cercandone le cause
e sradicandole.

In montagna i partigiani
educavano con l'esempio i c
comandanti e l'insegnament
che doveva prepararsi a div
tare dei cittadini liberi e c
scienti. Ritornati cittadini
una Italia rinnovata, i partig
ni si dedicano, immutand
nella vita civile e attraverso
na associazione in cui pos
sentirsi veramente fratelli, so
to una guida che sia la lo
esatta coscienza della sua al
funzione.

Soltanto così il movimen
partigiano, oltre che magnifico
strumento di vittoria e di s
scatto nazionale, sarà stato
sarà altrettanto magnifico str
mento di educazione democ
stica e civile della nuova ge
razioni e impulso per sem
nuove conquiste.

DONNE ALLE URNE



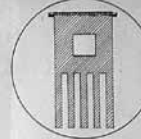
COMUNE DI PIACENZA

ELEZIONI COMUNALI

LISTE DEI CANDIDATI

per la elezione di N. quaranta (40) CONSIGLIERI COMUNALI
che avrà luogo Domenica 31 Marzo 1946

(Art. 57, quarta comma del D. L. L. 7 gennaio 1946 N. 1)

			
1 Cerri avv. Carlo fu Valeriano	1 Visconti Giuseppe fu Francesco Vittorio	1 Arista Giuseppe fu Pietro	1 Pallastrelli avv. Francesco fu Alfonso
2 Tesini ing. Giovanni fu Giuseppe	2 Bartolotti Medina fu Giuseppe	2 Chiappini Alfredo fu Giuseppe	2 Nicolardi dr. Elia fu Vincenzo
3 Gliszi dott. Saverio Maria e G. Battista	3 Crivini Ettore fu Luigi	3 Minio Mario fu Ettore	3 Travaini avv. Carlo fu Domenico
4 Zaninoni dott. Giuseppe di Luigi	4 Barlazzi Mario di Amato	4 Pellegrino Vincenzo fu Tito	4 Muratini Lodovico fu Giuseppe
5 Vitelli rag. Deliso fu Carlo Luigi	5 Drolli Armando fu Ernesto	5 Scalfione Anna di Giovanni	5 Grandi avv. Gastano fu Giuseppe
6 Rossi avv. Luigi fu Domenico	6 Barlotti Ferdinando fu Giovanni	6 Tassi Gualtiero fu Camillo	6 Paltorini Guido fu Giacomo
7 Generali prof. Giuseppina fu Arturo	7 Scialvi Guglielmo fu Giuseppe	7 Verelli Orlando di Spatiaco	7 Rebecchi Aldo di Ettore
8 Castiglioni Giuseppe fu Pietro	8 Piana Giacomo fu Giacomo	8 Bressani Scato. di Paolo	8 Tasselli dr. Giuseppe fu Teodoro
9 Prati Giuseppe di Luigi	9 Pontonari Teresa di Gaetano	9 Berzari Alcide di Paolo	9 Bosino avv. Giuseppe di Carlo
10 Mezzadri rag. Giuseppe fu Guglielmo	10 Balotti Gino di Giuseppe	10 Buscarini Pietro fu Andrea	10 Ricci Oddi dr. Francesco di Cesare
11 Berle rag. Luigi fu Carlo	11 Fava Guido fu Carlo	11 Cassella Alberto fu Giacomo	11 Pellegrini dr. Giulio fu Carlo
12 Fosana Vittorio di Alfonso	12 Cadamartini Enrico di Giuseppe	12 Gulli Alcide di Artemio	12 Nazzari rag. Giovanni di Achille
13 Tosi Silvio di Giovanni	13 Lanza Duro fu Giacomo	13 Tondoli Ferruccio fu Angelo	13 Tattini dr. Aldo fu Nardino
14 Cresti Rida fu Luigi	14 Lamberti Mariano di Giacomo	14 Araldi Umberto fu Angelo	14 Piccoli Ettore di Isidoro
15 Rossi Gino fu Giuseppe	15 Arcelli Paolo fu Luigi	15 Alberti Benedetto fu Mario	15 Pelizzari Alfredo di Donigi
16 Bielli rag. Cesare di Lino	16 Tibaldi Amedeo fu Luigi	16 Rossi Mario fu Davide	16 Favazzani Alfredo fu Pietro
17 Mozzadri rag. Mario fu Giuseppe	17 Forlani Antonio di Attilio	17 Campana Natalina fu Luigi	17 Garzola Francesco di Giovanni
18 Graciani Carlo fu Guglielmo	18 De Luigi Pietro fu Amelino	18 Jellmanni Umberto di Gaetano	18 Piacenza ing. Antonio di Umberto
19 Giovenetti Giuseppe fu Pietro	19 Bernardelli Carlo di Ettore	19 Muscarelli Artemio di Ernesto	19 Marchesi ing. Giovanni di Vincenzo
20 Perfetti Antonio fu Cesare	20 Tralozzini Felice di Agostino	20 Milani Ettore fu Paolo	20 Gostelli dr. Ezio di Silvio
21 Tullini Giuseppe fu Gaetano	21 Valpanti Maria fu Vittoria	21 Molinari Renzo fu Antonio	21 Sportelli Luigi fu Federico
22 Baisi Francesco fu Luigi	22 Molinari Gaetano fu Ernesto	22 Balotti Angelo fu Felice	22 Lenati Bravennato fu Giuseppe
23 Breglio Edmondo fu Lino	23 Lapi Anna di Antonio	23 Taravelli Alfredo fu Giovanni	23 Montani dr. Domenico fu Carlo
24 Mori Gerolamo fu Leopoldo	24 Gionconzi Adelino fu Andrea	24 Velardi Enrico fu Giovanni	24 Busso dr. Pasquale fu Francesco
25 Baldini prof. Giandomenico fu Natale	25 Salicruti Adelino fu Emilio		25 Stagni ing. Ernesto di Armando
26 Grizza rag. Cesare di Augusto	26 Capelli Alessandro fu Mario Aurelio		26 Trossini Bravennato fu Angelo
27 Vigna ing. Leone fu Valerio	27 Bazzani monsignore fu Giuseppe		27 Moretti Gaetano di Carlo
28 Belli Emidio fu Luigi	28 Masini Enrico fu Cesare		28 Zucconi prof. Enrico fu Pietro
29 Bacci Antonio di Rinaldo	29 Mola Arturo di Raffaele		29 Bocciarelli prof. Bruno di Indigilio
30 Speroni Luigi di Guglielmo	30 Fornari Ferruccio fu Ernesto		30 Gelli Ettore fu Paolo
	31 Francalanci Ezio di Egidio		31 Uberti Emilia di Claudio
	32 Perinetti Cesare di Umberto		32 Novati Guido di Giuseppe
	33 Muscarelli Giovanni fu Federico		33 Melotti Giovanni fu Giuseppe
	34 Battistotti Teresa fu Ferdinando		34 Capelli Ernesto fu Pietro
	35 Cavatorta Gaetano fu Eugenio		35 Maroni Luigi fu Carlo
	36 Canesi Mario fu Vincenzo		36 Del Duca di Massimo
	37 Forni Cesare fu Federico		37 Besone Agostino fu Leonzio
	38 Farina Pietro di Artemio		38 Gropelli Claudio di Ettore
	39 Tibaldi Alfredo fu Silvio		39 Campelli gen. Enrico di Angelo
	40 Verali Alberto di Giuseppe		40 Campaninoni Giuseppe fu Pietro

Stampato il 15 marzo 1946

IL SINDACO
VISCONTI

Elenco dei simboli di partito e dei candidati alle elezioni comunali del 1946
(dalla mostra "I giorni della Reppubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

COMUNE DI PIACENZA

PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI del 31 Marzo 1946

IL SINDACO

Visti gli art. 49 e 71 del Decreto Legislativo Longobesenziale 7 gennaio u. a. N. 1 per la ricostituzione delle Amministrazioni Comunali su base elettiva;

Visto il verbale in data 2 aprile corr. delle operazioni riasseuntive di scrutinio delle votazioni del 31 marzo p. p. risultate nelle 47 Sezioni elettorali del Comune per l'elezione dei Consiglieri di questo Comune, verbale rassegnato dal Presidente dell'Ufficio Centrale delle Sezioni elettorali e depositato nella Segreteria Generale del Comune a disposizione degli elettori, a termini dell'articolo 67, 5° comma, del predetto D.L.L. 7 gennaio u. a. N. 1;

Giusta la proclamazione degli eletti Consiglieri Comunali e secondo le conseguite votazioni individuali risultanti dal detto verbale;

rende noto :

che nelle elezioni amministrative comunali del 31 marzo p. p. sono stati eletti Consiglieri di questo Comune, con le seguenti rispettive votazioni, i Signori:

Voti individuali conseguiti		Voti individuali conseguiti	
1 - Visconti Geom. Giuseppe	16.012	21 - Schiavi Goghilmo	12.773
2 - Arata' Avv. Giuseppe	15.543	22 - Moia Arturo	12.771
3 - Minoja Dott. Mario	13.597	23 - Maserati Artemio	12.726
4 - Tansini Ferruccio	13.548	24 - Bersani Sante	12.720
5 - Lanza Avv. Doro	13.269	25 - Cassola Alberto	12.714
6 - Crovini Ettore	13.213	26 - Araldi Umberto	12.711
7 - Barbattini Medina	13.208	27 - Berzieri Alcide	12.699
8 - Chiappini Ing. Alfredo	13.205	28 - Zaninoni Dott. Giuseppe	12.215
9 - Cerri Avv. Carlo	13.059	29 - Tesini Ing. Giovanni	12.042
10 - Belizzi Mario	12.954	30 - Vitali Rag. Deliso	11.927
11 - Tassi Avv. Gualtiero	12.935	31 - Cervini Ma Rita	11.889
12 - Fava Guido	12.931	32 - Glozzi Dott. Saverio Maria	11.879
13 - Buscarini Pietro	12.926	33 - Gruzza Rag. Cesare	11.850
14 - Vecchi Orlando	12.876	34 - Bussi Avv. Luigi	11.816
15 - Cademartiri Enrico	12.793	35 - Tosi Silvio	11.801
16 - Ercoli Armando	12.791	36 - Astrua Ing. Leone	11.798
17 - Barbieri Ferdinando	12.786	37 - Castignoli Mo Giuseppe	11.784
18 - Pinoia Edoardo	12.786	38 - Mezzadri Rag. Giuseppe	11.732
19 - Ielmoni Umberto	12.780	39 - Pallastrelli Avv. Francesco	3.007
20 - De Luigi Pietro	12.777	40 - Grandi Avv. Gaetano	2.803

Piacenza, 3 Aprile 1946

IL SINDACO
VISCONTI Geom. GIUSEPPE

IL SEGRETARIO GENERALE
A. BERNI

Manifesto degli eletti al Consiglio Comunale
(dalla mostra "I giorni della Repubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

ELEZIONE DEI DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE (2 Giugno 1946)

COLLEGIO ELETTORALE DI PARMA

LISTE DEI CANDIDATI PER L'ELEZIONE DI N. 20 DEPUTATI

1)	2)	3)	4)	5)	6)	7)
1 Noce Teresa in Longo di Pietro - nato a Torino 2 Massola Umberto di Corvino - nato a Piacenza 3 Ferrari Giacomo di Olvato - nato a Langhirano 4 Fantuzzi Silvio di Parma - nato a Reggio Emilia 5 Corassini Alfio di Asola - nato a Casanque B. C. 6 Polizzi Remo di Parma - nato a Fontanafredda 7 Iotti Nide della Lualile di Epilato - nato a Reggio Emilia 8 Gorrieri Dante di Fontanafredda - nato a Parma 9 Cremaschi Olyto di Corvino - nato a Salsola 10 Visconti Giuseppe di Fontanafredda - nato a Piacenza 11 Pucci Alberto Mario di Asola - nato a Modena 12 Campioli Cesare di Asola - nato a Reggio Emilia 13 Ricci Mario di Fontanafredda - nato a Piacenza nel Friuli 14 Costa Enzo Italo di Asola - nato a Padova 15 Magnani Valdo di Asola - nato a Reggio Emilia 16 Rossi Gabriella di Fontanafredda - nato a Modena 17 Savani Primo di Asola - nato a Bologna 18 Cremaschi M. Isabella di Asola - nato a Torino 19 Bellizzi Aldo detto Paolo di Asola - nato a Piacenza 20 Benedetti Luigi di Asola - nato a Fontanafredda	1 Mazzoni Nino di Fontanafredda - nato a Piacenza 2 Simonini Alberto di Asola - nato a Reggio Emilia 3 Ghidini Gustavo di Fontanafredda - nato a Bologna 4 Vaccari Ilva di Asola - nato a Modena 5 Merighi Mario di Asola - nato a Viterbo 6 Bernini Ferdinando di Fontanafredda - nato a Parma 7 Arata Giuseppe di Fontanafredda - nato a Fontanafredda 8 Tirelli Dino di Fontanafredda - nato a Reggio Emilia 9 Prandi Gino di Asola - nato a Reggio Emilia 10 Fontana Giuseppe di Asola - nato a Casanque B. C. 11 Tanzini Lino di Asola - nato a Casanque B. C. 12 Mazzaro Giovanni di Fontanafredda - nato a Modena 13 Zanucoli Arnaldo di Fontanafredda - nato a Casanque B. C. 14 Palmerani Aldo di Fontanafredda - nato a Casanque B. C. 15 Faraboli Giovanni di Asola - nato a Fontanafredda 16 Macca Enrico di Asola - nato a Casanque B. C. 17 Cornia Italo di Asola - nato a Fontanafredda 18 Gresta Dante di Asola - nato a Fontanafredda 19 Bertelli Gaetano di Asola - nato a Fontanafredda 20 Sozzi Umberto di Asola - nato a Fontanafredda	1 Micheli Giuseppe di Asola - nato a Parma 2 Dossetti Giuseppe di Asola - nato a Genova 3 Coppi Alessandro di Asola - nato a Bologna 4 Pallastrelli Giovanni di Asola - nato a Piacenza 5 Marconi Pasquale di Asola - nato a Viterbo 6 Valenti Michele di Asola - nato a Fontanafredda 7 Minoja Vittorio di Asola - nato a Fontanafredda 8 Pignedoli Antonio di Asola - nato a Casanque B. C.	1 Reggiani Alberto di Fontanafredda - nato a Fontanafredda 2 Guareschi Celso di Asola - nato a Roma 3 Jung Giorgio di Asola - nato a Parma 4 Della Casa Bruno di Fontanafredda - nato a Piacenza 5 Magrone Paolo di Asola - nato a Casanque B. C.	1 Ruini Meuccio di Asola - nato a Reggio Emilia 2 Avanzini Ernesto di Fontanafredda - nato a Parma 3 Bassani Alessandro di Asola - nato a Parma 4 Grandi Gaetano di Asola - nato a Piacenza 5 Marengli Francesco di Asola - nato a Casanque B. C. 6 Mor Carlo Guido di Asola - nato a Milano 7 Morandi Alberto di Asola - nato a Reggio Emilia 8 Righi Renzo di Asola - nato a Modena 9 Rizzati Emilio di Fontanafredda - nato a S. Eusebio	1 Pagani Umberto di Fontanafredda - nato a Parma 2 Amadeo Ezio di Asola - nato a Milano 3 Baldini Ottaviano di Asola - nato a Piacenza 4 Becca Antonietta di Asola - nato a Viterbo 5 Bontiglioli Giorgio di Asola - nato a Fontanafredda 6 Campini Vitelliano Arturo di Asola - nato a Fontanafredda 7 Foà Aristide di Asola - nato a Parma 8 Fontana Giuseppe di Fontanafredda - nato a Corvino S. Martino 9 Fortuna Guglielmo di Asola - nato a Fontanafredda 10 Godoli Edo di Asola - nato a Casanque B. C. 11 Golliferi Oberdan di Asola - nato a Parma 12 Magrini Luciano di Asola - nato a Viterbo 13 Missiroli Idilio di Asola - nato a Fontanafredda 14 Mori Ercolina di Asola - nato a Milano 15 Protti Mario di Asola - nato a Bologna 16 Ranza Angelo di Asola - nato a Fontanafredda 17 Simoncini Francesco di Asola - nato a Viterbo 18 Sueli Giuseppe di Asola - nato a Piacenza 19 Valenza Pietro di Asola - nato a Casanque B. C. 20 Zannini Domenico di Asola - nato a Fontanafredda	1 Ragghianti Iaria - Loderia di Fontanafredda - nato a Loderia 2 Paggi Mario di Asola - nato a Parma 3 Patrignani Leonida di Asola - nato a S. Paolo d'Arce 4 Ottolenghi Giacomo di Asola - nato a Viterbo 5 Soia Luigi di Asola - nato a Casanque B. C. 6 Telmon Sergio di Asola - nato a Fontanafredda 7 Menzani Giovanni di Asola - nato a Fontanafredda 8 Dalla Volta Riccardo di Asola - nato a Modena

Parma, 6 Maggio 1946.

RIPRODUZIONE AUTORIZZATA PER IL 2.° Fascicolo
di una copia della Gazzetta Ufficiale di FontanafreddaIL PRESIDENTE DELL'UFFICIO ELETTORALE CENTRALE
GIAMBO ANTONELLI

I candidati all'elezione dell'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946
(dalla mostra "I giorni della Repubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

Modello N. 15-C
(Modulo di modello)

ELEZIONE DEI DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE COLLEGIO ELETTORALE DI PARMA

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Vista la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale centrale
circoferenziale, in data 8 c. m.

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti deputati all'Assemblea Costituente,
in rappresentanza di questo Collegio, i seguenti candidati:

1. Noce Teresa in Longo	- del Partito	Comunista Italiano
2. Massola Umberto	-	Comunista Italiano
3. Pucci Alberto Mario	-	Comunista Italiano
4. Ferrari Giacomo	-	Comunista Italiano
5. Gorreri Dante	-	Comunista Italiano
6. Iotti Nilde detta Leonilde	-	Comunista Italiano
7. Fantuzzi Silvio	-	Comunista Italiano
8. Ghidini Gustavo	-	Socialista I. U. P.
9. Bernini Ferdinando	-	Socialista I. U. P.
10. Simonini Alberto	-	Socialista I. U. P.
11. Mazzoni Nino	-	Socialista I. U. P.
12. Merighi Mario	-	Socialista I. U. P.
13. Arata Giuseppe	-	Socialista I. U. P.
14. Micheli Giuseppe	- della	Democrazia Cristiana
15. Valenti Michele	-	Democrazia Cristiana
16. Dossetti Giuseppe	-	Democrazia Cristiana
17. Pallastrelli Giovanni	-	Democrazia Cristiana
18. Coppi Alessandro	-	Democrazia Cristiana
19. Marconi Pasquale	-	Democrazia Cristiana

Piacenza, 8 Giugno 1946.

IL PREFETTO
Amerigo de Bonis

Gli eletti all'Assemblea Costituente

(dalla mostra "I giorni della Reppubblica", a cura dell'Archivio di Stato di Piacenza)

Le Amministratrici della Provincia di Piacenza dal 1951 a oggi

Consigliere provinciali

MONTANARI NANDA,	1970 - 1975
	1975 - 1980
BELLINI DANIELA,	1980 - 1985
MAIOCCHI dott.ssa PIERA,	1985 - 1990
	1990 - 1995
	1995 - 1999
FONTANA avv. LUCIA,	1995 - 1999
LOSI LORETTA,	1995 - 1999
PANTANO dott.ssa SILVIA,	1995 - 1999
Tagliaferri Primina	1995 - 1999
Calza avv. Patrizia	1999 - 2004
Cerbi Romana	1999 - 2004
Dacrema Fiorella	1999 - 2004
Gazzolo Paola	1999 - 2004

In carica dal 2004: Barbieri avv. Patrizia, Bertoni prof.ssa Adriana, Rocca Giuseppina.

Assessore provinciali

MONTANARI NANDA

Assessore alla Sanità e ai Servizi Sociali dal 1975 al 1977

MAIOCCHI dott.ssa PIERA

Assessore alla Pubblica Istruzione, Formazione professionale, Cultura,
Pari Opportunità dal 1994 al 1995

BERTONI prof.ssa ADRIANA

Assessore all'Ambiente e alle Pari Opportunità dal 1999 al 2004

MAZZONI ROSSANA

Assessore alla Scuola, Lavoro e Formazione professionale dal 1995
al 2004

Le Amministratrici del Comune di Piacenza dal 1946 ad oggi

Nella prima seduta del libero Comune di Piacenza, il 18 aprile 1946

BARBATTINI MEDINA, Consiglieria, aprile 1946 – marzo 1950

CERVINI RITA, Consiglieria, aprile 1946 – gennaio 1950

Amministrazioni successive

BERGAMINI BIANCA in BUBBA, Consiglieria, luglio 1951 – luglio 1956

BONGIORNI MARIA, Consiglieria, luglio 1951 – luglio 1956

ANELLI CARLA, Consigliere, luglio 1956 – 1964 / ottobre 1967 - 1972

MASERA IDA PAOLA, Consiglieria, luglio 1956 – settembre 1980 / agosto 1985 – giugno 1990. Assessora dal 1963 al 1975 nelle Giunte Menzani – Cerlesi – Montani - Ghillani

CAMMI CARMEN, Consiglieria, marzo 1965 – settembre 1980

ROSSI SILVANA, Consiglieria, ottobre 1970 – giugno 1990. Assessora dal 1975 al 1985 nelle giunte Trabacchi - Pareti.

PRESTI M. ALICE, Consiglieria, giugno 1975 – ottobre 1981

ARVEDI GIANNA, Consiglieria, settembre 1980 – giugno 1990. Assessora dal 1980 al 1985 nella Giunta Pareti

CAPPELLINI ANGIOLA ved. Fox, Consiglieria, settembre 1980 – agosto 1985.

On. MONTANARI NANDA, Consiglieria, settembre 1980 – settembre 1983. Assessora dal 1980 al 1983 nella Giunta Pareti. Eletta alla Camera dei Deputati nel 1983.

PALLADINI GIOVANNA, Consiglieria, settembre 1980 – agosto 1985

BRAGHERI ANNA, Consiglieria, agosto 1985 – marzo 1993. Assessora dal 1991 al 1992 nella Giunta Benaglia. Sindaco dal 1992 al 1993. Assessora dal 1999 al 2002 nella Giunta Guidotti.

AMBROGGI ELENA, Consiglieria, agosto 1985 – febbraio 1987

MAFFI MAURIZIA, Consiglieria, agosto 1985 – gennaio 1989

BALDINI ERNESTINA, Consiglieria, febbraio 1987 – giugno 1990 / marzo

1991 – dicembre 1993. Assessora dal 1992 al 1993 nella Giunta Braghieri
CALCIATI GIOVANNA, Consigliera, gennaio 1989 – aprile 2002.

Assessora dal 1990 al 1993 nelle Giunte Benaglia, Braghieri e tuttora in
carica nella Giunta Reggi

ARISI ROTA ANNAMARIA, Consigliera, giugno 1990 – dicembre 1993

BERGAMASCHI LAURA, Consigliera, giugno 1990 – giugno 1992. Assessora
dal 1990 al 1992 nella Giunta Benaglia

MANNINA ROSARITA, Consigliera, giugno 1990 – dicembre 1993. Assessora
dal 1993 nella Giunta Grandi e dal 1998 al 2002 nella Giunta Guidotti.

VIGEVANI TIZIANA, Consigliera, giugno 1990 – luglio 1990

UBER ELENA, Consigliera, settembre 1992 – novembre 1993

BIANCHI CRISTINA, Consigliera, maggio 1993 – dicembre 1993 / gennaio
- giugno 1998

ANTONINI CARLA, Consigliera, luglio 1994 – settembre 1996.

Assessora dal 1996 al 1998 nella Giunta Vaciago

BENSI ELENA, Consigliera, luglio 1994 – giugno 1998

DEL FORNO GIULIAMARIA, Consigliera, luglio 1994 – maggio 1997

FORNARI ELENA, Consigliera, luglio 1994 – gennaio 1998

REBOLI LUISELLA, Consigliera, luglio 1994 - giugno 1998

ZILLI ANGIOLA, Consigliera, luglio 1994 – giugno 1998

CORDANI ANGELA, Assessore dal 1997 al 1998 nella Giunta Vaciago

BRUSCHINI MANUELA, Consigliera, giugno 1998 – aprile 2002. Assessora
dal 2002 - tuttora in carica nella giunta Reggi

POLITI GIUSEPPA, Consigliera, giugno 1998 – settembre 2000

SACCARDO ADELE, Consigliera, giugno 1998 – aprile 2002

FERMI EMILIA, Consigliera, giugno 2001 – aprile 2002

ZANCANI CHRISTINE, Consigliera, febbraio 2001 – aprile 2002

CERVINI M. GRAZIA, Consigliera, novembre 2001 – aprile 2002

GIROMETTA M. LUCIA, Consigliera, giugno 2002 – tuttora in carica

PISARONI STEFANIA, Consigliera, giugno 2002 – tuttora in carica

VOTTO PAOLA, Consigliera, giugno 2002 – tuttora in carica

FELLEGARA ANNA MARIA, Vicesindaco e Assessore dal 2002 – tuttora in carica nella Giunta Reggi.



Finito di stampare nel mese di ottobre duemilasei
presso Grafiche Cesina, Piacenza,
per conto delle Edizioni Scritture di Piacenza
